

CCLII.

TORNATA DI VENERDÌ 9 MARZO 1917

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MORELLI-GUALTIEROTTI

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

INDICE.

	<i>Pag.</i>		
Osservazioni sul processo verbale	12748	Autorizzazione al Commissariato dell'emigrazione a procurarsi i fondi necessari per provvedere agli ordinari bisogni di cassa relativi all'esercizio finanziario 1914-15	12757
DE FELICE-GUFFRIDA	12748	Aumento del capitolo 44 del bilancio della spesa del fondo per l'emigrazione	12757
PRESIDENTE	12748-49	Nomina dei furieri maggiori e furieri in congedo ai gradi della vigente gerarchia, alla sospensione dei licenziamenti alle armi di ufficiali, sottufficiali e militari di truppa ed alle dispense dalle chiamate per militari in congedo	12758
In memoria dell'ex-deputato Paolo Grassi	12749	Vigilanza diretta dell'autorità militare sugli stabilimenti ed edifici che interessano l'esercito e la marina	12758
FUMAROLA	12749	Provvedimenti per la costituzione ed il funzionamento degli stati maggiori di alcuni speciali comandi e servizi	12759
Ringraziamenti per commemorazioni	12749	Limiti di età di cui all'articolo 6 della legge 8 luglio 1906, n. 305, per quanto riguarda i farmacisti militari effettivi	12759
PRESIDENTE	12749	Soppressione delle Direzioni compartimentali del catasto	12759
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni e indice relativo	12749-94	MEDA, <i>ministro</i>	12759
Congedo	12750	Mozioni e interpellanze (<i>Seguito della discussione</i>):	
Interrogazioni:		VINAJ	12761
Scuola di pesca in Messina:		SALOMONE	12765
BATTAGLIERI, <i>sottosegretario di Stato</i>	12750	CAMERONI	12769
TOSCANO	12750	DUGONI	12772
Carcere giudiziario in Messina:		BERTINI	12778
BONICELLI, <i>sottosegretario di Stato</i>	12751	GIORDANO	12783
TOSCANO	12751	Votazione segreta (<i>Risultamento</i>):	
Amministrazione comunale di Acireale:		Conversione in legge del Regio decreto 29 aprile 1915, n. 669, col quale si autorizza il Commissariato dell'emigrazione a procurarsi i fondi necessari per provvedere agli ordinari bisogni di cassa relativi all'esercizio finanziario 1914-15	12789
BONICELLI, <i>sottosegretario di Stato</i>	12752-53	Conversione in legge del Regio decreto 20 maggio 1915, n. 716, che porta a lire 300,000 lo stanziamento del capitolo 44 del bilancio della spesa del fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1914-15	12789
DE FELICE-GUFFRIDA	12752		
PRESIDENTE	12753		
Tassa di successione sulle eredità dei caduti in guerra:			
DANIELI, <i>sottosegretario di Stato</i>	12753		
RUBILLI	12751		
Gradi degli ufficiali combattenti:			
ALFIERI, <i>sottosegretario di Stato</i>	12751-55		
RUBILLI	12755		
Rinvio d'interrogazioni	12750-53		
Disegno di legge (<i>Discussione</i>):			
Protezione delle ferrovie in caso di guerra	12755		
ALBANESE	12756		
BATTAGLIERI, <i>sottosegretario di Stato</i>	12756		
Disegni di legge (<i>Approvazione</i>):			
Autorizzazioni di spese per opere idrauliche, rimboscimento del bacino del Sele e fornitura d'acqua ai comuni pugliesi	12755		
Variazioni di spese per opere pubbliche in Basilicata	12757		

Conversione in legge del Regio decreto 2 maggio 1915, n. 633, relativo alla protezione delle ferrovie in caso di guerra.	Pag. 12789
Conversione in legge del decreto luogotenenziale 11 novembre 1915, n. 1655, concernente autorizzazioni di spese per opere idrauliche, rimboschimento del bacino del Sele e fornitura d'acqua ai comuni pugliesi.	12789
Conversione in legge del decreto luogotenenziale 13 giugno 1915, n. 989, portante variazioni di spese per opere pubbliche in Basilicata.	12789
Disegni di legge (Presentazione):	
RAINERI, <i>ministro</i>	12760
CARCANO, <i>ministro</i>	12788
Relazioni (Presentazione):	
FALLETTI: Bilancio del fondo per l'emigrazione.	12760
LIBERTINI PASQUALE: Autorizzazione della maggiore spesa necessaria per aprire all'esercizio la ferrovia Montebelluna-Susegana.	12789
— Costruzione di edifici postali-telegrafici a Campobasso, Casal Monferrato, ecc.	12789
CAO-PINNA: Cessazione dei regi commissari per i circondari di Avezzano e di Sora.	12789

La seduta comincia alle 14,5.

BIGNAMI, *segretario*, legge il processo verbale della tornata di ieri.

Osservazioni sul processo verbale.

PRESIDENTE. Sul processo verbale ha chiesto di parlare l'onorevole De Felice-Giuffrida. Ne ha facoltà.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Mi si consente sul processo verbale di fare una dichiarazione che la lealtà mi impone.

In una delle ultime tornate dell'assemblea, parlando del processo di alto tradimento intentato contro un prelado ed alcuni indegni cittadini italiani, dissi che non è quello il solo straniero che si trovi a Roma durante la guerra. Ed accennai alla presenza di un altro tedesco, che aveva avuto affidato l'incarico del riordinamento delle carte nientemeno che del risorgimento italiano. Dissi però che costui è impiegato in una delle maggiori biblioteche della capitale.

Alcuni rispettabili funzionari sono venuti a dirmi che la mia dichiarazione, non seguita dal nome della persona indicata, colpiva la loro rispettabilità; e una pubblicazione è stata fatta, in tal senso, anche dal *Giornale d'Italia*. Sento quindi il dovere di dichiarare che confermo pienamente quanto dissi nel mio discorso precedente,

circa le carte del risorgimento italiano affidate, per il riordinamento, ad un nemico, più che ad uno straniero. Mi correggo: egli non fa parte di nessuna delle biblioteche di Roma. Egli ha avuto l'incarico deplorato, quale membro della Sovrintendenza degli archivi di Stato. Non sono libri che egli maneggia: egli ha nelle mani i documenti del nostro risorgimento!

* Il suo nome è pure tedesco: Hermann Loewinson. Ha preso la piccola cittadinanza italiana, ha levato l'*h* dal nome teutonico e si chiama Ermanno. Sembra una buona persona, ma i suoi sentimenti sono così ultra tedeschi, che quando stava per sgravarsi sua moglie, a quanto mi ha detto un nostro collega, non volle che si sgravasse a Roma. La mandò a Berlino, perchè il figliuolo nascesse più tedesco di lui, nella capitale della Germania. (*Oh! oh! — Commenti*).

Del resto, si sa che non pochi sono i tedeschi a Roma e nelle altre città d'Italia. PRESIDENTE. Onorevole De Felice, io riconosco al suo discorso tutta l'importanza che merita, ma mi pare che esso esca dai limiti di una dichiarazione sul processo verbale.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Onorevole Presidente, credo di mantenermi nei limiti, anche se dico che c'è un professore, egualmente tedesco, che non ha voluto assumere la cittadinanza italiana, e che, sebbene, quando si ebbe notizia del siluramento della nave *Garibaldi*, abbia pronunziate parole che offesero fortemente il sentimento nazionale italiano, tuttavia è ancora qui, a Roma, percepisce tranquillamente il suo stipendio, vive indisturbato, anche se gli studenti non gli consentono di dettare lezione, e da buon tedesco, augura... lascio immaginare alla Camera gli auguri... Mentre non c'è cittadino italiano, o ritenuto tale che io sappia, il quale possa dire di poter vivere tranquillamente in Germania... (*Commenti*).

Voci. Chi è costui?

DE FELICE-GIUFFRIDA. Quando ho detto che è professore, che sta a Roma, e che gli studenti non gli lasciano dettare lezioni, ho pronunziato il nome del professor Beloch. (*Interruzioni — Commenti*). Non voglio biasimare alcuno. Egli è un illustre cultore di storia antica. Ma intendo biasimare i poteri dello Stato, che lasciano vivere ancora, tra noi, e muoversi e palpitare, l'anima tedesca. E non per le persone, ma per l'esempio e, più, per il pericolo. (*Bravo!*)

È stato arrestato, infatti, in questi ultimi giorni, un altro tipo della bella compagnia, ex ufficiale di marina, certo Santoro, il quale - sembra incredibile! - venne trovato in possesso nientemeno che di una tessera di libera circolazione, per sé e per l'automobile sulla quale egli viaggiava, in tutto il fronte nemico, rilasciatagli, lo credereste?, rilasciatagli dal capo di stato maggiore austriaco generale Conrad, il peggiore nemico d'Italia... (*Vivi commenti*). È una cosa che desta orrore e merita una parola di protesta, onorevole signor Presidente!... (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ma non in sede di processo verbale! (*Si ride - Approvazioni*).

DE FELICE-GIUFFRIDA. Ma siamo circondati di spie! Me lo lasci dire, non importa se in sede di verbale.

Mi si assicura che negli alberghi si nascondano le spie tedesche, gli agenti nemici, nei maggiori alberghi, dove vanno ad alloggiare le personalità politiche dei Governi alleati, incaricati di conferire con i membri del Governo italiano... E sono camerieri d'ambo i sessi, portieri, direttori.

Il portiere del *Grand Hôtel*, per esempio, è un soldato austriaco esonerato dal servizio militare. Ora voi sapete che l'Austria ha richiamato in servizio i giovani dai 19 anni ai vecchi di 60. Come volete dunque che esoneri qualcuno dal servizio militare e lo mandi a godere il bel sole d'Italia? Costui, per lo meno, dovrebbe esservi sospetto. E infatti la presenza di tanti tedeschi può lasciar credere che viviamo in mezzo alle spie, in Italia. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Onorevole De Felice, l'argomento che ella tratta è importantissimo, e la Camera la ascolta attentamente; ma, le ripeto, non ne è questa la sede opportuna. Presenti un'interpellanza!... Intanto la prego di concludere.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Non ho altro da dire, onorevole Presidente. Ma mi lasci concludere leggendo la firma apposta alla lettera di un padre che mi ha scritto le notizie surriferite: « Tizio (che non nomino) padre italiano con quattro figli militari, tre dei quali al fronte, il quale bramerebbe il giusto gastigo pei traditori della patria ».

E i traditori della patria, onorevoli colleghi, non sono soltanto questi Giuda che tradiscono il Paese: sono anche quelli che li lasciano star qui. (*Commenti animati - Approvazioni*).

PRESIDENTE. Di queste osservazioni si terrà conto nel processo verbale della seduta d'oggi.

Non essendovi altre osservazioni, s'intenderà approvato il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

In memoria dell'ex-deputato Paolo Grassi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fumarola.

FUMAROLA. Ieri fu degnamente ricordata alla Camera la memoria del compianto onorevole Paolo Grassi, che sebbene da 25 anni avesse cessato di appartenere all'Assemblea elettiva, pure qui aveva lasciato caro e grato ricordo di sé, ed ha chiuso la sua vita onorata e laboriosa fra l'unanime compianto dei suoi concittadini.

Io - che ieri partecipai all'estremo tributo di omaggio reso alla salma dell'onorevole Grassi, e che ho l'onore di rappresentare il collegio politico che per quattro legislature aveva conferito a lui il mandato - sento il dovere di associarmi alle manifestazioni di cordoglio che l'Assemblea gli ha reso, e di portare qui soprattutto la espressione commossa di riconoscenza della famiglia desolata e della città natale. (*Approvazioni*).

Ringraziamenti per commemorazione.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera la seguente lettera:

« Profondamente commossa, ringrazio l'E. V. delle cortesi espressioni con le quali ha voluto manifestarmi il dolore Suo e della Camera dei deputati per la perdita del caro estinto.

« Le lodi autorevolissime che l'E. V. ha rivolto alla memoria di Lui, costituiscono per me il più ambito e solenne riconoscimento delle Sue virtù civili e patriottiche per le quali Egli seppe sacrificare tutto sé stesso.

« Con animo di riconoscenza e con profondo ossequio

« di Vostro Eccellenza
Dev.ma

« SERAFINA SERAFINI ved. MARIOTTI ».

Annunzio di risposte scritte
ad interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della guerra e il sottosegretario di Stato per i trasporti marittimi e ferroviari hanno

trasMESSO le risposte scritte alle interrogazioni dei deputati Pellegrino, Mancini, Compans, Libertini Pasquale, Cermenati, Ciriani, Caccialanza, Larizza, Loero, Bovetti, Giaracà, Bocconi, Bonino.

Saranno pubblicate, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

Congedo.

PRESIDENTE. L'onorevole Rampoldi ha chiesto un congedo di giorni 8 per motivi di famiglia.

(È concesso).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Toscano, ai ministri dell'agricoltura e della marina, « per sapere se non credano opportuno provvedere sollecitamente ad integrare l'Istituto centrale di biologia, testè inaugurato in Messina, con un'apposita scuola di pesca, considerando che la eccezionale ricchezza ed importanza della fauna in quello stretto darebbe mezzo efficace alle famiglie dei pescatori di perfezionarsi nel mestiere apportando tangibile utilità all'industria marinara ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la marina ha facoltà di rispondere.

BATTAGLIERI, *sottosegretario di Stato per la marina*. Sono lieto di dichiarare all'onorevole interrogante che gli studi per la istituzione di una scuola di pesca annessa all'Istituto centrale di biologia di Messina sono a buon punto. Spero pertanto che fra breve essi potranno avere pratica attuazione, poichè l'onorevole interrogante, anche per recenti prove, può avere constatato con quanto vivo interessamento il Ministero della marina attende a quanto riguarda il Comitato Talassografico e l'Istituto di biologia.

PRESIDENTE. L'onorevole Toscano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TOSCANO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per le assicurazioni che mi dà, e debbo dichiarare che sono stato mosso a presentare l'odierna interrogazione da un avvenimento di grande importanza; che anzi, se la Camera me lo consente, potrei chiamare d'importanza mondiale, che

si è verificato il 13 dicembre 1916 a Messina con l'inaugurazione dell'Istituto centrale di biologia marina, dove convennero scienziati francesi, inglesi, spagnoli e italiani a rendere onore e a riservarsi di partecipare con alacrità allo studio della nostra fauna marina, che ha uno sviluppo così prodigioso in quello stretto da attirare la particolare attenzione dei più illustri biologi.

Ho interrogato appunto per domandare al Governo che accanto a quell'istituto che aggiunge nuovo lustro e decoro all'Italia, sorgesse una scuola pratica di pesca per avviare i nostri lavoratori verso una industria che potrebbe dare ottimi risultati al nostro paese, più che qualunque altra del mondo.

Sarebbe così assolto il voto espresso dal Congresso di Palermo molti anni fa ed accolto dalla Commissione centrale permanente di piscicoltura in Roma.

Alla fioritura degli studi scientifici di quell'istituto si aggiungerà la efficacia di una palestra per i giovani pescatori, con soddisfazioni inestimabili. E l'Italia troverà nel canale di Messina, denominato il paradiso terrestre della fauna marina, tutti gli elementi per assumere il primato nella industria della pesca, innanzi alla quale si aprono nuovi e più chiari orizzonti.

Io colgo l'occasione per inviare un ringraziamento sentito al Comitato Talassografico e al ministro della marina che lo presiede, nonché a Sua Eccellenza Leonardi Cattolica, che sono stati anima di questo movimento scientifico, dimostrando che nel momento stesso in cui si vuole insidiare il nostro mare, noi ci proponiamo di trarre dal mare i vantaggi migliori. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Mazzoni al ministro dell'interno, « per sapere quali informazioni possa dare sulle ragioni che giustificano l'interamento inflitto alla segretaria della Camera di lavoro di Suzzara, Maria Gioia, ed il perdurare della ingiusta persecuzione in danno di Armando Borghi, segretario dell'Unione sindacale italiana ».

BONICELLI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo che questa interrogazione sia rimessa a lunedì.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Toscano al ministro dell'interno, « per sapere se sia vero che da parte degli uffici da lui dipendenti si insista ancora, mal-

(1) V. in fine.

grado la viva opposizione della cittadinanza e contrariamente a tassative disposizioni regolamentari, a voler costruire il nuovo carcere giudiziario in Messina, nel cuore della città nuova, in zona destinata ad abitati civili ed a case operaie ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BONICELLI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. L'area per la sede del carcere giudiziario di Messina, alla quale si riferisce l'interrogazione-protesta dell'onorevole Toscano, fu scelta fin dal 1915 da una Commissione composta dei rappresentanti di tutte le amministrazioni interessate ed anche del rappresentante del comune di Messina, che accettò completamente il progetto relativo.

La Commissione tenne conto della posizione non centrale dell'edificio, vicina agli scali ferroviari e marittimi e alla sede giudiziaria, tenne conto della giacitura del terreno libero dal dominio di visuali esterne, della facilità di accesso, della natura del suolo facile alle fondazioni, e della libera esposizione dei quattro lati del fabbricato. Parve quella insomma la miglior sede possibile per il carcere giudiziario.

Solo nel giugno 1913, il comune di Messina avanzò formale protesta contro quella scelta, lamentando la soppressione di alcune traverse che l'onorevole Toscano conosce benissimo, lo spostamento del torrente Ballio, il fatto che il prospetto del carcere darebbe sul pubblico giardino, la svalutazione degli edifici adiacenti al carcere, la possibilità di segnalazioni fra detenuti e pubblico, e via dicendo.

Ora, io non voglio intrattenere la Camera (la quale non vi prenderebbe, del resto, alcun interesse) intorno ai motivi che stanno contro le opposizioni mosse dal comune. Mi basti accennare che, appunto per questi motivi, gli uffici competenti del Ministero permangono nella opinione che non si possa mutare quel progetto.

A conforto di questa opinione stamane mi è giunta una lettera del prefetto di Messina, il quale mi dice che il Consiglio provinciale, che aveva protestato contro la scelta dell'area del Ballio per la costruzione del nuovo carcere, in una seduta del gennaio scorso, essendo egli presente, ed avendo potuto chiarire la cosa, finì col rimanere persuaso della indeclinabile necessità di costruire il carcere nella località prescelta e prese atto alla unanimità delle dichiarazioni del prefetto.

Vede dunque l'onorevole Toscano a qual punto è la questione. Se però egli vorrà addurre argomenti nuovi, o fare nuove proposte, che possano apparire migliori di quelle contenute nel progetto già compilato, il Governo non avrà difficoltà ad esaminarle ed a tenerle nel massimo conto. Soltanto urge che questi argomenti, o che queste proposte siano presentate al più presto, perchè si tratta di un problema, la cui soluzione non ammette ulteriore dilazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Toscano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TOSCANO. Non ripeterò certamente quanto ha detto l'onorevole sottosegretario di Stato e che, del resto, è a mia conoscenza. Soltanto aggiungerò che l'Amministrazione comunale e il Collegio degli ingegneri, quello degli avvocati e tutte le notabilità di Messina hanno formulato proteste perchè il nuovo carcere non venisse costruito nel sito prescelto, essendo un vero e proprio centro abitato.

Innanzitutto per costruire il carcere in quella località occorrerebbe demolire 500 o 600 baracche, cosa molto complicata nel momento attuale, in cui mancano le case, occorrerebbe chiudere delle strade, spostare un torrente e impiegare un terreno a monte della zona industriale indicatissimo per case popolari.

A questo si aggiunga che il carcere verrebbe ad occupare un quartiere animatissimo, l'area di ben sei isolati, creando gravi inconvenienti sotto molti rapporti, e soprattutto rappresenterebbe una manomissione del decoro della città e un danno economico perchè deprimerebbe ogni risorsa edilizia per una larghissima zona di terreno. Per la educazione nostra sarà sempre bene che un carcere sia costruito in punti remoti o quanto meno decentrati, in luoghi dai quali possa essere tenuto lontano l'occhio della popolazione.

Ora il punto scelto nel piano Moselle non corrisponde alle esigenze generali della mia città. Ond'è che io prego l'onorevole sottosegretario di Stato di riprendere in esame la questione e, d'accordo con le autorità locali, trovar modo di scegliere un terreno più adatto per la nuova costruzione.

Se non si farà così, il carcere giudiziario definitivo in Messina non si potrà avere mai, tali e tante saranno le difficoltà che si incontreranno e contro le quali non varrà forza di governanti.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole De Felice-Giuffrida, ai ministri dell'interno e della guerra, « per conoscere quali provvedimenti intendano adottare verso l'Amministrazione comunale di Acireale, dopo le gravi accuse denunziate e documentate da un'associazione locale, ripetute dalla stampa ed accertate da una inchiesta militare ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BONICELLI, sottosegretario di Stato per l'interno. L'onorevole De Felice-Giuffrida chiede quali provvedimenti voglia adottare il Governo verso l'Amministrazione comunale di Acireale dopo l'accusa di antipatriottismo, denunziata e documentata, egli dice, da una associazione locale e dalla stampa ed accertata da una inchiesta militare.

Come dissi a voce all'onorevole De Felice, la risposta del Governo è molto semplice. Il Governo non ha provvedimenti da prendere, perchè i risultati dell'inchiesta, alla quale accenna l'onorevole De Felice, sono completamente negativi.

Risultò che i fatti denunziati erano stati deformati nelle denunce ed esposti in modo da avere un significato essenzialmente diverso da quello che in realtà dovevano avere. In sostanza non è emerso nulla che potesse giustificare neppure lontanamente i provvedimenti invocati contro quell'Amministrazione.

Mi auguro che l'onorevole De Felice si tenga contento di queste dichiarazioni e mi dia atto, come anzi vorrei, della sua compiacenza d'italiano e di siciliano nel constatare che le accuse di antipatriottismo mosse contro un'amministrazione della sua Sicilia non sono fondate.

PRESIDENTE. L'onorevole De Felice-Giuffrida ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Vorrei dare atto all'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno del patriottismo di tutta la Sicilia, qual'è realmente. Ma l'eccezione conferma la regola, ed è appunto per questa eccezione che ho rivolto la interrogazione all'onorevole Presidente del Consiglio ed al ministro dell'interno. Quindi le mie osservazioni non possono per nulla ledere il patriottismo dell'Isola, che in questa guerra ha dato tante prove di coscienza alta e serena.

Però, appunto per l'eccezione che conferma la regola, avrei desiderato un prov-

vedimento del Governo per ciò che è stato compiuto dall'Amministrazione di Acireale, forse l'unica che abbia smentito il patriottismo siciliano.

I provvedimenti che chiedo non sono di quelli che possono colpire la libertà del pensiero o dell'opera di chi è preposto all'amministrazione di un paese, ma sono invece quelli che possono assicurare i cittadini nel compimento del proprio dovere.

Non c'era bisogno d'inchieste, onorevole sottosegretario di Stato, per dimostrare la verità dei fatti che si attribuiscono a quella amministrazione comunale; quando vi è un fatto che non ha potuto mai essere smentito, ed è che all'arrivo dei feriti, mentre tutti i paesi siciliani sono accorsi a manifestare la propria simpatia e a dare l'opera di conforto, l'Amministrazione comunale di Acireale si mantenne assente: assenza, si badi, non casuale, ma che la popolazione attribuisce ad un indirizzo di idee non conforme al patriottismo dell'Isola.

Così nella ricorrenza del 20 settembre, mentre in tutta l'Italia si dava a quel giorno un significato di affermazione solenne di nazionalità e di fede, il municipio di Acireale non solo non intervenne, ma non pubblicò il solito manifesto con cui ogni anno aveva l'abitudine di partecipare alla festa nazionale.

Ma c'è una cosa molto più grave a cui certo l'onorevole sottosegretario di Stato non potrà dare la più lontana risposta dubitativa, ed è questa: il vescovo di Acireale, in forza di diritti che rimontano a Federico II, ha la facoltà di nominare i parroci senza l'approvazione dello Stato. E che cosa ha fatto il vescovo di Acireale, che è notoriamente il patrono dell'Amministrazione comunale? Egli ha sostituito a parroci vecchi della sua diocesi due o tre parroci che avevano l'obbligo del servizio militare. Ecco, onorevole sottosegretario di Stato, dove doveva intervenire l'opera del Governo! (*Commenti*). E questo fatto non può essere smentito.

L'autorità giudiziaria è intervenuta con qualche sollecitudine, ma poi questa ha fatto posto ad una certa lentezza, poichè pare che lo zelo dell'autorità stessa sia stato intorpidito per il sopraggiungere da Roma della voce dello Spirito Santo!

Onorevole sottosegretario di Stato, in nome dell'Italia nostra, in nome di questa patria per la quale i nostri fratelli danno con tanto entusiasmo di fede il proprio sangue, chiedo che non si tollerino simili

indegne manifestazioni di una fede che non è italiana!

BONICELLI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONICELLI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il mio augurio perchè l'onorevole De Felice si dichiarasse soddisfatto delle mie dichiarazioni è andato completamente a vuoto. L'onorevole De Felice ha accennato ad alcuni fatti i quali smentirebbero quello che io ho dimostrato essere il risultato non soltanto dell'inchiesta della prefettura ma anche dell'autorità militare, invocata dall'onorevole De Felice nella sua interrogazione a fondamento delle accuse...

DE FELICE-GIUFFRIDA. Per quanto riguarda il 20 settembre, non credo mi si possa smentire.

BONICELLI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Leggerò la nota dell'autorità militare.

La divisione militare di Messina aveva compiuto anche per suo conto una inchiesta parallela a quella della prefettura. Ad inchiesta compiuta la divisione militare scrisse alla prefettura, in risposta ad una nota di questa (la quale riferiva dettagliatamente sulle varie accuse della stampa e della Lega democratica di Acireale scagionando completamente l'Amministrazione comunale) nei seguenti precisi termini:

« Ringrazio vivamente la S. V. delle comunicazioni fatte nella relazione trasmessami in riguardo al noto ricorso della Lega democratica di Acireale e ne condivido completamente le conclusioni ».

DE FELICE-GIUFFRIDA. Legga l'inchiesta.

BONICELLI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Dunque attraverso a due diligentissime inchieste, i fatti sui quali ancor oggi insiste l'onorevole De Felice furono dimostrati insussistenti: dimostrati insussistenti da quella stessa inchiesta militare, da cui egli dice di prendere le mosse nell'accusare l'Amministrazione.

DE FELICE-GIUFFRIDA. E il 20 settembre?

BONICELLI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Credo dunque di essere stato nel vero affermando, come affermai nella mia risposta, che non vi erano motivi a provvedimenti nei confronti del comune di Acireale.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Non posso consentirglielo. Non vi è alcun fatto personale.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Saraceni, ai ministri della guerra, dei lavori pubblici e dell'agricoltura, « per sapere se non credano conveniente adottare largamente anche in Calabria - deficiente di mano d'opera - l'uso dei prigionieri di guerra per provvedere, specialmente nel circondario di Castrovillari, ai lavori agricoli, a quelli di bonifica, a quelli di rimboschimento della « Serra del Dolcedormi » e al proseguimento della costruzione della ferrovia Castrovillari-Lagonegro ».

Non essendo presente l'onorevole Saraceni, quest'interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Scialoja, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se non intenda studiare una più razionale organizzazione interna del Ministero dei lavori pubblici, affinché la competenza dei vari uffici sia stabilita con criterio uniforme sulla base della natura delle opere pubbliche, anzichè in parte sulla base delle leggi speciali ».

Non essendo presente l'onorevole Scialoja, anche quest'interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Rubilli, al ministro delle finanze, « per sapere se non stimi opportuno esimere completamente dalla tassa di successione i piccoli patrimoni dei militari morti in guerra, per evitare pagamenti al fisco da parte di cittadini che, talora anche privi di ogni diritto a pensione, nei danni subiti dalla perdita dei loro congiunti, sono spesso costretti a fare appello alla pubblica beneficenza ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

DANIELI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. L'interrogazione dell'onorevole Rubilli risale al 23 di agosto. Sopravvenne al 1º ottobre 1916 il decreto luogotenenziale col quale è stata concessa la completa esenzione dalla tassa di successione per le quote di eredità non superiori a lire diecimila devolute nella linea retta e tra coniugi; ed è stata pure concessa l'esenzione delle prime diecimila lire per le quote non superiori a lire trentamila, devolute come le precedenti. Mi pare quindi che il desiderio espresso dall'onorevole Rubilli nella sua interrogazione sia stato pienamente soddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Rubilli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RUBILLI. Come ha dichiarato l'onorevole sottosegretario di Stato, la mia interrogazione in gran parte ora non ha più ragione di essere, perchè precedente di qualche mese il decreto 1° ottobre 1916, con cui furono emanati i provvedimenti poco fa riassunti nella cortese risposta datami.

Con quel decreto si rimediò alla avarizia eccezionale che aveva dimostrato il precedente Ministero, escludendo con una concessione veramente derisoria soltanto il così detto peculio castrense dalla tassa di successione.

Quindi mi dichiaro quasi soddisfatto, e dico quasi perchè desidero sottoporre all'onorevole sottosegretario di Stato una osservazione. Secondo il decreto 1° ottobre 1916 l'esenzione dalla tassa è stata concessa unicamente ai figli, ai genitori ed alla vedova. Ora dichiaro francamente che non ho gran che da opporre sulla entità patrimoniale sottratta alla tassa di successione, perchè le dieci mila lire o le trentamila stabilite dalla legge si riferiscono all'imponibile della quota netta spettante all'erede, sebbene il provvedimento non arrechi grave onere alla finanza, come riconosce in modo esplicito la stessa relazione ministeriale.

Ma sarebbe almeno opportuno concedere lo stesso beneficio ai collaterali, non a tutti, s'intende, sibbene soltanto ai fratelli e alle sorelle. Si tratta di giovani che si sacrificano per la patria, che per lo più non hanno figli, onde il beneficio della legge è poco goduto; essi prima di fare olocausto nobilissimo della loro esistenza, spesso vivevano in una sola famiglia coi fratelli e colle sorelle. Perchè in una prematura successione che si apre a causa della guerra, aggiungere al dolore intenso, vivo di prossimi congiunti, che si vedono privati del loro caro, anche l'onere di un pagamento d'imposta? Mentre plaudo adunque all'opera del Ministero, mi auguro che vorrà estendere il beneficio dell'esenzione anche ai fratelli e alle sorelle di chi cade per la patria. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Segue l'altra interrogazione dell'onorevole Rubilli, al ministro della guerra, « per sapere se non creda opportuno conferire agli ufficiali combattenti il grado corrispondente al reparto cui sono preposti, o, per lo meno, concedere una speciale indennità a quelli che, pure avendo le funzioni di grado superiore, e non in linea puramente occasionale e transitoria, non possono essere promossi per esigenze d'organico ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

ALFIERI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Mi consenta l'onorevole interrogante una premessa assiomatica.

Le questioni di avanzamento sono questioni molto delicate e sottili. Nell'occuparcene, bisogna guardar sempre all'avvenire lontano, cercando di dimenticare quelli che sono gli interessi personali del momento; e qualche volta facendo anche astrazione da talune esigenze di servizio in nome di altre esigenze di carattere superiore.

Ora gli organici di pace sono larghissimamente superati, pur senza riuscire a coprire tutte le cariche esistenti per ciascun grado. Andando più in là, si aumenterebbero ancora le gravissime difficoltà cui ci troveremo di fronte dopo guerra, nel sistemare la situazione dei quadri. Il tenerci dentro questi limiti consente pure di mantenere, fin che si può, nella carriera delle varie armi quel certo parallelismo che deve evitare malumori e discussioni di cattivo genere. Questo per quanto riguarda i gradi.

Per quanto riguarda le indennità, si è ritenuto di stabilire una distinzione fra ufficiali di grado superiore e ufficiali di grado inferiore.

I primi hanno un lungo passato di servizio, hanno comandi elevati, entro certi limiti abbastanza autonomi, con responsabilità gravissime che sono pesate nel modo severo che tutti conoscono. Per questi si sono istituite le veci di grado e si è istituito uno speciale trattamento per assegni e distintivi.

Per gli ufficiali inferiori, invece, si è ammesso che abbiano soltanto interinalmente le funzioni di grado superiore e con questo non si è voluto discutere affatto i loro meriti.

Sono ufficiali che pagano di persona, sono quei brillanti ufficiali di cui tutti conosciamo le gesta. Ma, fortunati loro, sono giovani; hanno poca anzianità di grado. Un piccolo ritardo non li danneggia e dà modo all'autorità superiore di giudicare le loro reali attitudini a coprire il grado superiore.

Il Ministero pone ogni cura perchè questo ritardo sia mantenuto entro certi limiti e appena le condizioni lo permettono dà abbastanza largamente corso a promozioni. E così ha fatto anche recentemente, come risulta dagli ultimi bollettini.

PRESIDENTE. L'onorevole Rubilli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RUBILLI. Siccome non posso dire di essere stato in parte mal compreso, debbo dire, e voglio dire invece, che posso essermi male espresso, poichè la mia interrogazione non riguardava solo gli avanzamenti su cui l'onorevole sottosegretario di Stato specialmente si è fermato adducendo ragioni che in gran parte riconosco esatte.

Io ho chiesto: « se non creda opportuno conferire agli ufficiali combattenti il grado corrispondente al reparto cui sono preposti, o, per lo meno, concedere una speciale indennità a quelli che, pure avendo le funzioni di grado superiore, e non in linea puramente occasionale e transitoria, non possono essere promossi per esigenze d'organico ».

Quindi la mia interrogazione era alquanto diversa, e non può dirsi nella sua integrità esaminata dall'onorevole sottosegretario di Stato.

Richiamo l'attenzione della Camera specialmente su quegli ufficiali che, nell'esercito operante, spesso hanno il comando di un reparto superiore, pur non avendone il grado corrispondente, e tengono tale comando, non per momentanea occasione, ma per un periodo piuttosto considerevole.

A questi ufficiali per varie ragioni può non essere consentito l'avanzamento immediato; e sta bene. Ma è pur giusto che nessuna distinzione morale o finanziaria debba esser concessa?

È vero che con provvedimento in data 6 agosto 1916, si è ordinato che gli ufficiali rivestiti, per decreto luogotenenziale o per disposizione del Comando supremo confermata con decreto luogotenenziale, delle funzioni del grado superiore, saranno, a tutti gli effetti delle concessioni degli assegni e delle indennità, considerati come avessero effettivamente conseguito il grado del quale sono temporaneamente rivestiti. Ma in tal modo si è stabilita una vera e propria promozione concessa a traverso una serie di formalità non brevi, per cui non si potrà neppure ritenere che il decreto luogotenenziale del 6 agosto 1916 sia di troppo frequente applicazione.

ALFIERI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. È frequente.

RUBILLI. Frequente o no, è certo che nel caso previsto dal decreto luogotenenziale le funzioni si assumono quasi permanentemente. Ma se, e forse per dei mesi, un ufficiale ricopre, per esempio, col grado di capitano le funzioni di comandante di

battaglione, anche quando non vi sia la sanzione di un decreto luogotenenziale, è poi equo che nulla gli si consenta?

E purtroppo in questo caso non sono stabiliti assegni o indennità, non solo, ma non vi è neppure un distintivo, che dia almeno una soddisfazione morale. Prima il distintivo vi era, il cosiddetto *robbio*; ma poi perfino questo è stato abolito.

Ora io vorrei, e vedrà il ministro in quale forma ed in quali limiti potranno le mie proposte essere prese in considerazione, che si tenesse conto delle gravissime responsabilità in zona di operazioni e sul campo di battaglia assunte da un ufficiale che pur non avendone il grado, è elevato a funzioni superiori, ed a queste responsabilità si unisse una proporzionata e doverosa distinzione.

Invece mi si risponde che vi è in proposito una disparità di trattamento tra ufficiali superiori ed ufficiali inferiori, il che è più grave ancora, più ingiusto e più deplorevole.

Voglio ritenere in conclusione che il Ministero non si ritenga pago del cennato decreto luogotenenziale 6 agosto 1916 e provveda come ogni criterio di equità richiede ed impone.

ALFIERI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFIERI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Permetta la Camera che io chiarisca le cose. Questa interrogazione parla di « conferire agli ufficiali combattenti il grado corrispondente al reparto cui sono preposti ».

Ora se non è questione di avanzamento questa, io non so quale altra possa esserlo.

Per quanto riguarda la richiesta subordinata, avverto che il decreto luogotenenziale viene applicato per i generali, i colonnelli e tenenti colonnelli su larghissima scala, e non eccezionalmente. E in ciò sta la distinzione che io facevo fra ufficiali superiori e inferiori. (*Commenti*).

PRESIDENTE. È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 2 maggio 1915, n. 633, relativo alla protezione delle ferrovie in caso di guerra. (528)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 2 mag-

gio 1915, n. 633, relativo alla protezione delle ferrovie in caso di guerra.

Se ne dia lettura.

BIGNAMI, *segretario, legge: (V. Stampato n. 528-A).*

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Albanese.

ALBANESE. Non perchè non sia compreso della necessità delle limitazioni da imporre anche al pubblico, ma perchè vi sia una certa misura in tali limitazioni ho chiesto di parlare.

Il rigore vige anche pel passaggio sui ponti ferroviari, là dove non esistono ponti stradali.

A me è occorso di dovere interessare i ministri dei lavori pubblici, dei trasporti e dell'interno, perchè lungo la strada litoranea jonica delle provincie di Reggio Calabria e Catanzaro, che è di oltre duecento chilometri, non vi è possibilità di transito per i pedoni, perchè mancano quasi tutti i ponti stradali, non avendo i comuni, le provincie, lo Stato provveduto secondo le competenze assegnate dalle numerosissime leggi che dal 1863 ad oggi si votarono e promulgarono.

In provincia di Reggio Calabria si è in attesa di vedere eseguita la legge votata da questa Camera e della quale ho avuto l'onore di essere relatore, ma fino a quando non saranno costruiti i ponti stradali non resta che il passaggio sui ponti ferroviari.

Solamente dopo l'interessamento defatigante da parte dei sindaci dei paesi interessati e dopo l'intervento politico si è riusciti ad ottenere che il passaggio ai pedoni fosse consentito su due ponti del circondario di Gerace. Sugli altri è impedito dalle sentinelle, a cui è affidato il servizio di vigilanza, e sono comminate pene gravissime per i trasgressori.

Mi auguro che il Governo voglia consentire che il passaggio sia accordato su tutti i ponti della litoranea Jonica, e così si eviteranno danni e pericoli che talvolta furono fatali. Le varie autorità si intendano fra esse e non lascino in imbarazzi i poveri cittadini, pazienti sempre e talvolta umili fino agli eccessi.

La difesa militare non si menoma se con le dovute garanzie si dà alle popolazioni il mezzo di accedere da luogo a luogo dove lo Stato non ancora le provvide dell'unica strada per i bisogni della vita.

BATTAGLIERI, *sottosegretario di Stato per la marina.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTAGLIERI, *sottosegretario di Stato per la marina.* Le disposizioni di questo disegno di legge e il decreto relativo sono dettati, come d'altra parte già ha rilevato l'onorevole Albanese, da alte ragioni che hanno fondamento nella difesa del paese. Devono perciò essere applicate in tutta la loro estensione coordinandole con le esigenze dei pubblici servizi e della pubblica viabilità soltanto in quanto ne sia consentita la coesistenza.

Ferme pertanto rimanendo le disposizioni stesse e tutte le istruzioni che sono unite al decreto che si chiede alla Camera di convertire in legge, avverto l'onorevole Albanese che si potranno esaminare i casi veramente eccezionali i quali vengono segnalati, onde decidere volta per volta se sia possibile un trattamento particolare richiesto dalle singole circostanze che però non sia pregiudizievole ai fini cui tende la legge.

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione dell'articolo unico del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto n. 633 in data 2 maggio 1915, che approva la Istruzione per la protezione delle ferrovie in caso di guerra — modificato come segue il n. 9 dell'articolo 98 di detta Istruzione ivi allegata:

« Le autorità militari e quelle di pubblica sicurezza hanno facoltà di visitare le località, anche abitate, adiacenti o prospicienti le ferrovie e di imporre la chiusura di finestre, porte o altre aperture adiacenti o prospicienti a linee ferroviarie, stazioni, impianti ferroviari, ecc. ».

Nessuno chiedendo di parlare, si procederà poi alla votazione segreta di questo disegno di legge.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto luogotenenziale 11 novembre 1915, n. 1635, concernente autorizzazioni di spese per opere idrauliche, rimboschimento del bacino del Sele e forniture d'acqua ai comuni pugliesi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno legge: Approvazione del disegno di legge: Conversione in

legge del decreto luogotenenziale 11 novembre 1915, n. 1635, concernente autorizzazioni di spese per opere idrauliche, rimboscimento del bacino del Sele e fornitura d'acqua ai comuni pugliesi.

Se ne dia lettura.

BIGNAMI, *segretario, legge: (Vedi Stampato, n. 551-A).*

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione dell'articolo unico del quale do lettura:

« È convertito in legge il decreto luogotenenziale 11 novembre 1915, n. 1635, concernente autorizzazioni di spesa per opere idrauliche, rimboscimento del bacino del Sele e fornitura di acqua ai comuni pugliesi ».

Nessuno chiedendo di parlare, si procederà poi alla votazione segreta di questo disegno di legge.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto luogotenenziale 13 giugno 1915, n. 989, portante variazioni di spese per opere pubbliche in Basilicata.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto luogotenenziale 13 giugno 1915, n. 989, portante variazioni di spese per opere pubbliche in Basilicata.

Se ne dia lettura.

BIGNAMI, *segretario, legge: (Vedi Stampato n. 553-A).*

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione dell'articolo unico del quale do lettura:

« È convertito in legge il decreto luogotenenziale 13 giugno 1915, n. 989, con cui sono state portate variazioni alle autorizzazioni di spesa complessivamente concesse dalle leggi 31 marzo 1904, n. 140, e 9 luglio 1908, n. 445, e 4 aprile 1912, n. 297, per opere pubbliche in Basilicata ».

Nessuno chiedendo di parlare, si procederà poi alla votazione segreta di questo disegno di legge.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 29 aprile 1915, n. 669, col quale si autorizza il Commissariato dell'emigrazione a procurarsi i fondi necessari per provvedere agli ordinari bisogni di cassa relativi all'esercizio finanziario 1914-15.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 29 aprile 1915, n. 669, col quale si autorizza il Commissariato dell'emigrazione a procurarsi i fondi necessari per provvedere agli ordinari bisogni di cassa relativi all'esercizio finanziario 1914-15.

Se ne dia lettura.

BIGNAMI, *segretario, legge: (V. Stampato n. 483-A).*

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto 29 aprile 1915, n. 669, col quale si autorizza il Commissariato dell'emigrazione a procurarsi i fondi necessari per provvedere agli ordinari bisogni di cassa relativi all'esercizio finanziario 1914-15, mediante anticipazioni presso gli istituti di emissione sui titoli di Stato o garantiti dallo Stato, di sua proprietà ».

Nessuno chiedendo di parlare, si procederà poi alla votazione segreta di questo disegno di legge.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 20 maggio 1915, n. 716, che porta a lire 300,000 lo stanziamento del capitolo 44 del bilancio della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1914-15.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 20 maggio 1915, n. 716, che porta a lire 300,000 lo stanziamento del capitolo 44 del bilancio della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1914-15.

Se ne dia lettura.

BIGNAMI, *segretario, legge: (V. Stampato n. 484-A).*

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione dell'articolo unico del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto 20 maggio 1915, n. 716, che porta a lire 300 mila lo stanziamento del capitolo n. 44 « Casi eccezionali di rimpatrio e di assistenza degli emigranti nei paesi transoceanici - Ricerche di emigranti », del bilancio della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1914-15 ed autorizza a prelevare la maggior somma occorrente di lire 215,000 dal fondo in deposito presso la Cassa depositi e prestiti provvedendo, ove sia necessario, alla vendita di titoli di Stato o garantiti dallo Stato, di proprietà del Fondo per l'emigrazione ed, ove essa non sia conveniente, a procurarsi la somma necessaria mediante convenzione cogli Istituti di emissione ».

Nessuno chiedendo di parlare, si procederà poi alla votazione segreta di questo disegno di legge.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge di Regi decreti 15 aprile 1915, n. 483, 27 aprile 1915, n. 535, e 18 maggio 1915, n. 668, relativi alla nomina di furieri maggiori in congedo ai gradi della vigente gerarchia, alla sospensione dei licenziamenti alle armi di ufficiali, sottufficiali e militari di truppa ed alle dispense dalle chiamate per militari in congedo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge di Regi decreti 15 aprile 1915, n. 483, 27 aprile 1915, n. 535 e 18 maggio 1915, n. 668, relativi alla nomina di furieri maggiori in congedo ai gradi della vigente gerarchia, alla sospensione dei licenziamenti alle armi di ufficiali, sottufficiali e militari di truppa ed alle dispense dalle chiamate per militari in congedo. (520)

Se ne dia lettura.

BIGNAMI, segretario, legge (V. Stampato n. 520-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione dell'articolo unico del quale do lettura.

« Sono convertiti in legge i seguenti Regi decreti:

1° n. 483, del 15 aprile 1915, relativo alla nomina, in caso di chiamata alle armi, dei furieri maggiori o furieri in congedo ai gradi dell'attuale gerarchia;

2° n. 535, del 27 aprile 1915, relativo alla sospensione dei licenziamenti dalle armi di ufficiali, sottufficiali e militari di truppa;

3° n. 668, del 18 maggio 1915, relativo alle dispense dalle chiamate alle armi dei militari in congedo ».

Nessuno chiedendo di parlare, si procederà poi alla votazione segreta di questo disegno di legge.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 20 maggio 1915, n. 713, riguardante la vigilanza diretta dell'autorità militare sugli stabilimenti ed edifici che interessano l'esercito e la marina.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 20 maggio 1915, n. 713, riguardante la vigilanza diretta dell'autorità militare sugli stabilimenti ed edifici che interessano l'esercito e la marina.

Se ne dia lettura.

BIGNAMI, relatore, legge: (V. Stampato n. 523-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione degli articoli:

Art. 1.

« È convertito in legge il Regio decreto del 20 maggio 1915, n. 713, riguardante la vigilanza diretta dell'autorità militare sugli stabilimenti ed edifici che interessano l'esercito e la marina ».

(È approvato).

Art. 2.

« L'efficacia delle disposizioni del predetto decreto, già limitata al 31 dicembre

1915, viene prorogata sino al termine della presente guerra ».

(È approvato).

Si procederà poi alla votazione segreta di questo disegno di legge.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 15 aprile 1915, n. 472, relativo ai provvedimenti per la costituzione ed il funzionamento degli stati maggiori di alcuni speciali comandi e servizi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 15 aprile 1915, n. 472, relativo ai provvedimenti per la costituzione ed il funzionamento degli stati maggiori di alcuni speciali comandi e servizi.

Se ne dia lettura.

BIGNAMI, segretario, legge: (V. Stampato, n. 525-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione dell'articolo unico del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto 15 aprile 1915, n. 472, relativo ai provvedimenti per la costituzione ed il funzionamento degli stati maggiori di alcuni speciali comandi e servizi ».

Nessuno chiedendo di parlare, si procederà poi alla votazione segreta di questo disegno di legge.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 15 aprile 1915, n. 475, che sospende fino al 31 dicembre 1915, l'applicazione dei limiti di età di cui all'articolo 6 della legge 8 luglio 1906, n. 305, per quanto riguarda i farmacisti militari effettivi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 15 aprile 1915, n. 475, che sospende fino al 31 dicembre 1915, l'applicazione dei limiti di età di cui all'articolo 6 della legge 8 luglio 1906, n. 305, per quanto riguarda i farmacisti militari effettivi.

Se ne dia lettura.

BIGNAMI, segretario, legge: (V. Stampato n. 532-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione dell'articolo unico del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto 15 aprile 1915, n. 475, col quale venne sospesa l'applicazione dei limiti di età di cui all'articolo 6 della legge 8 luglio 1906, numero 305, per quanto riguarda i farmacisti militari effettivi ».

Nessuno chiedendo di parlare, si procederà poi alla votazione segreta di questo disegno di legge.

Discussione del disegno di legge: Soppressione delle Direzioni compartimentali del Catasto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Soppressione delle Direzioni compartimentali del Catasto.

Onorevole ministro delle finanze, accetta che la discussione si faccia sul disegno di legge della Commissione?

MEDA, ministro delle finanze. Accetto, sostituendo la data del 1° luglio 1917 alla data del 1° luglio 1916.

PRESIDENTE. Si dia lettura del disegno di legge.

BIGNAMI, segretario, legge: (V. Stampato, n. 584-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo ora alla discussione dell'articolo unico, modificato secondo la proposta dell'onorevole ministro delle finanze.

Ne do lettura:

« Con effetto dal 1° luglio 1917 le direzioni compartimentali del Catasto sono soppresse ».

« Agli attuali posti di direttore compartimentale del Catasto sono sostituiti tre posti di ispettore superiore con lo stesso stipendio ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione segreta dei seguenti disegni di legge testè approvati:

Conversione in legge del Regio decreto 2 maggio 1915, n. 633, relativo alla protezione delle ferrovie in caso di guerra. (528)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 11 novembre 1915, n. 1635, concernente autorizzazioni di spese per opere idrauliche, rimboschimento del bacino del Sele e fornitura d'acqua ai comuni pugliesi. (551)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 13 giugno 1915, n. 989, portante variazioni di spese per opere pubbliche in Basilicata. (553)

Conversione in legge del Regio decreto 29 aprile 1915, n. 669, col quale si autorizza il Commissariato dell'Emigrazione a procurarsi i fondi necessari per provvedere agli ordinari bisogni di cassa relativi all'esercizio finanziario 1914-15. (483)

Conversione in legge del Regio decreto 20 maggio 1915, n. 716, che porta a lire 300,000 lo stanziamento del capitolo 44 del bilancio della spesa del Fondo per l'Emigrazione per l'esercizio finanziario 1914-15. (484).

Si faccia la chiama.

BIGNAMI, *segretario*, fa la chiama.

PRESIDENTE. Lasciamo aperte le urne.

Presentazione di disegni di legge e di una relazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'agricoltura.

RAINERI, *ministro dell'agricoltura*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 25 gennaio 1917, n. 135, concernente il prosieguo delle operazioni riguardanti i beni ex-ademprivili di cui agli articoli 26 e 27 del testo unico delle leggi per la Sardegna;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 28 dicembre 1916, n. 1840, recante norme per disciplinare la macellazione delle mucche e delle giovenche gestanti e dei vitelli;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 14 dicembre 1916, n. 1872, relativo al calcolo di indennità per i funzionari del Regio Corpo delle miniere.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dell'agricoltura della presentazione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 25 gennaio 1917, n. 135, concernente il prosieguo delle operazioni riguardanti i beni ex-ademprivili di cui agli articoli 26 e 27 del testo unico delle leggi per la Sardegna;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 28 dicembre 1916, n. 1840, recante norme per disciplinare la macellazione delle mucche e delle giovenche gestanti e dei vitelli;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 14 dicembre 1916, n. 1872, relativo al calcolo di indennità per i funzionari del Regio Corpo delle miniere.

Questi disegni di legge saranno inviati agli Uffici.

Invito l'onorevole Falletti a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

FALLETTI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Stato di previsione della entrata e della spesa del fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1916-17. (564)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Seguito dello svolgimento delle mozioni e delle interpellanze relative alla produzione ed alla mano d'opera agricola.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento delle mozioni e delle interpellanze relative alla produzione ed alla mano d'opera agricola.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Vinaj il quale, insieme con l'onorevole Bovetti, ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, ritenendo che la politica degli approvvigionamenti dei consumi si deve trattare e svolgere non nel solo campo chiuso della burocrazia, ma chiamando a collaborarvi insieme i maggiori esponenti delle forze vive del paese; convinta che alla produzione agraria si possano ridare braccia valide senza indebolire la guerra, purchè si abbia una buona volta il coraggio di sfrondare senza riguardi e senza false pietà la mala pianta dell'imboschimento, ciò ancora con la maggiore utilizzazione e semplificazione dei servizi di retrovia e territoriali; ritenuto che le agevolanze or concesse per i lavori agricoli sono in ragione inversa del bisogno là dove tale bisogno è più vivamente sentito, e cioè

nella proprietà frazionata a coltura intensiva; confidando che il Governo vorrà ispirarsi e uniformarsi a questi concetti, passa all'ordine del giorno ».

VINAJ. Onorevoli signori, ieri sera, nel chiudersi della seduta, la voce autorevole del nostro Presidente suonava ammonitrice di una maggiore parsimonia nella presente discussione.

Evidentemente l'apparenza di una pleora di parole sopra una mozione giustificava il monito del nostro Presidente! Ma l'ampiezza, a cui è giunto il dibattito, dimostra che la discussione così fu voluta per due essenziali ragioni.

Prima ragione perchè un Governo a base nazionale, eminentemente rispettoso dei diritti della Costituzione e della gravità dell'ora presente sentì e sente il bisogno della collaborazione del Parlamento.

Per quanto numerosa sia la schiera di coloro, che chiesero d'intervenire nella discussione, è lo stesso Governo che nella sua lealtà lo ha voluto.

Io ricordo che, quando si ventilò, anche lontanamente, l'idea che si potesse conglobare la discussione della mozione Miliani con la discussione del bilancio di agricoltura, l'onorevole ministro Raineri, equilibrato sempre, mente e cuore aperti ad ogni bellezza, ad ogni utilità nell'interesse pubblico, con la serenità tutta sua propria, rispose immediatamente: si discuta quando si vuole, quanto si vuole e come si vuole, e con l'ampiezza, che l'argomento merita. È il sentimento di coscienza e di responsabilità di cui va data lode al ministro, che giustifica l'accorrere degli oratori a questa discussione.

La seconda ragione tocca, dirò così, la sostanza del mio ordine del giorno che l'onorevole Bovetti, chiamato in questi momenti a compiere più santi e più dolorosi doveri, mi ha pur dato incarico di svolgere qui in collaborazione sua.

Sono vari mesi che il Parlamento è chiuso, sono vari mesi che il Governo con sforzi nobili, continui, quotidiani, cerca di sopperire alle esigenze della mobilitazione civile, della politica dei consumi e della politica degli approvvigionamenti.

Ma abbiamo assistito a questo fenomeno gravissimo: che moltissimi degli interessati, industriali, persone tecniche, persone che possono avere competenza nella materia, hanno bussato invano alle porte del Ministero di agricoltura.

Commissioni invano hanno domandato di essere udite, o i reclami loro sono stati senza risposta. Era quindi naturale che gli interessati, coloro che potevano portare consigli pratici in queste questioni di altissima importanza nazionale, interessassero i membri del Parlamento. Che cosa starebbe infatti a fare questa Rappresentanza nazionale, se, dato questo stato di cose, essa non doveva rendersi l'eco di quelle voci che avevano indarno reclamato udienza presso l'Amministrazione, responsabile dei provvedimenti che si stanno adottando?

Ecco la ragione per cui trenta oratori ancora sono iscritti a parlare intorno a questa discussione; ecco la ragione per cui il Governo presieduto da Paolo Boselli sente lealmente il bisogno ed il dovere di valutare tutte quante le ragioni degli interessati per bocca dei loro legittimi rappresentanti.

Quindi non è a dolersi se questa discussione abbia preso le larghe proporzioni che ieri pareva lamentarsi; anzi è da congratularsi che questa discussione il Governo abbia accettato con così grande lealtà, con così grande generosità: il che dimostra il rispetto che esso ha per la Rappresentanza degli interessi legittimi del paese, che ha pur qui la sua sede legittima.

Senonchè, o signori, non è chi non vegga che in tutto questo tempo, da che la guerra dura, si è quasi innalzata tra l'Amministrazione governativa ed il pubblico una specie di barriera, la quale non è stata posta certamente dagli uomini che reggono il Governo, ma da coloro che ne sono gli organi esecutivi; perchè, noi abbiamo ancora, e lo dobbiamo ogni giorno constatare, nell'occasione di qualsiasi discussione, in cui si tratti di materie riguardanti vivissimamente gli interessi del paese, che abbiamo tutta una burocrazia (parlo dell'alta burocrazia) in gran parte, e fatte le dovute onorevoli eccezioni, misoneista, ingombrante, assolutista, indiscutibile nei suoi poteri, che mentre contribuisce dapprima pel novanta per cento ad ostacolare le iniziative parlamentari, sa poi rendersi irresponsabile per sopraffare impunemente il concorso legittimo, nell'opera di coloro che possono avere speciale competenza negli argomenti sottoposti all'attenzione del legislatore.

Di modo che, per riassumere l'impressione saliente e sintetica di questa discussione, dobbiamo giungere alla conclusione che dei provvedimenti riguardanti i con-

sumi e gli approvvigionamenti, nessuno è contento. Il produttore se ne lagna; l'intermediario commerciante se ne lagna; il consumatore se ne lagna; ed il Governo, con i suoi provvedimenti contraddittorii, dimostra che non ha troppa ragione di compiacersi dell'opera propria.

Sono quindi le quattro ruote del carro che stridono, e se stridono è segno che esso non cammina bene, che qualche cosa non funziona a dovere, che a qualche cosa deve essere seriamente posto riparo; e noi siamo qui appunto per segnalare questi inconvenienti, fiduciosissimi che coloro che ci governano sapranno porvi efficace ed immediato rimedio.

Perchè, o signori, non sono le direttive del Governo, che siano in qualsiasi modo meritevoli di serio rimprovero da parte nostra, ma l'esecuzione di queste direttive, il modo dell'esecuzione che ancor offende. È l'opera continua di una incompetenza che si intromette tra il Governo che crea e che ordina, e coloro che debbono dare esecuzione ai suoi comandamenti.

E siccome le parole sono parole e i fatti sono fatti, vediamo un momento se io abbia o meno ragione per le speculazioni deliberate, ad esempio, da uno dei più delicati organismi che abbia funzionato nella politica dei consumi e degli approvvigionamenti: parlo dell'operato delle Commissioni d'incetta, che han dato luogo a una serie di inconvenienti così gravi, così impressionanti, che non si può disconoscere che esse abbiano prodotto, e siano per produrre ancora (se non si corre ai ripari) conseguenze gravi.

Si sono chiamati a comporre le Commissioni d'incetta, ufficiali e funzionari i quali, prima di ricevere tale incarico, nella maggior parte non avevano mai saputo che cosa fosse mercato, bilancia del mercato, commercio, agricoltura, industria; di modo che, chiamati ad applicare l'equo concetto del Governo di pagare ad un prezzo giustamente remunerativo le merci che incettavano, hanno creduto di far cosa buona acquistando le merci stesse, per conto dell'Amministrazione pubblica, a prezzi allora esagerati; anzi il più delle volte eccessivi.

E così, per l'operato di queste Commissioni d'incetta, noi abbiamo avuto il rincaro nel prezzo di certi generi e la accresciuta scarsezza nel loro quantitativo. Rincaro così impressionante che il Governo ha sentito il dovere di intervenire (tardi, pur-

troppo, come i gendarmi di Offenbach) ponendo il calmiera.

Lascio a voi ricordare tutto quello che in questa Camera fu detto e ridetto intorno all'applicazione dei calmieri.

Si è calmierato quando si voleva ridurre il prezzo dei generi a una giusta misura per i consumatori; ma la giusta misura non valeva più per i produttori e per gli intermediari, perchè l'operato delle Commissioni d'incetta aveva determinato un'altezza di prezzi a cui il produttore doveva informare la sua richiesta.

Ed allora ne è derivata la scarsezza del prodotto, perchè esso era accaparrato; e al malcontento del consumatore, perchè esso doveva pagare prezzi esorbitanti, corrispose il malcontento del produttore che, calmierato, doveva dare la merce a prezzo molto minore di quello che a lui era costata.

Esemplifichiamo: vediamo intanto ciò che è successo nei riguardi del pane.

Si è ordinata una panificazione alle condizioni: che la farina dovesse contenere il novanta per cento delle sostanze essenziali nutritive, e che di settecento grammi fosse il peso di ciascuna pagnotta.

Ma non si è pensato (se le persone tecniche fossero state consultate...) che senza tutte queste imposizioni tanto nella sostanza quanto nella forma della panificazione, si sarebbe evitato quell'assoluto squilibrio che si è verificato tra la tradizione della panificazione e le necessità presenti.

Poichè, o signori, si è arrivati a questo punto, che si è potuto escogitare un sistema nelle norme di panificazione che ha portato ad un maggior consumo di quelle sostanze che lo Stato voleva risparmiare! Si è ottenuto insomma l'effetto opposto!

Nessuno, infatti, può negare che la maggior parte dei consumatori butta quel pane, con poco rispetto per la santità del pane stesso, e lo butta ancora per attaccarsi, per così dire, alla parte più igienica e più digestiva. Ora perchè sovvertire, o signori, quello che in fondo era l'esperimento quotidiano della nostra alimentazione? Quale risultato le modificazioni e restrizioni adottate hanno recato?... Un maggiore consumo della farina, ed una minore alimentazione del popolo! Ed in tal modo non si è davvero ottenuto la riduzione dei consumi che lo Stato si proponeva!

Non ripeto ciò che fu detto qui riguardo alla mia Torino; ma io ricevo quotidianamente telegrammi dalle frazioni rurali dei nostri collegi (e credo che ne saranno stati

indirizzati anche a molti di voi), di sindacati, di associazioni agrarie o rurali, i quali ci vengono a dire anzitutto che la forma della panificazione è contraria alla struttura ordinaria dei forni rurali, perocchè i forni dei nostri contadini non hanno la capacità per far cuocere la pagnotta dalle dimensioni e dalla forma che lo Stato ha imposto. In secondo luogo lamentano che la stessa composizione della pagnotta non sia conforme alle esigenze igieniche della nostra popolazione rurale, la quale ha sempre preferito il pane a forma lunga, che potesse cuocersi con poco combustibile in tutta la sua parte interiore e desse la maggior parte della sua confezione alla sostanza nutritiva.

Riguardo al pane fresco, poi, l'amministrazione governativa ha preso un provvedimento che, come vedremo nella serie delle disposizioni che esaminerò brevemente, tende a fare, come si è sempre fatto, anche senza volerlo, l'interesse delle classi abbienti, a tutto detrimento delle classi povere e dei piccoli consumatori.

Parlo della limitazione della fabbricazione e della vendita del pane. Ma come?! Lo Stato non ha altro mezzo per assicurarsi della vendita del pane raffermo anzichè del pane fresco, se non quello di limitare le ore della fabbricazione e della apertura degli spacci? Ma non può mandare dei vigili sanitari, degli agenti di pubblica sicurezza ad assicurarsi se si venda pane raffermo o fresco?

Perchè si deve chiudere nelle ore pomeridiane la vendita del pane ad una parte della popolazione, la parte, notate bene, meno abbiente, la quale non può andare dal fornaio coll'orologio alla mano, ma quando ha i quattrini in tasca, ed accorre ai forni specialmente nelle ore del pomeriggio?

Ciò che dico per il pane vale per la carne.

Fece bene il Governo ad impedire la macellazione dei vitelli inferiori ai cento chilogrammi, ma non era questo un provvedimento che si potesse prendere in linea generale. Perocchè nel mio Piemonte, e specialmente nell'Astigiano e nel Monferrato, le grandi masserie una volta vendevano i vitelli appena nati, ed i piccoli proprietari li allevavano e li vendevano quando erano grandi; ed ora il rincaro dei latticini fa sì che i grandi proprietari non cerchino più la produzione delle vacche, ma preferiscono vendere il latte: e quindi se hanno vitelli li ammazzano e li seppelliscono per paura della contravvenzione.

Ciò avviene notoriamente in Piemonte, come dissi, nell'Astigiano e nel Monferrato. Ora se qualche competente fosse stato vicino al Governo e gli avesse fatto sentire la sua voce ammonitrice, il Governo avrebbe potuto rimediare anche a questo inconveniente non lieve.

Un altro errore per ciò che riguarda la carne è quello che consiste nell'identico trattamento fatto alla carne di vaccina e alla carne di pollame, mentre per la carne di vaccina occorrono maggiori restrizioni, perchè la riproduzione avviene con minore facilità che non per il pollame e il gallinaccio.

Per l'alimentazione popolare nella stagione invernale a Roma vi è la così detta macellazione dell'abbacchio. Bastava che fosse stata sentita una Commissione, che aveva chiesto di essere ricevuta, non dal ministro nè dal sottosegretario di Stato per l'agricoltura, ma dall'organo che era preposto a questa specie di provvidenze. Invece non si è dato neppure risposta al memoriale presentato. E così col decreto del 21 febbraio 1917 si stabilì che l'agnello si potesse vendere soltanto quando pesasse vivo dieci chilogrammi e sette e mezzo morto. E si cominciarono a sbagliare le proporzioni, perocchè chi ha pratica del genere sa che se l'abbacchio vivo pesa dieci chilogrammi, morto ne pesa sei e mezzo appena. Da questi errori fondamentali è discesa tutta una serie di dannose conseguenze: prima di tutto si è avuto la minore bontà della carne; in secondo luogo si è avuta una minore quantità di formaggio, perchè il caglio, elemento sostanziale viene assorbito dall'agnello che pascola, in terzo luogo, è occorsa una maggiore estensione di pascolo per le pecore, restringendo così il pascolo destinato alle altre specie di bestiame.

La ragione di questi gravi inconvenienti consiste, come ho detto prima, nel fatto della incompetenza di chi prepara i provvedimenti e nel rifiuto ostinato di sentire gli interessati.

Si domanda al popolo la massima fiducia, e si ha ragione di domandarla, perchè il popolo la concede; si domanda al popolo il credito massimo all'autorità governativa in questo momento, e il popolo lo concede, perchè sa che è suo dovere di concederlo e perchè gli uomini che siedono al banco del Governo se lo meritano. Ma bisogna anche rispettare la buona fede del popolo,

e non adottare misure decisive le quali non tengano conto delle sue esigenze.

Così per il formaggio è avvenuto che con decreto del 19 gennaio 1917 fu stabilito il calmiere per la produzione dell'autunno del 1916 e per quella della primavera del 1917 a lire 2.70 il chilogramma pel formaggio fresco, mentre il costo di produzione era di lire 2.60, e la spesa di perfezionamento del formaggio stesso importa un soprappiù di costo di 50 lire al quintale.

E questo si è verificato non già per colpa del ministro, nè del sottosegretario di Stato per l'agricoltura: ma perchè le persone che si debbono occupare di questi particolari, non tengono calcolo alcuno delle esigenze reali dell'industria. E così quando poi si fece la voce grossa (*Si ride*) ed il mercato del formaggio cadde in grave crisi, avvenne che il Governo si rimangiò il calmiere sul formaggio secco, rimettendolo alla stessa misura adottata pel formaggio fresco!...

Ma si è calmierato tutto? Io credo che fra poco si dovranno calmierare altri generi. In Italia vi è un genere che non è sostanza di prima necessità, ma vi si avvicina, o signori, ed è il vino.

Il vino, o signori, si vende a prezzi esorbitanti, favolosi.

I produttori, i negozianti vinattieri quasi tutti si sono fatti ricchi, accumulando ingenti, immediate fortune, per questa libertà concessa al commercio dei vini, e di giorno in giorno il prezzo suo aumenta. Perchè questa disparità di trattamento tra chi vende grano e chi vende vino, ed anche l'olio, sin qui non calmierato? Colpite pure l'agricoltura ed i suoi prodotti, ma con ponderazione ed applicate il calmiere anche al vino ed all'olio, che sono sostanze di primo consumo, ormai, delle nostre popolazioni latine.

E così pure sento di dover criticare il sistema di impedire la vendita delle carni il giovedì ed il venerdì, e quella dei dolci il sabato, la domenica ed il lunedì. Io vorrei conoscere quali quantità si sono così risparmiate nel consumo. Ma non sarebbe stato molto più semplice un provvedimento di ordine diverso? Io so che nelle e dalle fabbriche di birra e di altri generi soggetti a dazio consumo, non entra e non esce alcunchè senza che l'occhio vigile della dogana lo segnali. Perchè non sarebbe bastato quindi stabilire che coloro che hanno i magazzini e gli spacci di vendita della carne limitassero la loro macellazione, in rela-

zione al quantitativo che prima consumavano?

Altrettanto dicasi per le confetterie, nelle cui fabbriche si sarebbe potuto stabilire la quantità di zucchero da lavorare; ma lasciate che il pubblico comperi una buona volta la carne e i dolciumi quando gli pare e piace! Dovevate limitare la quantità lasciata al traffico, ma non ricorrere a questi provvedimenti puerili od inefficaci.

Perchè tutti questi provvedimenti sono destinati a colpire la povera gente. I ricchi, che hanno ghiacciaie e forni a loro disposizione per conservare le materie deteriorabili, non soffrono certo da queste limitazioni. Essi acquistano, nei giorni in cui la vendita ne è permessa, i generi che consumano poi nei giorni proibiti! È la classe meno abbiente, invece, che soffre di queste limitazioni, perchè alla fine della settimana, quando può disporre del modesto peculio, frutto del sudato lavoro, non può consumare nè la carne ambita pel giorno festivo nè il dolce agognato, con grave malcontento, e neppure confortato dalla visione del successo della fortuna della pubblica economia!

Ebbene, tutto questo si sarebbe potuto evitare qualora qualche persona pratica e competente avesse potuto farsi meglio sentire da chi è preposto all'Ente dei consumi!

Si sono create le aziende annonarie. Io domando a questo punto a voi, colleghi egregi: nei centri che avete l'onore di rappresentare, avete trovato uno spaccio di annona (e se ne avete trovati, ne avrete trovati ben pochi) che venda a prezzo minore di quelli degli altri commercianti.

In Roma adesso le Annone vendono gli oggetti di consumo nè più nè meno che agli stessi prezzi degli spacci privati; onde ne deriva che i commercianti, che pur pagano i fitti e le tasse ed hanno per tre giorni della settimana chiusi i loro spacci, si trovano di fronte la concorrenza dell'Annona, che vende allo stesso prezzo, con ogni facilitazione, perchè il Governo e gli Enti autorizzati forniscono i magazzini dell'Annona, con agevolazioni nei trasporti e nei pagamenti, ecc. E tutto ciò a danno del commercio libero.

Ma non voglio intrattenere di più la Camera su questo argomento.

L'onorevole Ciccotti ieri, in principio del suo discorso, disse che bisognava evitare la casistica; ma egli a dieci minuti di distanza ha dovuto subito ricorrere alla

esemplificazione dei casi tipici di errori, ed ha fatto bene, per dare giusto e reale fondamento di fatto alle sue critiche.

Io non voglio insistere ormai sui dettagli, perchè di questa discussione, voi del Governo, avete ormai ampia saturazione. *Sat prata libere!* Però, sempre nel concetto del mio ordine del giorno, voglio, di sfuggita, presentarvi modestamente un'altra osservazione, la quale riguarda il sistema di collocamento delle azioni del recente prestito nazionale.

Non ha fatto, credetelo, buona impressione quello sbandieramento di manifesti che si è sfoggiato in tutte le città dell'Italo Regno. Si è stabilita la limitazione della luce, e si sprecano la sera migliaia di lampade per illuminare castelli pieni di bandiere e di manifesti dipinti con figurazioni più o meno volgari, credendo che il pubblico, sia pure quello grosso, si lasci attirare al collocamento dei suoi risparmi da quella propaganda antiestetica, per la quale si sono vestiti di grotteschi incartamenti perfino i principali monumenti delle nostre città!

Ho ricevuto oggi un opuscolo, il cui valore tipografico sarà per lo meno di cinque lire per esemplare, con illustrazioni che ricordano lo strambo futurismo marinettiano. Ed è stato distribuito a piene mani in una edizione il cui costo rappresenterà certamente parecchie migliaia di lire!!!

Ora perchè si spendono tutti questi denari e non si è pensato invece di impiegarli in una seria propaganda all'estero, fatta in modo dignitoso, come si è fatto per buona parte anche in Italia, con conferenze di uomini autorevoli ed illustri nella scienza economica e della politica? Perchè non si è organizzato all'estero, e, per esempio, specialmente in Svizzera, un movimento per cercare di collocare colà le azioni del nostro prestito? Con l'attirare in patria non soltanto la moneta, ma anche i titoli esteri si ovvia in buona parte al fenomeno grave dell'altezza dei cambi. Ciò è intuitivo ed indiscutibile.

Sono queste piccole osservazioni, sia pure di ordine elementare e pedestre, che io ho creduto di dover fare, perchè neppure le cose minuscole in questo caso vanno trascurate, potendo assumere per certi riflessi la loro importanza!

Ed ho finito. In una piccola città del povero Belgio, credo Bruges, sopra uno dei ponti che vi danno accesso, stanno due leoni marmorei rivolti verso il contado circostante. Una leggenda di tre secoli narra che

nella notte di S. Silvestro quei due leoni si volgono indietro a riguardare la città come per controllarne i progressi civili compiuti nell'annata passata. Io mi auguro che il Parlamento italiano, e ne ho la fede e la prova, non si limiti a volgersi a tergo a rimirare e valutare l'opera retrospettiva del suo Governo, ma sia sempre scelta vigile ed assennata dell'attività di esso, come ha dimostrato di saper fare in questa discussione, a tutela dell'interesse supremo della patria ed in un momento in cui le volontà concordi convergono verso l'ideale agognato ma sicuro della vittoria, che ardentemente desideriamo per l'onore e la gloria dei nostri soldati e la grandezza e la libertà della patria! (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

PRESIDENTE. Spetterebbe ora di parlare all'onorevole Di Stefano, ma non è presente.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Salomone, il quale ha presentato anche il seguente ordine del giorno:

« La Camera, nella fiducia che il Governo saprà trarre profitto da tutte le energie del paese, perchè il disagio economico non renda vani i sacrifici dell'esercito, che così valorosamente si batte per assicurare la vittoria, passa all'ordine del giorno ».

SALOMONE. Onorevoli colleghi. Il Presidente del Consiglio consentendo che la mozione Miliani fosse stata senz'altro discussa, volle, secondo me, che qui nella Camera italiana, nella sede più opportuna, per opera nostra che sappiamo e sentiamo di rappresentare il Paese in questo momento eccezionale, si fossero manifestati tutti i bisogni, rilevate tutte le deficienze, indicate le varie preoccupazioni d'ogni parte d'Italia, perchè si pensi e si giunga possibilmente a provvedere.

Ed è stato ed è di gran conforto il constatare che se qualcuno ha mostrato fretta di veder chiusa la presente discussione, non è stato certo il Governo, che pare abbia avuto il proposito di ascoltare tutte le voci, anche le più discordi, perchè con chiara visione possa avvisare ai necessari provvedimenti.

Ed io vorrei che in questa discussione non mancasse la parola autorevole dei nostri illustri parlamentari, che già furono al Governo, perchè è dovere di tutti suggerire

i mezzi e additare i rimedi perchè a tanti disagi sia ovviato.

Permetterete perciò che anche io nella maniera più breve esponga il mio modesto avviso.

Fu sempre detto e ripetuto che la vittoria arriderà certamente, sempre quando si fosse tutti uniti, concordi a contribuire nell'ardua impresa con tutte le forze e con i maggiori sacrifici.

Vorrei augurarmi, ma a me pare che da ogni parte non si sia fatto nè si faccia tutto quello che occorre per mantenere questa concordia d'intenti, per guardare con piena fiducia al nostro avvenire.

Dal Governo al Parlamento, dal paese alla stampa tutti han lasciato e lasciano non poco a desiderare nell'ora presente.

Il Governo nelle sue diverse manifestazioni non ha quell'indirizzo unico, organico, che noi tutti riteniamo necessario, indispensabile. Pare quasi che ogni ministro agisca per suo conto senza attenersi ad un unico programma preordinato d'indirizzo e d'azione.

Noi vediamo così che spesso il ministro d'agricoltura, il quale proprio in questi momenti ha la funzione più importante per assicurare al paese quella necessaria resistenza economica che costituisce la forza principale per conquistare la vittoria, il ministro d'agricoltura spesso si trova alle prese col ministro della guerra, col ministro dei trasporti e più di tutti col ministro del tesoro.

Vediamo il ministro dell'interno, che per me dovrebbe rappresentare quasi il Ministero di coordinamento di tutte le forze del paese a mezzo delle autorità locali, messo tante volte in disparte con grave pregiudizio di quella che dovrebbe essere la formazione della pubblica coscienza, di quella propaganda utile e necessaria in questo critico e storico momento che attraversiamo.

E per uscire dalle forme generiche ed indicare qualche fatto specifico io richiamerò l'attenzione della Camera su qualche precedente che per altro è stato rilevato da altri oratori.

Noi avemmo le licenze per la semina autunnale, abbiamo oggi in attuazione le licenze ed i congedi per le semine primaverili, due provvedimenti che giustamente il ministro d'agricoltura ritenne necessari; il ministro della guerra però ha fatto in modo che quei provvedimenti non raggiungessero se non in minima parte lo scopo che il ministro di agricoltura ebbe di mira.

Le licenze autunnali di quindici giorni bastarono appena perchè il soldato avesse potuto rinfrancarsi fra le cure della famiglia dei disagi sofferti ed arrivarono così con ritardo che quasi a nulla approdarono. Avemmo così, massime nelle provincie del Mezzogiorno, una semina molto limitata.

Anche le attuali licenze ed i congedi che sono in corso di attuazione non daranno quei risultati che si speravano, poichè la stagione è così inoltrata, che non possono compiersi tutti i lavori necessari.

Se il ministro della guerra avesse aderito a tempo alle richieste del ministro di agricoltura, non solo le licenze si sarebbero date in un periodo forse più confacente agli stessi bisogni militari, ma avremmo già visto espletati molti dei lavori necessari per poter fare serio affidamento sui risultati delle semine primaverili.

E questo disaccordo tra i diversi Ministeri si appalesa più evidente se vogliamo guardare qualche altro provvedimento del Ministero d'agricoltura.

Noi tutti plaudimmo alla ottima intenzione dell'onorevole Raineri nelle disposizioni prese per dare incremento alla nostra produzione — notammo il suo buon volere per incoraggiare con premi ogni iniziativa. Avemmo così premi stabiliti per affittanze collettive, per associazioni intese alla selezione delle sementi, all'allevamento del bestiame, alle mutue assicurazioni contro la mortalità di animali e via dicendo. Ma pur troppo tutte queste istituzioni sono nel Mezzogiorno d'Italia, specie in Basilicata, merce di difficile importazione, perchè manca l'iniziativa, manca la necessaria preparazione.

Guardiamo invece qualche cosa che poteva effettuarsi e non si è effettuato.

Venne da tutti rilevata l'utilità che il ministro Raineri si proponeva di conseguire nel concedere premi per la coltivazione di terreni sodi, nel concedere premi alle donne che avessero saputo compiere i lavori di coltivazione di terreni e più di tutto quelli di raccolta nel decorso anno.

Ebbene, quei provvedimenti arrivarono con ritardo e furono circondati di tali formalità burocratiche e più di tutto sono così irrisori che forse sarebbe stato miglior partito di non farne parola.

Il premio alle donne, stabilito dopo espletata la raccolta del decorso anno, se non potè essere incoraggiamento durante la raccolta medesima, avrebbe dovuto per lo meno essere un mezzo di spinta per i la-

avori della semina autunnale e di quella primaverile in corso; ma, parrà strano, sino a questo momento non si è proceduto alla assegnazione dei premi. Ma quello che più di tutto impressiona è la somma che il ministro del tesoro ha messo a disposizione per la concessione di tali premi. Trattasi soltanto di lire 30 mila per tutte le regioni d'Italia, su per giù una cifra di lire 400 per ogni provincia. Basta annunziarlo per essere convinti che il provvedimento ha raggiunto lo scopo opposto.

Ed andiamo oltre.

Ho inteso dire giustamente che le cattedre ambulanti hanno avuto in molte regioni d'Italia la funzione più importante, ma io devo constatare che in diverse provincie come quella di Potenza questa funzione è stata molto limitata. Molti fra i comuni più importanti per produzione e qualità di cereali, per allevamento del bestiame e via dicendo, da due anni a questa parte non han visto un professore qualsiasi, un qualsiasi assistente di cattedra ambulante, che pure sarebbero indispensabili per far propaganda di selezione di sementi, di concimazione, di coltivazione di terreni sodi e via dicendo.

Sarà stato per difetto dei mezzi che il ministro del tesoro non ha voluto concedere, sarà stato per mancanza di personale, perchè il ministro della guerra non ha creduto esonerare dal servizio militare un personale indispensabile all'agricoltura: certo è che in molte regioni è mancato proprio nel momento più opportuno quel consiglio e quel suggerimento della persona tecnica che tutti invocano, ma che rare volte si trova.

Ma per convincersi che spesso nel nostro Governo non c'è quell'indirizzo unico ed organico tanto indispensabile nel momento attuale, mi permetterò di richiamare l'attenzione della Camera su di un altro grave inconveniente che noi tutti lamentiamo.

È stato detto e ripetuto che si sente in questi momenti la deficienza del legname, specialmente di traverse per costruzione di nuove ferrovie, e di carbone vegetale, che si vende a prezzo elevatissimo.

Si affermava giorni addietro da qualche persona autorevole che per fornire i nostri soldati di combustibile si è giunti persino a comprare legna in provincia di Catanzaro per mandarla a Treviso. Ora tutto ciò costituisce semplicemente un fatto anormale, poichè a mo' d'esempio potrei dire che il Ministero d'agricoltura avrebbe potuto in-

formare il ministro della guerra ed il ministro dei trasporti che a breve distanza dal comune capoluogo della mia provincia vi sono boschi comunali e privati in cui si sono martellate diverse centinaia di migliaia di piante che si è disposti a vendere, e che sarebbe bastato l'esonero di qualche centinaio d'operai per ottenere legname e carbone a prezzo conveniente.

Avremmo avuto così un beneficio per quei disgraziati comuni, un grande vantaggio nei prezzi locali, ed un vantaggio eccezionale a favore dello Stato, sia nel prezzo del legname, sia nella grande economia dei trasporti.

E maggiormente noi dobbiamo lamentare una tale deficienza, poichè sappiamo che la Direzione generale delle ferrovie è giunta ad acquistare boschi per proprio conto e sarebbe disposta ad acquistarne altri. Se il Ministero dei trasporti si fosse rivolto al Ministero d'agricoltura ed alla Direzione delle foreste ed al prefetto di Potenza, certamente a quest'ora si sarebbe provveduto in gran parte a tale deficienza.

In moltissime parti si lamenta la deficienza dei generi di prima necessità, ma in moltissime poteva evitarsi. Per lo meno poteva scongiurarsi il prezzo elevato.

Sa il ministro Raineri, sa l'onorevole Canepa che in diversi comuni, in qualche provincia il grano era sufficiente per i bisogni locali? È venuto a mancare, è venuto a costare di più, perchè molti hanno saputo ottenere l'esportazione a danno della riserva dei propri concittadini, i quali poi hanno dovuto rivolgersi ai Consorzi granari per provvedere ai bisogni dell'alimentazione. Ed abbiamo così avuto scarsezza e mancanza di mezzi di trasporto ed aumento di prezzi. Basti dire che in qualche comune della provincia di Potenza si è pagato per spesa di trasporto da lire 5 a 6 per quintale.

E continuando nelle rassegne dirò che anche attualmente si verifica qualche cosa che deve richiamare la vostra attenzione.

Noi lamentiamo una deficienza di carne, una deficienza dei grassi, ma pare che si faccia di tutto perchè la deficienza si accentui.

Da molti giorni io mi sto occupando perchè un industriale della mia provincia possa avere sei o sette vagoni disponibili per trasportare maiali a Napoli ed a Roma; egli insiste ogni giorno con lettere e telegrammi, ma io non sono giunto ancora a contentarlo.

Tutto ciò deriva dalla mancanza di quel coordinamento necessario perchè, pur provvedendosi ai bisogni dell'esercito, non si trascurino i bisogni della popolazione civile, che pure hanno tanta ripercussione nelle operazioni militari.

Io devo poi richiamare l'attenzione speciale del ministro d'agricoltura su qualche circostanza che interessa più direttamente la mia provincia. In Basilicata, che l'onorevole Raineri conosce come me e meglio di me, non abbiamo officine, non abbiamo per conseguenza alcuna industria che possa dal lavoro delle officine aver vita oggi e in avvenire.

L'unica nostra risorsa è l'agricoltura, la quale in moltissimi centri si svolge, per la speciale natura dei luoghi, senza trar profitto dalle macchine, per cui ogni deficienza nella mano d'opera locale costituisce il maggiore pregiudizio.

In un'intervista dell'onorevole Raineri noi apprendemmo che egli riteneva esagerate le affermazioni di qualcuno che lamentava l'assoluta deficienza di mano d'opera per i lavori agricoli, poichè egli faceva notare che la densità della popolazione d'Italia era tale che anche il richiamo alle armi non aveva portato un notevole spostamento.

A parte che questa affermazione potrebbe quasi ritenersi inesatta di fronte a tutte le provincie del Regno, poichè ovunque si risente la deficienza della mano d'opera agricola, ma certo si è che in quel momento l'onorevole Raineri non tenne conto delle condizioni speciali di qualche provincia del Regno, come la Basilicata e la Sardegna.

In Basilicata come in Sardegna la popolazione era notevolmente diminuita anche prima della guerra, in conseguenza della emigrazione. Basti dire che di fronte alla media generale del Regno di 124 cittadini per ogni chilometro quadrato, in Basilicata si arriva soltanto a quaranta, in Sardegna si scende anche al disotto.

In queste nostre provincie, ove, come si disse, l'uso delle macchine è molto limitato, ogni requisizione di bestiame diventa un disastro, il rifiuto di licenze, di congedi, di esoneri rappresenta una completa rovina.

E qui io devo richiamare l'attenzione sull'ultima circolare del 28 febbraio ultimo, in forza della quale per ottenersi un esonero temporaneo occorre un impossibile di lire venti mila, oltre tant'altre condizioni.

Io non so se il ministro della guerra abbia chieste informazioni sulla portata di tale provvedimento, certo si è che, avendone considerate le conseguenze di fronte alla mia provincia, quel provvedimento è semplicemente irrisorio. Nel mio comune, per esempio, che forse è il comune più ricco della provincia di Potenza, ho potuto convincermi che di circa otto mila abitanti non vi è un solo che possa profittare di una così benevola circolare del Ministero della guerra.

Il Ministero della guerra, però, potrà farci notare che largheggiando in tali richieste si verrebbe in certo modo a scuotere la forza e la compagine del nostro esercito, ma io mi permetto di osservare, così come molti altri hanno notato, che in questa affermazione vi è qualche cosa di esagerato.

Innanzitutto, s'impone per lo scopo che si vuol raggiungere nella guerra che cessi quel dissidio e quel malcontento che c'è fra industrie ed agricoltura, tra operai e contadini. Poichè non è giusto che l'agricoltura languisca e l'industria fiorisca, non è prudente che mentre l'operaio, vivendo sicuro nelle officine, trova modo di vivere nella massima agiatezza, pensando forse anche al proprio avvenire, l'agricoltore debba essere esposto ai maggiori pericoli e vedere in rovina l'attuale suo patrimonio e pregiudicato il suo avvenire.

Ma a prescindere da tale osservazione, è indubitato, onorevole ministro, che, con tutte le vostre circolari e le vostre disposizioni, migliaia di cittadini sfuggono al servizio militare, moltissimi sono quelli che anche oggi restano inoperosi nei depositi, negli uffici, nelle retrovie, negli ospedali e via dicendo.

Moltissimi si trovano assicurati nelle officine come semplici operai, pur non avendo esercitato in precedenza un mestiere qualsiasi, pur non avendo saputo nella loro vita, nè di torni, nè d'incudini, nè di martello, e via dicendo. E forse non ignorate che vi è in molte regioni d'Italia, e nei centri più importanti, una specie di mercato per farsi destinare nelle officine, come non manca qualche ufficiale sanitario dell'esercito, che favorisce le riforme per vizi, per malattie, che si creano spesso per compensi in danaro, qualche volta per ragioni elettorali.

Vogliate trar modo di eliminare tante indebite ingerenze, fate che il dovere di contribuire alle sorti della guerra non sia

dimenticato da nessun cittadino, stabilite una giusta eguaglianza e troverete modo di restituire all'agricoltura quelle forze che sono necessarie per non veder pregiudicata la nostra esistenza.

E dopo ciò io credo doveroso tributare il maggior plauso ad un provvedimento dell'onorevole Orlando.

Voi, onorevole ministro dell'interno, con un'ultima circolare avete invitato i prefetti ad obbligare i sindaci a dar sollecito corso alle richieste dei documenti che i cittadini fanno per ottenere i sussidi e le pensioni che le nostre provvide leggi hanno stabilito a favore delle famiglie dei nostri militari che perdono i loro congiunti per le sorti d'Italia.

Quella vostra circolare è valsa più di tutte le propagande che si fanno a mezzo della stampa o con vedute cinematografiche per far comprendere al paese la necessità di concorrere con tutti i mezzi per assicurare le armi e munizioni e per assicurare più di tutto anche l'esistenza alle famiglie dei nostri valorosi soldati; fate che quella vostra circolare abbia la più sollecita e completa esecuzione e voi avrete reso il maggior servizio perchè non cessi nel paese lo sforzo per sostenere la guerra.

E qui vorrei rivolgere una preghiera all'onorevole ministro Orlando.

In questo momento, in cui tutti sentiamo il bisogno della maggiore concordia e desideriamo che i membri del Governo siano più che mai uniti e concordi, è indispensabile che anche la stampa non dia opera per fomentare dissensi.

La stampa, che ha tante tradizioni di patriottismo, deve comprendere che ogni possibile dissenso è una forza che viene a mancare proprio nel momento nel quale tutte le forze devono essere unite e concordi per raggiungere quello scopo al quale tutti tendiamo.

E non ho altro da aggiungere e concludo.

Ieri l'onorevole Ciccotti seppe trovare nel suo discorso una nota così alta che tutti da ogni parte della Camera, dimenticando le nostre possibili divergenze, ci sentimmo uniti in un comune sentimento, in un unico e supremo ideale; la fiducia nella vittoria per la gloria e la grandezza della Patria.

Lasciate che anch'io questa concordia invochi in nome dei figli nostri che si trovano sulla linea del fuoco di fronte al nemico.

Se i figli nostri, senza distinzione di parte, vanno incontro ai maggiori pericoli senza ricordare se appartengano a questo o a quel partito, perchè si sentono semplicemente italiani e sempre più stretti ed affratellati dalla fede più intensa nei destini della Patria, facciamo anche noi di seguirne l'esempio e in questi momenti decisivi e supremi ci assista una fede comune ed una comune concordia di intenti.

Sarà questo per i nostri figli il conforto maggiore in mezzo ai loro sacrifici, la maggiore ricompensa che essi vogliono ed attendono da noi. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Spetta ora di parlare all'onorevole Cameroni, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dagli onorevoli Montresor, Gaetano Rossi, Cavazza e Vinaj:

« La Camera confida che il Governo preoccupandosi di assicurare la regolare coltivazione dei fondi a conduzione diretta, autorizzerà fin d'ora i sindaci ad accettare e le Commissioni provinciali d'agricoltura a trasmettere e segnalare all'autorità militare per i singolari provvedimenti del caso tutte indistintamente le domande dirette ad ottenere a qualsiasi famiglia la temporanea concessione di un proprio membro che si trovi alle armi e che risulti essere indispensabile per il lavoro campestre ».

L'onorevole Cameroni ha facoltà di svolgerlo.

CAMERONI. Onorevoli colleghi! Pur consapevole delle non liete condizioni nelle quali mi trovo, intervenendo in questa discussione già così inoltrata per parlare di argomenti già così largamente trattati, oso confidare nella benevolenza della Camera in considerazione del lungo e discreto silenzio serbato attraverso tante tentazioni e tanti esempi di ogni parte a parlare sui problemi e sulle cose della guerra in quest'aula; e per questa stessa considerazione confido di non essere tacciato di inopportunità e di vanità se per un brevissimo istante mi riaffaccio al mio atteggiamento iniziale di fronte alla guerra stessa.

Ciò non è affatto necessario per spiegare la mia condotta, che le direttive espresse dai miei amici e i molti voti da me dati in questa Camera hanno abbastanza chiarita; ma mi giova oggi per rafforzare e confortare il caloroso e vibrante appello che mi permetto di dirigere al Governo.

Convinto e non tiepido assertore, nell'ora delle libere discussioni e dei leciti dissensi, di una condizionata neutralità, vigile in armi a tutela dei patri interessi, e diffidente allora contro chiunque, sprovvisto dei necessari elementi, con pressioni e con violenze deplorabili, avesse tentato di precipitare gli eventi, quando l'intervento nostro nella guerra fu deciso da uomini ai quali nulla doveva sfuggire, ed i quali sarebbe, oltrechè calunnioso, assurdo il supporre che fossero ispirati da qualsiasi altra mira diversa da quella della sicurezza presente, della grandezza avvenire del paese, in piena lealtà io accettai la situazione da essi, a ragion veduta, determinata ed in piena coscienza mi proposi di accettare quell'invito, che dagli uomini del Governo veniva a noi tutto rivolto, di cooperare al buon successo della grande impresa.

E poichè uno dei principali coefficienti di tale successo dagli uomini medesimi del Governo ci veniva indicato nella saldezza e nella elevatezza dello spirito pubblico, fu mia cura principale di applicarmi a questo fine, collaborando, il meglio per me possibile, ad alleviare materialmente e moralmente i disagi, che la guerra porta naturalmente con sè, e che si dovevano ripercuotere e si ripercuotevano nella classe rurale, prevalente nel Collegio che ho l'onore di rappresentare in questa Camera.

Nell'adempimento di un tale doveroso compito ben mi sovvennero nei primordi della guerra, debbo anzi dire in tutto il primo anno della guerra, oltrechè il consenso generoso e fattivo, mai smentito neppure ora, di persone d'ogni fede politica e di ogni classe sociale, amorosamente e fervidamente raccolte intorno alle opere di assistenza civile, anche le condizioni relativamente discrete dell'agricoltura, discretamente fornita ancora di quel primo e principale presidio che è la mano d'opera e remunerata dalle buone condizioni del mercato.

Un tale stato di relativo benessere delle classi agricole mi ha consentito, persino, in occasione del penultimo prestito nazionale, di dirigere pubblicamente un franco e speciale appello ai lavoratori della terra perchè investissero i loro risparmi nel prestito medesimo, armando così meglio e meglio difendendo al fronte tanti e tanti loro fratelli combattenti.

Senonchè nel corso dell'anno passato e in principio di questo le successive, incalzanti chiamate di riformati anziani della

terza categoria e, più tardi, delle classi più giovani, hanno, a poco a poco, diradato la popolazione agricola e resa assai problematica la coltura dei campi, dai quali pur s'invocava e s'invoca il più intenso rendimento, anche nello stesso interesse evidente della economia nazionale di guerra.

Sopravvennero, è vero, i provvedimenti relativi alle licenze autunnali prima, poi quelli di più larga portata relativi ai trasferimenti di militari anziani ed inabili permanentemente alle fatiche di guerra presso le famiglie, purchè fossero dotati, lo disse la famosa circolare numero 542, di almeno quattro figli.

L'annuncio di questo provvedimento non mancò di sollevare il popolo nelle campagne dalle ansie e dalle preoccupazioni che quelle chiamate avevano giustamente suscitato.

Ma, ahimè, delle licenze agricole autunnali, come tutti sanno, ben pochi poterono fruire e troppe volte esse furono accolte, approvate ed eseguite, quando il tempo utile era trascorso per il lavoro, già tanto ostacolato per se stesso dalla inclementissima stagione.

Il provvedimento sui trasferimenti, che era stato concepito ed applicato giustamente dietro il pratico criterio dell'utile positivo che il militare trasferito avrebbe dovuto portare con la sua presenza o prossimità alla propria azienda domestica, venne eseguito, senza colpa, sia detto per ragione di giustizia, degli uffici militari territoriali, con tale lentezza e con tali burocratiche sofisticherie, da esasperare chi ne attendeva il beneficio; e la effettiva attuazione, poi, di questo beneficio, una volta che veniva concesso, trovava nei Comandi in zona di guerra una resistenza tale e così lunga da riuscire inesplicabile a chi non fosse addentro alle segrete cose e da decidermi, poco prima dell'apertura della Camera, a richiamare gli occhi e le cure del ministro della guerra su questo fenomeno doloroso.

Orbene, onorevoli colleghi, tale interrogazione era appena giunta alla Presidenza della Camera, che la risposta veniva immediata e dolorosissima, con la sospensione definitiva di tutti i trasferimenti.

Non è a dire quanto amara e grave sia stata la delusione, e, perchè non dirlo, anche la irritazione nelle popolazioni campagnole per questa sospensione.

Se noi, infat'i, possiamo renderci ragione delle imprescindibili ragioni di servizio invocate dall'autorità militare, ponendo

mente alle decine e decine di migliaia di aventi titolo a questi trasferimenti, noi non potremmo e non possiamo replicare alcunchè di serio agli ingenui delusi che ci vengono a domandare perchè mai un semplice calcolo statistico non sia stato istituito da chi di ragione a tempo debito, prima di emanare questi provvedimenti che hanno suscitato tante e così legittime speranze nello spirito pubblico delle campagne. (*Commenti*).

Avvisò il Governo di correre ai ripari, nell'interesse dell'agricoltura, ed insieme, è ovvio pensarlo, se pure non fu detto, dell'ordine pubblico, con i recentissimi provvedimenti relativi alle licenze agricole di marzo e aprile.

Quei provvedimenti però, ad un primo esame, si palesarono purtroppo, in genere, affatto impari al loro scopo; e ad essi io, con una interrogazione prima, e poi con l'ordine del giorno, che ora ho l'onore di svolgere, ho creduto di dover domandare correttivi integratori urgenti, nell'interesse specialmente dell'agricoltura a produzione familiare, destinata a non beneficiarne quasi assolutamente.

A parte le restrizioni di carattere individuale, relative ai militari di cui si reclama la concessione, anche per il fatto del frazionamento dei fondi, di fronte alla misura minima prescritta per la ammissibilità delle licenze, ed anche per il fatto che il carattere tradizionale gelosamente intimo della conduzione diretta esclude l'applicazione di quel temperamento dell'associazione che si è voluto mettere innanzi, e per il quale troppe volte mi è già occorso in questi pochi giorni dover istituire, sempre con esito negativo, un dolorosissimo giudizio di Salomone, per esempio fra due donne, perchè decidessero se il marito dell'una o dell'altra dovesse fruire della licenza.

Accadrà così inevitabilmente che parecchi fondi della plaga agricola da me rappresentata rimarranno senza un uomo valido che li coltivi e che ne ricavi, oltre il necessario sostentamento per la famiglia, anche quegli altri prodotti peculiari come gli ortaggi, e segnatamente, sia detto ad onore di questo umile tubero oggi riabilitato di fronte all'opinione pubblica, segnatamente, dico, la patata, quegli ortaggi che ben ricordava ieri l'onorevole Ciccotti qui alla Camera, fin dal principio della guerra erano così tenuti in conto dalla Germania che essa suggeriva a tutti i suoi agricoltori di farne larga cultura a

integrazione ottima dell'alimentazione nazionale.

Ora, ciò non deve accadere, signori del Governo, e voi non dovete nè potete rifiutare quel minimo che io chiedo in siffatti casi particolarissimi, per i quali l'unico provvedimento praticabile e attuabile, all'infuori di ogni distinzione e restrizione, è la concessione temporanea di un membro della famiglia che si trova sotto le armi e che risulti indispensabile, per difetto di ogni altro uomo valido veramente e atto, alla coltura dei campi.

Per provvedere a queste particolari dolorose situazioni, vi soccorrerà subito in misura abbastanza notevole (ciò vi fu detto da altri) quel vivaio d'inabili, di semi inabili, di sedentari, di convalescenti, che popolano tutti gli ospedali, tutti i depositi, tutti i convalescenziari inutilmente e con grave spesa per lo Stato, spesa certamente non indifferente, e fra i quali si potrebbe assai più utilmente cominciare a concedere tutti i contadini che siano necessari alle case loro. (*Approvazioni*).

Data l'urgenza, onorevoli colleghi, imposta dai brevi termini che sono già in corso, termini che si possono dire già vicini alla scadenza, io mi sono permesso di proporre nel mio ordine del giorno, in attesa di provvedimenti di merito, che frattanto sieno autorizzati i sindaci dei vari comuni ad accettare, e le Commissioni provinciali dell'agricoltura a trasmettere e segnalare per i possibili riguardi alle autorità militari, appunto quei casi eccezionali da me prospettati nell'ordine del giorno.

La presente guerra, onorevoli colleghi, assorbe tutta intera la popolazione; ma dalla popolazione che fornisce il suo nerbo prevalente non è possibile prescindere. Non può il Governo prescindere, non solo per sottrarre il soldato all'incubo invincibile della fame che batte alla porta del suo abituro, mentre egli è lontano, non solo per provvedere convenientemente all'alimentazione nazionale, ma anche per non deprimere quello spirito pubblico del quale noi deputati siamo stati costituiti, e ci manteniamo, per un preciso dovere, severi custodi e animatori nell'ora critica presente. Non è lecito, signori del Governo, far troppo calcolo, agli effetti della pubblica tranquillità, sul fatto che le popolazioni agricole vivono isolate e disperse.

Nè è lecito prescindere troppo dall'elemento femminile, oggi predominante nelle campagne, da quell'elemento femminile

rurale che tanto offre e tanto soffre in silenzio per la guerra, senza tutti gli aiuti morali e materiali in così larga misura prodigati all'elemento femminile urbano, e che quando non può sostituire l'elemento maschile nella lavorazione dei campi, s'industria nelle officine per provvedere al modesto bilancio familiare, sempre però sotto la minaccia, ogni giorno più urgente, della disoccupazione pel difetto del combustibile.

I sussidi che fornisce lo Stato sono inadeguati oggi al costo della vita. I Comitati di assistenza civile nei comuni minori, dove non fu il caso di applicare il contributo straordinario, hanno ormai fatalmente esaurito i loro mezzi. Signori del Governo, *male suada fames*: lo sapete meglio di me! Io confido nella vostra saggezza e prudenza perchè aiutate i rappresentanti delle regioni rurali, come me, a sottrarre le popolazioni agricole alla suggestione di subdole propagande e ad impedire che esse si rifiutino di prestare più oltre orecchio a noi, che siamo qua e là calunniati in massa, preti e borghesi, come guerrafondai asserviti a chi sa quali inconfessabili interessi plutocratici, mentre, pure augurando fervidamente e sinceramente la pace, ci facciamo un patriottico dovere di concorrere con voi alla auspicata vittoria finale della patria e della libertà e giustizia tra i popoli.

Ascoltate la parola nostra, signori del Governo, che non è parola di opposizione, ma espressione schietta di un alto comune intento, che ci accoglie ed anima per la grandezza e per la prosperità dell'Italia, ed è eco fedele del generale consenso che raccolgono le vostre nobilissime intenzioni e la vostra opera solerte e costante per il raggiungimento di questa grandezza nei modi e colla rapidità maggiore che siano possibili. Avrete così assicurato in parti generose del paese, degne di ogni rispetto, quelle garanzie di vita, di forza e di resistenza che sono necessarie perchè valida e vittoriosa sia la lotta del nostro valoroso esercito alla fronte. (*Vivissime approvazioni — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Dugoni.

DUGONI. Da questa parte della Camera non da oggi, non nell'ultima tornata, ma fin dall'inizio della guerra, sono partite critiche, osservazioni e consigli all'opera dello Stato e del Governo per limitare e lenire più che fosse possibile i disagi provocati dalle condizioni di guerra.

Senonchè da taluni avversari decisi e aprioristi delle nostre tendenze e del nostro partito, si è voluto vedere in questa nostra opera di critica, avvalorata spesso da previsioni che i fatti dimostrarono poi esatte, un tentativo non onorato di distruggere, di rovinare, di indebolire lo spirito pubblico, in una parola di sabotare la guerra.

Se non bastasse a noi, così chiamati sabotatori, il conforto della nostra coscienza, il conforto ci verrebbe dato dalla discussione che da qualche giorno si fa in quest'Aula sulla mozione della quale io discuto.

Non un oratore, non uno è sorto a difesa del Governo precedente e di questo Governo.

Voci. Maury ha parlato in modo diverso.

DUGONI. Quello è legato all'amico Salandra ed il suo è un ottimismo domestico. (*ilarità*). Di tutti gli altri non uno, a qualunque settore appartenesse, ha levato la voce, ha dato un consiglio il quale fosse di consenso all'attuale Governo o a quello precedente, così da dare la speranza di ottenere la sanatoria del loro operato.

Problema grave è quello degli approvvigionamenti, problema più grave oggi di ieri, ma che ancora più grave sarà domani. Ed ecco perchè anche le critiche che partono da questi banchi debbono essere ascoltate da coloro che siedono al Governo, i quali non debbono vedere in noi unicamente degli oppositori, ma consiglieri non interessati a una politica malvagia la quale tenda a deprimere lo spirito del nostro paese.

Noi non vogliamo assumere responsabilità con l'opera vostra. Questo è risaputo, nè abbiamo bisogno di riconfermarlo. Ma sin dall'inizio della guerra noi abbiamo messo sull'avviso il Governo, perchè chiaro avevamo dinanzi alla mente il quadro che si sarebbe presentato, qualora la guerra non fosse finita dentro i tre mesi, durata sulla quale taluni avevano formulate le loro speranze, anzi le loro certezze, quando trascinarono il paese nel conflitto europeo. Noi sin d'allora dicemmo al Governo: badate che la produzione nazionale non è sufficiente, che il problema granario sarà quello che vi assillerà più fortemente, più tragicamente di qualunque altro; e col problema granario verrà il problema dell'economia generale del paese, non escluso quello del carbone. Dicemmo: lo Stato si deve sostituire al singolo: lo Stato deve sostituirsi alla iniziativa privata fin da ora, perchè l'iniziativa privata sarà inefficace ad affrontare l'arduo problema quando il rincaro della

vita, l'esosa speculazione, e gli altri coefficienti di rincaro porteranno necessariamente ciascun commerciante a valutare le responsabilità economiche che potrebbero derivare al suo bilancio di iniziatore di commerci per il consumo nazionale.

Taluno disse allora che eravamo dei sognatori.

Mi sentii rispondere da un ministro del passato Governo: Che volete? che lo Stato diventi commerciante, che lo Stato si sostituisca al singolo per l'alimentazione pubblica, che lo Stato diventi monopolizzatore, oggi che non vi sono le tragedie che prevedete? Se sarà necessario, faremo, addiverremo anche a questo. Ma questo condizionale si protrasse così a lungo che oggi siamo qui a ripetere quello che abbiamo detto due anni fa, a lamentare manchevolezze e a prevedere quello che ognuno di voi, nel profondo esame delle condizioni economiche del nostro paese, certamente prevede e non vuole confessare.

Perchè la verità, o signori, è questa: la situazione in Italia, come altrove, è molto più grave di quello che non si creda, all'interno, dal punto di vista dei rifornimenti e degli approvvigionamenti; molto più grave perchè nel nostro paese si è avuta una certa mancanza di materie prime, e soprattutto imprevidenza e manchevolezza di azione da parte del Governo. Le conseguenze derivanti dalla guerra si potevano prevedere, specialmente da coloro che hanno studiato le conseguenze delle guerre precedenti, che non hanno però alcun raffronto con la guerra attuale. Orbene, la storia passata avrebbe potuto consigliare il Governo ad adottare provvedimenti per evitare la deficienza dei prodotti. Io vorrei esaminare il bilancio dell'agricoltura, per constatare la passività prodotta all'erario italiano dalle conseguenze della mancanza di vedute dei ministri preposti, e dei consigli non accettati.

Il problema granario credete voi di averlo risolto? L'onorevole Raineri, nell'ultima discussione parlamentare, garantì la Camera, e quindi la Nazione, che non vi era pericolo della mancanza di grano in Italia, che sette milioni di quintali erano arrivati, e dodici milioni di quintali erano acquistati, e quindi si poteva attendere il nuovo raccolto senza adottare provvedimenti coercitivi e tanto meno temerne la mancanza.

Io osservai in un articolo, poichè la discussione era già chiusa, che, per l'azione

dei sottomarini i dodici milioni acquistati si sarebbero ridotti di molto nella loro effettiva importazione, e domandavo in quell'articolo, pubblicato in un giornale del mio partito, come il Governo avrebbe provveduto alla mancata importazione di questo grano.

La risposta — evidentemente il ministro non polemizza sui giornali — l'attendo dopo questa discussione, perchè desidero che il ministro garantisca me ed i cittadini italiani sulla consistenza vera, non ideale, di quello che si è importato, per il rifornimento del grano in Italia, e desidero che il ministro di agricoltura mi dica come prevede per il prossimo raccolto la soluzione del problema granario nel nostro paese.

Io vorrei che il Governo mi dicesse — e qui bisogna che ciascuno assuma la propria responsabilità quale rappresentante d'interessi vitali del nostro paese — come intende, nel profondo della propria coscienza, affrontare eventualmente un altro anno di guerra, col rifornimento che sarà dato al paese col prossimo raccolto.

Io non voglio fare la Cassandra, nè tanto meno l'uccello del cattivo augurio, ma per le ragioni che andrò dicendo, prevedo che il raccolto sarà metà di quello che abbisogna al paese.

Ella, onorevole ministro, col suo cenno quasi dubita...

RAINERI, *ministro dell'agricoltura*. Di quello che dice lei. Ne discuteremo.

DUGONI. Sarà purtroppo la verità. Il raccolto sarà la metà di quello che ci abbisogna.

È un calcolo molto semplice. Noi abbiamo bisogno di 68 milioni di quintali di grano e ne abbiamo importati normalmente 18 o 20. Quest'anno non potremo importarne, e la produzione sarà ridotta sia per la mancata semina dovuta alla mancanza di braccia per le licenze tardive, sia perchè taluni proprietari hanno preferito altre coltivazioni.

Vedete come questo caso è tipico e sintomatico. Il frumento calmierato era a 36 prima ed è a 45 ora. Il fieno non calmierato oggi è arrivato a prezzi favolosi, proibitivi; arriva a 35, a 36, a 37 lire al quintale. Evidentemente l'agricoltore, che non guarda all'interesse nazionale, perchè il patriottismo, quando si tratta del proprio portafoglio, sfugge da ogni parte, l'agricoltore, considerando che il suo terreno può produrgli o 100 quintali di grano a 45 o 500 quintali di fieno a 35 o a 36 o a 37, non

ha dubbio nella scelta, preferisce il prato e abbandona la coltivazione del grano.

Oiò avviene perchè avete sbagliato a calmiere un solo prodotto agricolo, senza calmiere gli altri.

Qui vorrei dire una parola all'onorevole Giretti, che ieri, da buon liberista, ha spezzato una lancia contro i calmieri. Anch'io sono contrario al calmiere, quando il calmiere è abbandonato a sè stesso, perchè esso sottrae la merce calmierata dal mercato. Ma quando lo associate con altre forme più coercitive, quando arrivate alla requisizione dei prodotti da distribuirsi attraverso i vostri organi, allora la cosa è diversa.

Ma voi non avete ancora saputo far funzionare i vostri organi che in talune parti d'Italia sono quasi abbandonati, e gli enti di consumo, se non fossero sorti per iniziativa di talune amministrazioni comunali, non si sognerebbe ancora di farli funzionare.

Le cooperative sono state combattute dai prefetti e dagli Istituti di credito legati ad interessi economici borghesi, che pretendevano distruggere questa efficace azione di difesa proletaria.

Voi non avete provveduto a questa forma di distribuzione attraverso gli enti pubblici; ma era logico, era la vostra teoria che vi portava a questa conseguenza! Voi non potevate pensare a questa disciplina della requisizione nell'interesse nazionale.

E così potrei fare accenno non solo alla produzione della terra, ma anche a quella delle industrie che producono materie prime, che sono pure parte necessaria della vita nazionale.

Avete lasciato andare i prezzi di tutte le merci a limiti favolosi.

Voi, onorevole Canepa, che siete commissario dei consumi e che avete quotidianamente il listino dei prezzi, sapete meglio di me a quale prezzo sono saliti i fagioli. Sono saliti a 150 lire il quintale; e al raccolto erano a 35! Ed i fagioli in talune regioni del nostro paese rappresentano l'alimentazione quotidiana della povera gente.

Questo per la produzione della terra. Per la produzione dell'industria deve dirsi altrettanto. Le calzature, il cuoio, le tele, le stoffe, tutto ciò che è di necessità assoluta per la vita dei cittadini, è arrivato a prezzi tali per cui neppure col triplicato prezzo della mano d'opera si può arrivare a sopperire alle necessità quotidiane della vita operaia.

Perciò domando a voi, e a coloro che hanno con voi la responsabilità del potere, se è possibile continuare ancora così, specialmente quando si pensi che taluni, con una tranquillità d'animo che invidia, prevedono già un altro e poi ancora un secondo anno di guerra.

L'onorevole Crespi (crepi l'astrologo) prima del suo interessantissimo incidente col ministro Arlotta, ebbe a prevedere che la guerra si protrarrà ancora un paio di anni, forse tre.

So anch'io che per l'onorevole Crespi questa affermazione ha il solo valore di affermazione letteraria.

Voci all'estrema sinistra. Capitalistica, altro che letteraria!

DUGONI. Arrivavo a dire all'onorevole Crespi che dopo il suo incidente ci siamo confortati sempre più nella critica contro la guerra, e che la sua proposta al ministro dei trasporti non solo era immorale, come disse il ministro, ma andava al di là della immoralità; era uno schiaffo dato a tutti i sofferenti del paese per il vantaggio di una piccola categoria di cittadini. Ragione per cui mi conforto sempre più nella tesi antibellica che il mio partito ha sostenuto, perchè purtroppo la guerra ha approfondito anche più i dissensi, le discrepanze, le disuguaglianze sociali, togliendo così l'illusione che i nostri ex compagni Canepa e Bonomi avevano accarezzato quando avevano descritto la guerra come una manifestazione necessaria della futura rivoluzione, la quale porterà le classi lavoratrici verso quella evoluzione che sarà certamente la conseguenza di questa tragedia europea.

CANEPA, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e commissario generale dei consumi.* Le speculazioni ci sono state anche nella Rivoluzione Francese, che pure è un fatto al quale anche lei acclama.

DUGONI. Siamo d'accordo, onorevole Canepa, che nella storia avviene questo, ma poichè le speculazioni si vanno accentuando sempre più quanto meno è forte il controllo della pubblica opinione, bisogna evitare che lo stato di guerra tolga al controllo pubblico il proprio esercizio.

Quello che deve preoccupare voi è la situazione che si va creando.

Voglio accennare ad un fatto specifico, onorevole Canepa, e mi scuserà la Camera se scendo un po' a dettagli, ma sono dettagli sintomatici.

Voi avete proibito l'alimentazione dei suini con la farina gialla. Io ho sentito il

commendator Giuffrida dirmi questo: Poichè il prodotto del mais in Italia fu di 19 milioni di quintali invece di 30, bisogna decidersi: o dare il mais agli uomini o darlo agli animali.

La logica porta naturalmente a darlo agli uomini e non ai suini; è la logica ha un valore, ma i fatti ne hanno un altro.

Voi così avete sottratto la distruzione ai suini, avete imitato la Germania e così la seguite nei suoi errori e non nelle cose buone.

Qual'è il risultato pratico? Che oggi vi mancano i grassi. L'autorità militare in Roma ha requisito 15 mila quintali di lardo sottraendoli all'ente autonomo del comune, il che prova che essa, nonostante tutte le larghezze e gli strumenti che ha a propria disposizione per provvedere all'alimentazione dell'esercito, non ha saputo trovare, fuori del comune di Roma, quei grassi di cui abbisognava.

E la mancanza dei grassi porterà come conseguenza un tormento maggiore della popolazione.

Le donne, onorevole Canepa, cominciano a scendere sulle piazze, non nella mia provincia. A proposito di sabotatori, c'è una carta geografica al vostro Ministero e negli altri Ministeri, che certamente conoscete, dalla quale si desume questo, che nei paesi ove più si è manifestata intensamente la propaganda socialista contro la guerra, è proprio in quelle provincie, in quei paesi che le dimostrazioni delle popolazioni o non sono avvenute o sono state appena appena accennate fuggacemente in qualche paese. Signori, che così gratuitamente ci tacciate di sabotatori, vi preghiamo di prendere atto di questo dato di fatto e di smentirci se avete argomenti in contrario.

Invece là dove maggiore è il bisogno, là si manifestano le dimostrazioni di piazza, e le donne escono dalle case per protestare per la mancanza di zucchero, e protestano per la mancanza della farina gialla e del grasso nei piccoli paesi dove l'alimentazione è ridotta al semplice necessario per vivere.

Ora, signori che siete al Governo, quale tranquillità per l'avvenire potete dare al popolo italiano? Si può ancora forse sostenere da voi, con tranquilla coscienza, che il paese è pieno di confidenza nell'avvenire, che guarda con sicurezza alla fine lontana della guerra, che noi invece vorremmo chiusa al più presto possibile per lenire i tormenti di tante popolazioni? (*Movimento del deputato Belotti*).

Lo so, onorevole Belotti, che mi guardate e fate cenni per dire: anche noi siamo di questo parere. Onorevole Belotti, voi siete di questo parere, perchè avete la preoccupazione della responsabilità dei vostri atti politici. Oh, ve ne accorgete, onorevole Belotti! Ve ne accorgete! Non è mia la minaccia che vi fo ora, voi sentite sul vostro capo che la minaccia viene da fuori. (*Commenti — Rumori*).

BELOTTI. La mia coscienza è tranquilla, e basta.

DUGONI. Non basta. Vi sono altre coscienze tranquille, come la vostra, contro le quali voi quotidianamente lanciate la diffamazione e l'ingiuria. (*Rumori — Commenti*).

BELOTTI. Io? A carico di chi?

Voci. Non è vero! Non è vero!

DUGONI. Voi rappresentate qui una corrente politica, e la mia parola si indirizza a quelli che, come voi, hanno la responsabilità della situazione che si è andata delineando nel nostro Paese.

PRESIDENTE. Si attenga all'argomento, onorevole Dugoni!...

DUGONI. Raccolgo, onorevole Presidente, il suo invito e torno al mio argomento.

Il Governo avrebbe dovuto limitare i danni, adottando provvedimenti più energici.

L'onorevole Raineri sa che non da oggi, ma da parecchi mesi noi andiamo raccomandando, anzi domandando insistentemente in convegni, in memoriali, in colloqui, la requisizione delle terre incolte. Assistiamo invece alla coltivazione dei giardini di Genova e degli spalti in Roma, a cui si adibiscono cinquecento territoriali per raccogliere forse qualche centinaio di quintali di patate. Invece alle porte di Roma sono migliaia di ettari di terre incolte. Orbene su questi non si vuole imporre di lavorare, perchè vi sono ragioni politiche che certamente premono anche sulla volontà singola di coloro che sono al Governo.

In Francia si è adottato questo metodo. C'è una legge che stabilisce, attraverso alle Commissioni provinciali di controllo dei consumi, la coltivazione dei terreni, e qualora il proprietario o il conduttore abbiano dimostrato di essere insufficienti alla bisogna o abbiano dimostrato di avere più cura dei loro interessi singoli che di quelli della nazione, interviene la Commissione che cede il terreno o al comune o all'organizzazione direttamente dei lavoratori, perchè

quel terreno, ben coltivato, possa produrre il massimo di cui è capace. Un consimile provvedimento noi l'avevamo chiesto e, pur provocando il sorriso sardonico dell'egregio amico onorevole Drago, chiedevamo la coltivazione coatta dei terreni incolti o mal coltivati in Italia. Invece siamo costretti a constatare che, non solo il Lazio, ma gran parte dei terreni che potrebbero produrre molto di più è quasi abbandonata a se stessa, colla scusa che mancano gli uomini validi, che sono al fronte a combattere la guerra. Avete adottato provvedimenti che io non so spiegare.

Voi, onorevole ministro, per quel rispetto che avete verso idee, che non sono la manifestazione di un pensiero mio personale, ma di vaste regioni, di tutto il paese, ci direte per quale ragione avete perfino proibito i comizi, proibita la propaganda per domandare che le terre incolte del Lazio venissero dallo Stato requisite e date alle Università agrarie... *(Interruzione del deputato Veroni)*.

No, onorevole Veroni, ho i documenti.

VERONI. Ho sempre sostenuto questa idea!

DUGONI. Lo so che avete partecipato ad un comizio a Roma, ma dopo questo, nel quale avete manifestato idee presso a poco simili a quelle da me accennate, è intervenuta la proibizione. *(Segni di diniego del deputato Veroni)*.

Non potete smentirlo: ho sotto gli occhi un documento firmato. I convegni di Frascati, Genzano, Ceccano, Riano, Labico e Artena sono stati proibiti. Non potete perciò smentire dati di fatto.

Ora se il Governo avesse avuto realmente l'intenzione di seguire i consigli e i voti manifestati nel convegno di Roma del 6 agosto 1916, per quale ragione avrebbe proibito i comizi o, comunque, anche senza tale proibizione, perchè non avrebbe ascoltato uomini che hanno dato voto favorevole al Governo, ed hanno sempre parlato in nome di interessi superiori?

La questione della requisizione delle terre incolte è ancora insoluta; mentre in Francia, senza esitazioni e senza scalpore, è stata risolta. Ed allora, perchè si lamenta la mancanza di prodotti? Perchè volete che il paese si preoccupi di una possibile carestia? Ecco perchè noi dobbiamo rivolgere tutte le nostre critiche a questo Governo, il quale, come quello che lo ha preceduto, si è dimostrato insufficiente e non ha capito in qual modo si potevano

tutelare efficacemente i diritti della povera gente.

Un'ultima osservazione mi permetto di fare. Voglio cioè dire all'onorevole Canepa che la tessera per i principali generi alimentari si deve sì adottare, date le condizioni del nostro mercato e del nostro rifornimento; ma la tessera costituirà una misura di maggiore coercizione per la povera gente, se non arriverete all'altro provvedimento di requisite tutte le provviste che i singoli hanno accumulato nelle loro case, pensando alla possibilità di una guerra ancora lunga. Ognuno di noi, cominciando dal sottoscritto, si è accaparrato in casa una certa quantità di merci. *(Oh! oh!)*

Voci. No, no!

DUGONI. Guardate un po' come siete tranquilli nella vostra coscienza!

Nessuno di voi, guardate, su 400 deputati, nessuno ha comperato un chilo di merce da mettere in disparte per i giorni pericolosi? Nessuno? *(Oh! oh!)*.

Voci. Nessuno.

DUGONI. Onorevole Canepa, io non lo credo, e vi invito...

CANEPA *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, commissario generale dei consumi*. Venga in casa mia, e non ci troverà niente.

DUGONI. ...a provvedere d'urgenza con un decreto perchè entro 24 ore le autorità, a cui voi delegherete il mandato, entrino nelle case dei ricchi d'Italia. E troverete che non solo quelli che sono qui saranno colti in fallo, chi più chi meno, di accaparramento.

Perchè è naturale, è umano che sia così. Colui che ha danaro, nel pericolo di trovarsi in una condizione di affamamento, perchè il pericolo si aggrava sempre di più, si premunisce, ed allora l'interesse della collettività scompare dinanzi all'egoismo, che è umano, che è di noi socialisti, come è di quei signori dell'altra parte della Camera.

Perciò la vostra tessera non sarà che una vessazione maggiore. Voi vedrete la povera gente, la quale andrà a prendere la sua piccola porzione di generi ogni giorno per alimentarsi, mentre i ricchi si varranno della tessera per acquistare ogni giorno quello che loro bisogna, avendo in disparte le riserve per completare quel maggior consumo al quale sono abituati. *(Commenti)*.

Ed ora permettete che io vi faccia un'altra raccomandazione, alla quale hanno già accennato altri colleghi che mi hanno preceduto. Io ricordo che i ministri e i Pre-

sidenti del Consiglio dei ministri hanno cominciato e chiuso quasi tutti i loro discorsi con queste frasi, presso a poco testuali: tutto per i contadini; il contadino che fa la guerra, che muore in trincea; il contadino che difende in trincea la nostra Italia; il contadino che assicura la vittoria al nostro paese; il contadino che muore per la grande causa della nostra patria e che in seguito deve avere il diritto alla riconoscenza del paese; tutto per i contadini.

Orbene, i contadini finora non hanno avuto niente. Si deve fare soltanto questa amara constatazione: noi abbiamo domandato una legge, non da ora, sulla loro assicurazione contro gli infortuni, legge studiata da parecchio tempo, ma la legge non è ancora stata presentata.

Forse si finirà la guerra, e la legge non si avrà. Noi abbiamo domandato una legge che istituisse la cassa di assicurazione contro le malattie dei contadini, perchè senza di questa la cassa di assicurazione contro gli infortuni sarebbe una ironia; ed anche questa legge è ancora nella mente del legislatore!

Vi abbiamo chiesto un aumento di sussidio per la povera gente della campagna, la quale non è nelle stesse condizioni dei lavoratori dell'industria che guadagnano alti salari, ma [qualche volta, anzi spesso, è disoccupata, e le donne e i fanciulli devono vivere col tenue sussidio una vita di stenti e di miserie. Voi ci avete risposto che un tale aumento avrebbe prodotto spesa troppo grave pel bilancio e perciò non lo avete consentito.

Ma come volete che quel contadino, il quale tornerà dalle trincee alla sua terra, come volete che esso abbia ancora nel fondo dell'animo qualche senso di riconoscenza per il Governo del suo paese, il quale forse gli sta preparando il passaporto per mandarlo a lavorare in Francia o nel Belgio, perchè in Italia non avrete più i mezzi finanziari per disporre larghi lavori pubblici? (*Commenti*).

Signori, io non voglio essere più pessimista di quanto i fatti mi autorizzino ad essere.

Vi porto delle cifre, e sono cifre che hanno il loro valore, e che voi conoscete meglio di me, certamente.

Il debito effettivo a tutto gennaio 1917 (compreso quello antecedente alla guerra libica) di circa 31 miliardi; al 30 giugno 1917 sono stati preventivati altri debiti per

5 miliardi e mezzo; altrettanti ne occorreranno per giungere al 31 dicembre 1917. Si aggiungano altri 5 miliardi per liquidazione d'impegni conseguenti alla guerra e oltre un miliardo da liquidarsi al 1918 ed avremo un debito complessivo di circa 47 miliardi e mezzo di debiti, che porteranno per conseguenza sui bilanci venturi oltre 2 miliardi e mezzo di nuove spese per soli interessi, oltre i 2 miliardi e mezzo che già gravano l'erario per le spese precedenti.

Ora domando se voi potete fin d'ora garantire ed assicurare il paese e i lavoratori che farete una larga politica di lavori pubblici, che darete la tranquillità economica alle classi lavoratrici, e che l'entusiasmo della guerra si trasformerà in una maggior larghezza di provvidenze sociali per la povera gente che lavora.

Oh! signori, non coltivate ulteriormente queste illusioni! Siate più modesti nelle frasi retoriche con le quali illustrate il vostro pensiero; siate più tranquilli nell'animo e nello spirito; non abbindolate il paese, e non tormentatelo ancora dopo il tormento di questi giorni. (*Interruzioni e proteste del deputato Perrone e di altri deputati*).

Onorevole Perrone, occorre dire le cose come sono e come si prevedono. (*Commenti*).

Ripeto, pare a me un giuoco pericoloso quello di coltivare soverchie illusioni nell'animo delle masse.

La storia del passato insegna che non bisogna fidarsi delle promesse del tempo di guerra. Solo risalendo alla guerra del risorgimento vedremo anche meglio quali lunghi e duri sacrifici abbia dovuto sopportare il popolo italiano prima di arrivare ad una relativa sistemazione finanziaria ed economica.

Nemmeno possiamo avere fiducia in un notevole e rapido incremento della produzione nazionale.

Soltanto i poeti della politica sperano nei miracoli della produzione dopo tanto disastro.

Noi fidiamo nella forza viva del proletariato, che, reso consapevole della situazione creatagli da chi lo volle cieco strumento di tanta iattura, si appresterà a foggare i propri strumenti di lotta per la conquista della sua civiltà e delle rivendicazioni. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Commenti*).

PRESIDENTE. Spetta ora di parlare all'onorevole Bertini il quale ha presentato

il seguente ordine del giorno, firmato anche dagli onorevoli Soderini e Fornari:

« La Camera, ritenendo inadeguati alle reali ed urgenti necessità dei lavori e della produzione agricola i provvedimenti sinora emanati, specialmente per le regioni dove prevale la conduzione a mezzadria, a piccolo affitto od a coltivazione diretta, invita il Governo:

ad assicurare, mediante temporanei esoneri, la presenza almeno di un uomo valido per la direzione e coltivazione di ogni fondo;

a contemperare nelle requisizioni le esigenze dell'Amministrazione militare con quelle fondamentali delle famiglie e delle aziende agricole;

ad intensificare l'opera di assistenza e di conforto in mezzo alle popolazioni rurali, attingendo per questa attività dall'immediato contatto con le classi interessate e cercando di portare tutte le private iniziative e le rappresentanze dei coltivatori ad una continua e cordiale cooperazione per il maggiore rendimento dell'agricoltura ».

L'onorevole Bertini ha facoltà di svolgerlo.

BERTINI. Onorevoli colleghi, in questa discussione il tema della resistenza economica del Paese, come base e requisito principale della resistenza militare, e quindi l'unità inscindibile di questi due aspetti della vita italiana nel presente momento, è stato oggetto di insistenti richiami e preoccupazioni per parte dei vari oratori. Ne acquista valore la convinzione, affermata nel Paese assai prima che nella Camera, della necessità di risolvere senza ulteriore indugio i problemi della vita agricola da cui traggono sostanziale alimento la organizzazione militare e bisogni della vita economica nazionale; di modo che, parlando anche soltanto dei provvedimenti militari relativi alle esigenze dell'agricoltura, si viene a riaffacciare nella sua varia efficienza il programma di un pratico coordinamento fra questo duplice ordine di doveri.

È peraltro lagnanza universale che mentre questa unità di intendimenti e di azione è desiderata nel Paese, gli organi dello Stato non abbiano ugualmente corrisposto a siffatto programma, interponendosi tra le necessità militari e le necessità sociali ed economiche della nazione un continuo divario ed una scissura preoccupante che fanno poi capo ai diversi rami delle ammi-

nistrazioni competenti, nell'esercizio della loro attività.

La guerra va purtroppo prolungandosi e la complessità sua è tale, che ciascuno ne vede sempre più chiaramente la stretta connessione con il bisogno di preservare le forze fondamentali del Paese per tutta la durata di questo periodo di crisi e per il giorno auspicato in cui potrà esserci ridonata la feconda esplicazione delle opere di pace.

Siamo tutti noi, di volta in volta, costretti a riconoscere troppo discordi gli organi dell'Amministrazione della guerra e i servizi che hanno di mira le condizioni interne dello Stato.

Per questo, in un momento che la produzione attende d'essere incoraggiata, vengono a mancarci i mezzi primie più immediati di arrivare ad essa con tutta la intensità necessaria.

È voce unanime nella Camera e nel paese che i provvedimenti, emanati dal Ministero della guerra, con circolare del 19 febbraio, per la mano d'opera nei lavori agricoli peccano di eccessiva deficienza e non appaiono adattabili alle speciali e diverse condizioni, in cui da luogo a luogo versano l'agricoltura e le popolazioni rurali.

Se si fosse anche solo seguito il criterio di concedere il personale agricolo nei limiti delle classi più anziane, residenti fuori della zona di guerra, ma senza restringerne il contingente numerico ad una quota fissa, sarebbe stato questo un provvedimento atto a soddisfare ben più largamente e con maggiore soddisfazione i bisogni dell'agricoltura.

Ma quando, dopo avere nella circolare del 19 febbraio introdotto un principio di specializzazione, a seconda delle singole culture ripartite sotto questo aspetto in quattro classi, si viene poi, per la classe dei fondi coltivati a conduzione familiare o a mezzadria, a far loro il trattamento stesso di tutte le altre aziende dove la conduzione viene compiuta a base di salariati, il criterio della specializzazione, accettato nelle premesse, è rimasto, al tirare delle conclusioni, completamente obliterato.

Dove la mezzadria o la coltivazione diretta dei fondi è la forma tipica o prevalente delle aziende il criterio da seguire nella concessione della licenza agricola è quello della assoluta continuità di permanenza del conduttore sul proprio fondo, per tutta la durata più intensa delle faccende culturali.

Concedere un mese di licenza a questo colono, anche se la concessione non sia soltanto promessa come di solito accade, ma attuata, è troppo povera cosa, mentre la coltivazione dei fondi, dal marzo a tutto ottobre, rende necessaria ed indispensabile la presenza dell'uomo che dirige e sorregga l'azienda familiare.

Stabilire poi la decorrenza di un mese fisso, fra il marzo e l'aprile, è un'altra esigenza arbitraria e rovinosa perchè un complesso di elementi, o climaterici o umani o di altro genere, intervengono sempre a variare, limitare o prolungare la faccenda agricola. Quindi lo stesso mese di licenza che voi venite a concedere, o diventa irrisorio addirittura, oppure produce un effetto morale deprimente sul povero contadino, il quale, nel criterio positivo a cui deve ispirare tutta la sua azione, bada a questo: vuole essere sicuro di raccogliere se deve seminare; compirà proficuamente tutto il lavoro necessario quando sia sicuro di ricavare dal suo fondo il giusto prodotto che gli serve per tutto l'anno.

Ecco perciò nelle aziende agricole dilagare lo scoraggiamento, nonostante il mese di licenza che pochi fortunati, fra innumerosi aspiranti, riusciranno ad ottenere.

Invocare la mobilitazione nei paesi a mezzadria è una parola vuota di senso, a cui praticamente non corrisponde nessun dettame di utilità. In questi paesi ormai le donne, i ragazzi, i vecchi, tutti gli elementi insomma propensi in qualunque modo al lavoro, sono già da tempo mobilitati. È uno sforzo meraviglioso di attività che ha raggiunto il segno estremo della sua efficienza.

Quella mezzadria, che taluni partiti dichiaravano oramai uccisa e a mala pena sopravvivenza di fronte all'industrializzarsi delle culture; quel contadino mezzadro che si proclamava dover andare a finire nel salariato fisso, hanno dimostrato, in mezzo alle difficoltà della guerra, tale una forza di elasticità e di adattamento ai bisogni, non tanto della cultura stessa, ma ai bisogni supremi della patria e della economia nazionale da dover dire che lo sforzo compiuto finora è cosa che altamente onora il ceto dei nostri agricoltori e rivendica le qualità vitali di energia, proprie del contratto e del coltivatore a mezzadria.

D'altra parte però il già fatto tocca i limiti di ogni possibilità ed un maggiore sforzo sarebbe disumano chiederlo a questi lavoratori meravigliosi.

Ho sentito in proposito quindici giorni or sono a Bologna l'ex-ministro, onorevole Cavasola, rivolgere un appello caldissimo agli agricoltori convenuti in quella riunione. Voi dovete far miracoli, diceva l'oratore, perchè non è tanto l'economia dei consumi che ci potrà salvare, ma è soprattutto una più intensa produzione.

I miracoli, onorevoli colleghi, nessuno può farli, anche in agricoltura. Riporremo le nostre speranze nell'opera della donna? Ma la donna dei campi il proprio dovere l'ha compiuto e lo compie già in modo insuperabile. Del resto, la donna della patriarcale famiglia campagnola, la umile donna della mezzadria, la contadina italiana mansueta e buona, esempi insuperabili di operosità e di abnegazione ne ha sempre dati; ne dà ora giornalmente. Uomini o donne, han trasfuso le estreme risorse, le virtù umili e possenti della loro personalità al campo che si proponevano di coltivare, come un impegno d'onore. Sereni e grandi nel silenzio della loro operosità feconda come di fronte al sacrificio stesso della vita, pur non essendo entusiasti nè aderenti alla guerra, tuttavia essi della guerra hanno accettato nobilmente, con rassegnazione eroica, tutte le conseguenze più dolorose e più funeste!

Orbene, onorevole Boselli, le altissime parole da voi pronunziate per la classe dei contadini furono a più riprese l'espressione dell'animo vostro sincero, dell'animo che riassume, come in uno specchio, lo sforzo supremo della Nazione col contributo che ciascuno porta all'impresa comune; ma questo vostro appello, onorevole Boselli, noi lo invochiamo, come l'ho invocato fra gli agricoltori con cui mi trovo sempre in fraterna unione di cuori, nella fattiva esplicazione dei suoi nobili intendimenti.

Possa e voglia il Governo compiere per questi nostri agricoltori il maggiore sforzo delle sue concessioni.

Pur mantenendo la resistenza militare del paese intatta, con la semplificazione dei servizi, con la cessazione di tutti gli abusi e degli sperperi inutili di uomini, con una congrua utilizzazione del personale che si trova sotto le armi, con un allentamento doveroso e ragionevole di certi rigidi freni che disperdono l'impiego stesso dei nostri soldati, mediante tutti questi mezzi, onorevole Boselli, anche soltanto alla stregua della personale esperienza, noi sentiamo e crediamo che i lavoratori agricoli possano tornare ai loro campi in mi-

sura ben più notevole e ben più larga di quanto finora.

Perchè, ad esempio, l'altro giorno in un giornale non sospetto di antimilitarismo, il *Corriere della Sera*, io ho visto lamentare dal professore Einaudi un fatto che a ciascuno di noi frequentemente avvenne di accertare e sentir ripetere direttamente. Ci sono dei soldati i quali vanno in licenza. Essi possono usufruire del tempo disponibile stando alla bettola dalla mattina alla sera (onorevole Canepa, economia dei consumi!), ma viceversa, guai se vanno nei campi ad attendere ai lavori agricoli!

Non solo: c'erano i trasferimenti. I trasferimenti, onorevole Boselli e onorevole Raineri, come furono concertati mediante la nota circolare del settembre scorso, oltre a rappresentare un'opera coadiutrice dei bisogni più impellenti delle case coloniche, riuscivano anche, di conseguenza, ad essenzialissimo compito, dirò così morale, perchè le famiglie, col ritorno di uno dei loro uomini, si sentivano come rianimate nella fierezza, nella fiducia, nello spirito di una intensa operosità.

Quando le numerose domande di trasferimento erano per toccare il porto, ecco tutto a un tratto si emana dal Ministero della guerra l'ordine di sospensiva. Così non soltanto è venuta a porre una differenza ingiusta fra coloro che il trasferimento hanno ottenuto e coloro che lo attendono ancora, ma si va creando una agitazione incresciosa per il fatto che gli interessati non sanno capacitarsi che quanto dall'altro confine del suo fondo ha ottenuto l'uno, non possa ottenerlo il vicino che gli sta di fronte. È una condizione penosissima, per lo stato di malcontento che si determina nell'opinione pubblica e per l'imbarazzo creato a ciascuno di noi, come può attestarlo qualunque collega con la propria esperienza.

PERRONE. Chiamano noi responsabili, nelle lettere che ci scrivono, perchè avremo favorito gli uni e non gli altri.

BERTINI. Perfettamente. La impressione che porto qua dentro sono lieto di vederla confermata dal parere di autorevoli ed esperti colleghi.

Io domando: se per i trasferimenti, il motivo della sospensiva ordinata dal Ministero della guerra sta nella impreveduta, eccessiva quantità numerica di coloro che erano in grado di usufruirne, si poteva restringerne il limite di applicazione alle classi più anziane, ma non abolire o sospenderne del tutto il principio.

La sua influenza sulla pubblica opinione degli agricoltori è stata così benefica, come l'esperienza unanime qua dentro può attestare, avvalorando le mie parole, che il principio mi auguro torni a riprendere applicazione.

E non basta. Ci sono, ad esempio, le classi 1874 e 1875 le quali, con destinazione determinata all'atto della loro chiamata, vennero assunte per servizio territoriale. È accaduto che in talune provincie la formula « servizio territoriale » fu intesa nel senso più preciso e ristretto, di modo che questi richiamati non dovessero essere allontanati dalla loro residenza. Invece in altre provincie è stato tutto l'opposto. So che molti di questi padri di famiglia anziani sarebbero ben paghi di ottenere, ogni quindici giorni almeno, il permesso dal sabato al lunedì per tornare a casa. Anche se stanno lontani, potrà essere la distanza di trenta o quaranta chilometri facilmente superabile, senza pericolo d'infrangere nè la disciplina nè le esigenze della difesa nazionale. Ed allora, perchè l'autorità militare vuole essere così rigida da prendere spesso in mala parte la richiesta anche più legittima di permesso che venga presentata allo scopo di avvicinare di quando in quando la famiglia, ed occuparsi della propria azienda, altrimenti abbandonata alla mercè di bambini o di povere donne?

Questa domanda la pongo al patriottismo dell'onorevole Boselli ed al senso suo di vigile umanità.

Tornando alla famosa circolare del 19 febbraio scorso dirò che l'aver stabilito un minimo di cinque ettari per usufruire della licenza agricola porta due effetti dannosi. Si colpisce anzitutto essenzialmente il contratto a mezzadria, perchè troppi sono i fondi che non arrivano a questa superficie.

Ecco quindi che il contadino mezzadro per le benemerienze acquistatesi a favore della produzione e dell'economia nazionale viene pagato e considerato a rovescio dai provvedimenti del Governo.

Ne nasce poi una disparità anch'essa stridente, fra gli intendimenti del Governo, le buone promesse dell'opinione pubblica ed il favore di rappresentanti politici, perchè tutti, quando apriamo bocca, si ha sempre a cuore la piccola proprietà, il piccolo affitto, la piccola azienda, riconoscendoli degni di appoggio ed agevolazione da parte dello Stato come nuclei fondamentali

di interessi che sviluppandosi attivamente vengano ad assurgere all'importanza d'un saldo elemento di progresso e di tranquillità sociale.

Ebbene, ditemi come i cinque ettari richiesti per usufruire della concessione di licenze agricole si possano raggiungere da queste piccole aziende.

Mi obietterete che i fondi hanno modo di associarsi, per raggiungere questo minimo; ma, ciò dicendo, voi non conoscete d'avvicino le condizioni delle nostre aziende agricole.

Ogni fondo ha particolarità proprie, esigenze e interessi speciali che ripugna spesso di mettere alla portata di estranei.

Pochi giorni fa cercavo di persuadere un mio conoscente che era possibile valersi di questa disposizione purchè le due aziende, accordandosi sulla scelta d'un uomo, compenetrassero la loro direzione in una sola.

Tutto fu vano. Il mio interlocutore, non ostante il rispetto che sentiva per i miei consigli, cominciò a turbarsi, a recalcitrare e finiva col confessarmi che se la licenza non poteva toccare a lui, nemmeno si prestava a farla accordare al vicino. Dopo tutto, ripeto, ci sono rapporti d'interesse, esigenze famigliari e riserve d'ordine morale, le quali, anche ove sembrano meno apprezzabili, formano un sentimento istintivo e inevitabile, che occorre rispettare.

Io dico dunque ai membri del Governo: suppliamo alle difficoltà col maggiore sforzo di buon volere. Noi non veniamo qui per imporre condizioni speciali o determinate: attendiamo soltanto che il Governo si persuada dell'importanza e dell'urgenza di una soluzione proporzionata al bisogno.

Ieri leggevo un giornale, inviato a tutti i deputati, e ben conosciuto per la sua fedeltà alla causa dell'interventismo. Vi si parlava di una propaganda, che il giornale chiamava *criminosa*, contro la produzione agraria.

Si raccontava che in molti luoghi della Toscana taluni vanno dicendo alle donne di ottenere la minore produzione possibile, perchè così esse son certe di togliere presto alla guerra il mezzo di sorreggersi. Questa propaganda esiste: è doveroso riconoscerlo. Ma purtroppo tutti hanno occhi per vedere, e tutti, donne o ragazzi, sentono la condizione penosa dei propri fondi privi di braccia valide, senza la possibilità di trovare adeguata sostituzione!

Un'altra serie di inconvenienti ha cagionato il più grave malcontento nelle campagne dell'Italia centrale: alludo al modo come sono procedute le requisizioni per parte delle autorità militari.

Anche qui si torna a manifestare lo stesso fenomeno doloroso, si potrebbe dire cronico, del disaccordo fra l'amministrazione civile (Ministero d'agricoltura) e l'azione del Ministero della guerra. Si sono fatte requisizioni senza tener conto del quantitativo irriducibile, necessario all'alimentazione del coltivatore.

I funzionari introdottisi nei singoli fondi quando dovevano commisurare la quantità non prelevabile della produzione occorrente alla famiglia colonica, hanno fatto il computo a modo loro. A chi si lamentava fu risposto: — è questo, e basta; e se vi lamentate ancora vi togliamo anche di più. — Sono fatti avvenuti su larghissima scala. Non solo: vi sono state requisizioni in cui per l'alienazione del bestiame o di merci analoghe, il prezzo offerto risultava del tutto sproporzionato al corrispettivo corrente, commerciale dell'acquisto. Che volete? Spesso le requisizioni vengono fatte da avvocati che s'improvvisano conoscitori di fieno e di bestiame!

Nel mio collegio si è inoltre verificato un fatto anche più strano. Il quantitativo di fieno richiesto ad un comune era stato concesso e sorpassato. Per un pezzo nessuno si è curato di andare a ritirarlo. Dopo, ecco non si contentano della quantità prestabilita, ma ne chiedono una quantità maggiore, fino ad intaccare, volere o no, le riserve necessarie all'alimentazione del bestiame locale.

La Camera non si sorprenda di ciò che riferisco: andati finalmente a ritirare il fieno prima requisito, si dovette constatare che una gran parte era andato a male, perchè nessuno aveva pensato a coprirlo e proteggerlo dalle intemperie.

Mentre si fa propaganda per l'economia dei consumi, ci troviamo innanzi a questo sperpero, ingiustificato e doloroso, e la popolazione civile si trova costretta spesso a subire inframmettenze e lamentele per il sospetto troppo corrivo di non voler corrispondere in misura adeguata alle esigenze della Amministrazione militare.

PALLASTRELLI. Anche i magazzini di lardo sono andati a finire così!

BERTINI. Già: sempre col danno della piccola proprietà che si predica di volere aiutare a cuore aperto, ma che in pratica

si perseguita sempre col cuore chiuso a tutte le sue vere sofferenze.

Il pagamento delle requisizioni viene eseguito con tutto comodo, quanto basta perchè gli interessati allunghino il desiderio nell'attesa. I grossi proprietari possono attendere; i piccoli invece ricorrono a far pressioni continue su noi deputati, incolpandoci di essere i responsabili dei ritardi e di non sapere trovare un rimedio alla insanabile lentezza della burocrazia governativa.

Ad acuire queste manchevolezze nelle nostre campagne contribuisce il difetto di ogni forma di assistenza agricola organizzata e adatta ai singoli luoghi. Ricordo che al principio della guerra tutti i deputati ricevettero una circolare, del capo del Governo, che li invitava a farsi iniziatori e coordinatori dei mezzi di benefica operosità per le famiglie dei richiamati nei loro collegi. Ciascuno di noi corrispose a questo nobilissimo appello, ma l'assistenza civile nelle campagne non fece molti progressi e il lavoro per organizzarla non ebbe altri stimoli, nè altro appoggio da parte del Governo.

Troppo diverse del resto si presentano le condizioni delle campagne da quelle della città.

Nei centri urbani si trovano sempre persone volenterose, che abbiano tempo e denaro da erogare; cittadini autorevoli e competenti che si prestano per costituire Comitati di assistenza, per accudirvi in un quotidiano tirocinio di abnegazione. Invece nelle campagne chi rimane? Anche se un sindaco è operoso, non può bastare; e ognuno di noi sa quanti comuni, con tre o quattro mila anime, versino in condizioni pietose.

Oltre di ciò (ed ecco che torno a riferirmi alle immediate necessità dell'agricoltura nel momento attuale), mentre tanti provvedimenti emanati dal Governo avrebbero potuto raggiungere la salutare e benefica influenza per cui furono dettati, viceversa, essendo mancato chi li facesse conoscere ai contadini, chi ne prendesse a cuore l'osservanza, le popolazioni delle campagne rimasero prive in troppi luoghi fino della tutela sanzionata a loro favore nelle leggi.

Intendo riferirmi, per esempio, alla spesa per la mano d'opera avventizia. Il ministro di agricoltura, l'anno scorso, si decise a renderla obbligatoria per l'iniziativa stessa dell'interessato principale, del mezzadro, che era costretto a ricorrervi quando i richiami sotto le armi avevano allontanato

dalla sua famiglia la maggior parte degli elementi atti al lavoro.

Con tutto questo le cose continuano su per giù come prima. La propaganda chesi è cercato di fare dalle organizzazioni per dare pubblicità a questo decreto, in molti paesi di campagna ha servito a poco. Talvolta i contadini si sono presentati in comune a chiedere se era vero che vi fosse un decreto il quale stabiliva questo particolare obbligo del proprietario a loro favore. Ne tornavano a casa senza esser riusciti a saperne un'acca.

Il fatto è che le stesse condizioni in cui si svolge il contratto di mezzadria pongono i contadini nella necessità di evitare contrasti col proprietario. Influirà in questo un senso eccessivo di timidezza nel far valere le proprie ragioni; un esercizio meno vigile ed adusato dei diritti civili; comunque sia, la coscienza dei contadini subisce queste ritrosie e lo Stato non può fare leggi campate in aria o che obbediscano ad un imperativo categorico ed astratto, ma deve temperarne ed adattarne le norme alle condizioni morali e materiali dei cittadini e all'intento della più equa e più completa loro applicazione.

Tuttociò a mio parere conduce sempre alle stesse necessità di curare, di incoraggiare la costituzione, comune per comune, di Comitati di assistenza che riassumano tutta questa valida opera di patrocinio e di rappresentanza. Intendiamoci: non domando nuovi organi burocratici allo Stato. Siamo così pieni di questo armamentario che nella pratica risulta inadatto e manchevole, da esser ben guardingo di chiederne altre edizioni.

Domando ai membri del Governo: ma che non sia possibile avvicinare le popolazioni se non attraverso il prefetto o il delegato di pubblica sicurezza? Che non sia possibile al Governo chiamare a sè tutti i volenterosi, incoraggiarli, sanzionare i loro sforzi e chiedere alle pubbliche autorità che spingano nei singoli luoghi ciascuno a compiere la propria parte di iniziativa, di preparazione, di patrocinio?

Nelle campagne dove vige la mezzadria l'opera di conciliazione riesce sempre così bene, e tanti sono i modi di arrivare alla persuasione, che la piena armonia fra i vari fattori della produzione può ristabilirsi e consolidarsi anche di fronte alle più imprevedute difficoltà e agli inevitabili contrasti della vita quotidiana.

Venga il Governo incontro a queste po-

polazioni agricole, incoraggi a suscitare ogni buona iniziativa, sia largo del suo plauso dove questo è meritato.

Nelle stesse contese di lavoro, nell'attuazione dei provvedimenti che si rendono necessari per una più larga produzione, faciliti la formazione di modesti comitati locali, costituiti insieme al sindaco di qualche rappresentante dei proprietari e dei coltivatori. Con funzioni di *probiviri* essi potranno esercitare un potere conciliativo e svolgere un'opera di soccorso e di integrazione che sarà la più benefica e la più efficace.

Il Governo ci dette l'anno scorso la legge, sempre in via di graduale attuazione, per il contributo obbligatorio a favore dei Comitati di assistenza civile.

Nei comuni di campagna questa legge è inefficace. È, senza volere, ingiusta perchè non distribuisce in maniera proporzionata, sia la ricchezza mobiliare e la proprietà fondiaria, l'onere della contribuzione, lasciando che questo sia più grave assai dove l'imprevidenza spendereccia o la partigianeria delle pubbliche amministrazioni ha spinto ad altezze strabilianti il limite della sovrapposta.

Troppo poco poi è dato raccogliere se il ricavato di questa imposta straordinaria ha da servire agli immensi bisogni locali. E allora occorre che il Governo si proponga l'altra grave questione di commisurare fin dove può, di provvedere, quanto è da lui, ai bisogni delle popolazioni rurali più povere ed abbandonate, alle sofferenze dei lavoratori agricoli che compiono un sacrificio per la patria, tanto più nobile quanto meno è circondato di pubblicità e di pretese.

E termino, onorevoli colleghi.

Ho parlato come sentivo nell'animo mio, ma io vorrei sperare che la sincerità delle nostre parole trovasse nel Governo prontezza ed efficacia di provvedimenti. Ciascuno di noi è disposto a compiere la propria parte di patrocinio e di assistenza, cuore con cuore, in mezzo alle nostre campagne. In quest'opera occorre però il vostro appoggio, il coordinamento della vostra azione, onorevoli rappresentanti del Governo, senza di che verremo a logorarci in un palleggio di responsabilità, inane ed ingrato nei suoi effetti, deleterio e ripugnante agli interessi più sacri della patria. (*Vivissime approvazioni — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giordano, il quale ha presen-

tato il seguente ordine del giorno, firmato anche dagli onorevoli Soleri, Brezzi, Gambarotta, Bouvier e Degli Occhi:

« La Camera confida che il Governo, avendo provveduto alla mobilitazione industriale necessaria per la difesa militare, provvederà con ampiezza ed organicità di criteri alla mobilitazione agraria, diretta ad intensificare la produzione non meno necessaria per la resistenza militare, civile ed economica della Nazione anche per il dopo guerra ».

L'onorevole Giordano da facoltà di svolgerlo.

GIORDANO. Onorevoli colleghi, la mia non sarà parola di critica, ma esposizione semplice e rapida di un sistema di provvedimenti, che mi paiono giovevoli a superare le attuali difficoltà economiche, e quelle forse maggiori che sorgeranno, dopo che spunterà il giorno benedetto della pace auspicata.

La nostra economia nazionale, prima della guerra e per un lungo periodo di anni, pur sempre migliorando, si è svolta con notevole eccedenza delle importazioni sulle esportazioni.

Questa eccedenza, che ci costituiva debitori verso l'estero, non fu cosa di poco momento: raggiunse i 310 milioni di lire nel 1905; i 609 nel 1906; i 932 nel 1907; i 1184 nel 1908; i 1225 nel 1909; i 1166 nel 1910; i 1685 nel 1911; i 1305 nel 1912; i 1134 nel 1913; i 713 nel 1914 ed i 1115 nel 1915, esclusi i metalli preziosi.

Nonostante queste sfavorevoli condizioni della bilancia del nostro mercato internazionale, colla mirabile energia di lavoro del popolo italiano, con le rimesse degli emigrati e col movimento dei forestieri, siamo riusciti non soltanto a colmare le eccedenze, ma anche ad accrescere la ricchezza nazionale.

Valutata questa nel 1860 in 35 miliardi, in meno di 50 anni si è raddoppiata e nel 1914 era ritenuta di non meno di ottanta miliardi.

Il risparmio nazionale si aggirò da 500 a 600 milioni all'anno fra il 1890 ed il 1900; e si avvicinò al miliardo nei quattordici anni successivi, dal 1900 al 1914.

Nel frattempo abbiamo avuto le guerre del '66, del '70, del '96, del 1911; abbiamo eseguito opere pubbliche per miliardi: e abbiamo avuto crisi finanziarie gravissime. Basterà ricordare quella scoppiata poco dopo il 1885 per effetto della rottura dei rapporti commerciali fra l'Italia e Francia. Il disa-

stro fu passeggero e allora la crisi valse a far salire la produzione agricola ed industriale verso più alte mète.

Ho voluto rilevare tutto questo perchè può essere oggi causa di legittimo orgoglio e di efficace conforto.

Non è però deprimere lo spirito pubblico, ma avviarlo alla serena e virile visione della realtà delle cose, il rilevare che questa felice ascesa della ricchezza nazionale sarà profondamente turbata dalle conseguenze di guerra.

Finita la guerra (ce lo insegna l'Inghilterra, la quale non ha mai fatto della politica sentimentale, e ora chiude le frontiere alle importazioni degli alleati e dei neutri), finita la guerra, ogni nazione belligerante dovrà pensare a sè; attendere a rimarginarne le ferite, a sollevarne i pesi e a ricostruire, a furia di lavoro e di risparmio, tutto quanto venne dalle armi distrutto. Quindi non è a farsi grande affidamento su favorevoli trattati di commercio, che susseguiranno la pace; come non varrà allora invocare riconoscenza, fratellanza d'armi, comunanza di pericoli e di sacrifici. Dovremo bastare a noi stessi e confidare unicamente nelle nostre forze per provvedere anzitutto al risanamento della circolazione, affinchè la nostra carta moneta abbia nella realtà il valore suo nominale. Dovremo attendere alla attenuazione dell'aggio, perchè l'aggio si ripercuote anche sui prezzi dei generi di prima necessità, e dovremo infine provvedere alla estinzione dei debiti contratti verso l'estero per la guerra, perchè essi menomano la nostra indipendenza.

La politica di limitazione dei consumi è certamente necessaria, ma è anche del tutto insufficiente. Basterà in proposito avvertire che per i generi alimentari abbiamo avuto eccedenza di importazioni sulle esportazioni negli anni 1910-11-12; e che soltanto nel 1913 e 1914 le esportazioni furono superiori alle importazioni rispettivamente per 60 e 241 milioni, mentre nel 1915, per causa della guerra, la eccedenza delle importazioni ebbe di nuovo il sopravvento per oltre 681 milioni. Non è certamente nell'ordine delle cose possibili liberare completamente il nostro paese da questa servitù verso l'estero. Saremo sempre importatori per carboni fossibili, per metalli, per cotone, per il caffè e per altri generi. Ma appunto per questo più impellente e più preciso, a convinzione mia, è l'obbligo nostro di attuare

una politica coraggiosa e magari audace, per elevare in tutti i modi ed al massimo grado la nostra produzione agraria ed industriale allo scopo di spostare le antiche basi della nostra economia.

È questo possibile? E con quali mezzi? Io mi limiterò, poichè l'ordine del giorno presentato e la discussione restringono il mio dire, mi limiterò a considerare la produzione agraria, che è il più importante fattore della nostra ricchezza. Essa è valutata a circa sette miliardi annui; ed ognuno vede quale rilevante ristoro deriverebbe alla ricchezza pubblica, ove fosse possibile aumentare del 15 o 20 per cento la nostra produzione agraria.

Debbo per necessità di cose, per necessità soprattutto della mia tesi fermarmi a considerare alcuni dati, ed anzitutto quelli riguardanti il grano.

Per quanto i dati statistici abbiano sempre un'importanza molto relativa, perchè i confronti non possono farsi che fra cose omogenee, non può non impressionare il fatto, che nell'ultimo decennio la media della produzione granaria in Italia, non raggiunse che i 9 quintali e 7 miriagrammi per ogni ettaro; mentre essa toccò i 30 quintali in Danimarca; superò i 23 in Olanda; i 21 in Inghilterra; i 20 in Germania; i 13 in Francia ed in Austria, essendo noi rimasti superiori soltanto alla Spagna (quintali 8.7) e alla Russia (quintali 5.6).

Se poi paragoniamo fra loro le varie regioni italiane, abbiamo che, nel 1915, la media della produzione in Lombardia eccedette i 16 quintali per ettaro; i 15 nell'Emilia; i 14 nel Veneto; i 12 nel Piemonte; i 10 nella Toscana; i 9 nel Lazio e nelle Marche; gli 8 nella Campania e negli Abruzzi; i 7 in Sicilia; i 5 nelle Calabrie ed in Basilicata ed i 4 nelle Puglie.

Voglio subito ammettere che cotesta rilevante differenza di produzione granaria tra regione e regione d'Italia, sia certamente in parte dovuta a sfavorevoli condizioni di suolo e di clima ed a malanni, che hanno colpito le piante ed i prodotti. Ma non è men vero che le cause, a giudizio dei competenti, che hanno portato tale squilibrio, sono in gran parte dovute a trascurata selezione di terreno e di semi ed a minore intensità di lavorazione e di concimazione, specialmente fosfatica. E di questa verità la prova evidente è quella che ciascuno di noi ha potuto osservare circa la trasformazione avvenuta in talune località; e indico

la provincia di Grosseto, indico alcune parti dell'Agro romano e alcune parti della Sardegna, per non accennare ad altre.

La felice trasformazione, avvenuta in codeste località, potrebbe essere presa ad esempio ed estesa a moltissime altre. Niun dubbio è possibile.

Il fatto è che la tenuissima media della nostra produzione ci asservisce all'estero; ci obbliga ad importare grano per centinaia di milioni all'anno: ci fa vivere oggi ore di apprensione e di ansia e rende quasi passiva la coltivazione granaria, mentre la produzione potrebbe essere tale da sopprimere ai bisogni dell'interno e da consentire un considerevole margine per la esportazione.

L'onorevole ministro dell'agricoltura, coll'alta competenza che tutti gli riconoscono, ha sentito e non poteva non sentire la gravità del problema: è venuto in aiuto a talune regioni colpite da disastri nella coltura granaria, come le Puglie, ed ha incoraggiato le seminagioni primaverili del grano: ma questi provvedimenti, per quanto lodevoli, mi paiono insufficienti.

Siamo pure importatori di segala, di orzo, di legumi e di avena. Neppure per le sete, questa antica industria essenzialmente italiana, come italiana era quella dei panni di lana, neppure per le sete siamo completamente indipendenti dall'estero, raggiungendo la nostra esportazione circa 550 milioni all'anno, contro una importazione di 200 milioni in media all'anno. Certo è che mentre la quantità di seta greggia prodotta presso di noi con bozzoli esteri, fu trascurabile fin verso il 1890 (circa l'8 per cento), da allora in poi si elevò a danno nostro la percentuale delle importazioni; ed ora un quarto della seta prodotta in Italia è tratto da bozzoli non nazionali, ma da bozzoli che ci provengono dall'estero, e specialmente dalla Turchia e dall'Asia. Dobbiamo dunque constatare un vero e proprio regresso.

E quello che si verifica per il grano circa lo squilibrio della produzione fra le varie regioni italiane, si verifica anche per la produzione dei bozzoli.

Così, mentre in Lombardia nel 1915 si è avuta una produzione di 157 mila quintali, la produzione fu di 97 mila quintali nel Veneto; 61,500 in Piemonte, 4 mila nel Lazio, 2,500 nella Campania, 1,400 in Sicilia e 1,300 negli Abruzzi. È di per sé palese, che questo squilibrio, se non in tutto

in gran parte almeno, può essere facilmente vinto e riparato.

Ricordo di sfuggita anche un fatto che avviene nell'Amministrazione dell'azienda dei tabacchi. Ho veduto nell'ultimo conto finanziario, presentato dal ministro delle finanze, che mentre l'azienda ha speso, nel 1914-15, 39 milioni per acquisto di tabacco all'estero, la spesa per acquisto di tabacco nazionale non raggiunse che i 7 milioni e mezzo. Non sarà adunque inopportuna la propaganda per l'uso del tabacco nazionale.

Gli esempi si potrebbero moltiplicare quasi a volontà; ma quelli addotti sono più che sufficienti per radicare profonda in tutti noi la convinzione che dall'agricoltura sia possibile ritrarre un reddito molto maggiore, di quello che oggi non sia; specie poi se si saprà anche industrializzarla nelle svariatissime sue forme.

Ma con quali mezzi? Con mezzi eccezionali, come sono eccezionali i tempi, in cui viviamo.

Lo Stato, pressato dalle necessità belliche, ha mobilitato le industrie, ordinando loro certe determinate produzioni, acquisti di macchine, ampliamenti di stabilimenti; ha fornito largamente la mano d'opera; e, dove occorreva, ha anticipato anche rilevanti somme in denaro. Le industrie italiane, giova riconoscerlo, hanno risposto magnificamente all'appello del Governo ed hanno anche compiuto in poco tempo veri prodigi di operosità e di lavoro.

Nello stesso modo, per la stessa ragione e con gli stessi mezzi, con cui si è fatta la mobilitazione industriale, si dovrebbe addivenire alla mobilitazione agricola, non meno necessaria, perchè, come bene fu già detto qui, la forza e la resistenza militare si connettono alla forza ed alla resistenza economica, e l'una presuppone l'altra.

Chi ha terreni adatti a coltivazione intensiva e non li coltiva, o li coltiva male, anche di fronte ai prezzi remuneratori dei prodotti e di fronte alle supreme necessità della patria, non merita conforti ed incoraggiamenti di premi e di danaro.

Non vado fino al punto al quale arrivava testè un nostro onorevole collega, vale a dire alla requisizione delle terre.

Siamo molto lontani dall'applicazione di questa teoria; ma sostengo che chi, avendo la possibilità di ricavare da un'intensa cultura un prodotto maggiore, non

lo ricava, dimostra di essere abbastanza ricco da permettersi il lusso di poter fare a meno del maggior reddito che glie ne verrebbe, e di essere abbastanza insensibile al bene pubblico per meritare riguardi.

Per conseguenza con aggravati di imposte egli dovrebbe essere sferzato al compimento di questo suo dovere.

Per la organizzazione della mobilitazione agraria rivolgo una preghiera all'onorevole ministro di agricoltura, ed è di seguire lo stesso sistema seguito per la mobilitazione industriale, per il quale si sono chiamate non tanto persone teoriche quanto persone essenzialmente pratiche e dedite agli affari.

E voi, onorevole Canepa, del quale tutti conosciamo la bontà delle intenzioni ed il valore personale, procurate nella vostra qualità di commissario per i consumi, che non si rinnovino gli errori che sono stati commessi nella emanazione dell'ultimo decreto sulla panificazione.

Ho presentato in proposito una interpellanza ed una interrogazione, ma non essendo certo che la durata dei lavori parlamentari me ne consenta lo svolgimento prima delle vacanze, credo opportuno parlarne qui, nella speranza che non vi saranno difficoltà al riguardo.

CANEPA, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e commissario generale dei consumi*. Certamente, questa è la sede opportuna.

GIORDANO. Ora io affermo che quel decreto, che era diretto ad ottenere un risparmio di farina, ha ottenuto invece l'effetto opposto ed ha avuto un cattivo risultato di indole politica e morale, perchè ha scossa in migliaia di famiglie la fiducia nella efficacia e nell'opportunità dei provvedimenti del Governo.

In Piemonte, per una consuetudine, che è secolare, tanto in città quanto in campagna si è sempre confezionato il pane in forme piccole, perchè tutte le generazioni hanno sempre constatato che queste forme danno un pane meglio cotto, più salubre e più economico. Le nostre buone massaie del contado, che sono maestre insuperabili di economia domestica, lo hanno anch'esse constatato migliaia di volte.

Recentemente il sindaco di Torino ha accertato il fatto con un'inchiesta: e giornali, e amministratori di Opere pie, e padri di famiglia non sono venuti a conclusione diversa da quella alla quale sono venuti poveri contadini, che in modo semplice, come è semplice la loro anima, mi scrivono

una lettera, della quale la Camera consentirà che dia lettura. Potrei leggerne molte altre di persone colte; mi limito a questa.

PRESIDENTE. Onorevole Giordano, così ella svolge anche la sua interpellanza?

GIORDANO. Onorevole Presidente, ho domandato il consenso dell'onorevole commissario dei consumi...

PRESIDENTE. Veramente non si potrebbe anche col consenso da lei accennato; ma glie l'ho chiesto unicamente per sapermi regolare; dovendosi considerare allora la sua interpellanza come ritirata.

GIORDANO. La ringrazio e proseguo.

La lettera dice così testualmente: non correggo nulla:

« Dai sottoscritti si viene a notificare alla S. V. le nostre critiche condizioni, specialmente riguardo al decreto di panificazione. Noi nella nostra frazione (un comune sulle Prealpi, che fa parte del mio collegio) siamo sprovvisti di panettieri; per ciò tutti dobbiamo cuocere il pane individualmente. Fatti gli esperimenti, tutti concordi dicono che non è economia cuocere il pane in forme grosse; chè, se un quintale, fatto a grissini, fa venti giorni, in forme grosse ne fa appena quindici. Per il pane di forme grosse bisogna cuocere almeno ogni otto giorni perchè non venga ammuffito, mentre che il tempo non lo permette per mancanza del personale, con molto più consumo di legna. Si fa appello alla S. V. perchè voglia fare revocare il decreto. Vecchi, donne e fanciulli, tutti dobbiamo lavorare, per le circostanze in cui ci troviamo. Si desidera almeno di avere un pezzo di pane, che possa essere digerito anche dai vecchi ».

Ecco come sentono e come scrivono i nostri contadini, e quali modesti desideri abbiano, essi che sono tanto benemeriti della patria!

Per certe materie, onorevole Canepa, ed io vorrei che ella se ne persuadesse, il signor Pubblico ne sa sempre molto di più di tutti i teorici e di tutti gli scienziati.

Io so che questo decreto fu emanato in seguito a studi di una speciale Commissione; e so anche che quando questi studi erano in corso è pervenuto al Ministero da parecchi sindaci un campione del pane, che sarebbe proscritto e che invece è desiderato dai nostri poveri contadini. Se leggesti delle lettere, che vengono dalla lontana Mathausen, dove sono gran parte dei prigionieri nostri, ella apprenderebbe che il pane, in forme grosse, che colà si spedisce,

giunge ammuflito; e forse, forse, questa circostanza fa sorridere i nostri nemici. Provvedete: è nel nome di migliaia di povere famiglie, di migliaia di tuguri popolari che io vi indirizzo questa preghiera.

Lasciate loro la libertà, non della farina, ma della forma del pane!

E torno al mio argomento. Il chiedere la mano d'opera per l'agricoltura è secondo taluni quasi un delitto, quasi una collaborazione col nemico, perchè si verrebbe ad indebolire la compagine dell'esercito. Io debbo qui protestare contro queste voci; contro coloro, che si assumono la qualità di altrettanti luogotenenti della nazione, che nessuno ha mai pensato di dar loro, e pretendono di essere essi soli, la immagine vivente del vero patriottismo. Costoro sono od incoscienti od in malafede. Nessuno di noi può in questi gravissimi momenti avere anche la più lontana idea di concorrere in qualsiasi maniera ad affievolire la solidità del valoroso esercito nostro, del quale fanno parte i diletti nostri figli, perchè tutti dobbiamo ricordare la spada di Brenno ed il *vae victis*.

Chiediamo che l'esonero, che fu concesso ai direttori di sedi centrali di cattedre ambulanti, venga esteso ai reggenti di sezioni, che sono in ogni provincia, ed a tutto il personale insegnante, ora o in armi o assorbito dalle commissioni di requisizione, con l'effetto di lasciare l'indirizzo agrario dell'Italia nelle mani di vecchi, di donne e di fanciulli. Si tratta al più di 500 uomini, se sono tanti, e nessuno può dubitare che abbia a risentirsene un esercito, nell'assetto in cui lo teniamo, di circa 5,000,000 di combattenti.

Chiediamo che i contadini inabili ai servizi di guerra, che ora ingombrano gli uffici e le caserme, vengano restituiti a casa loro, dove possono prestare un'opera più utile alla patria, opera che potrebbe anche essere militarizzata.

Chiediamo che con opportune licenze od altrimenti si rendano possibili i lavori agricoli e si imiti così la Francia, la quale, non ostante abbia la parte più ricca del suo territorio invasa, non ha esitato, di fronte alle necessità economiche della produzione agraria, a ridurre gli effettivi di certe classi.

Chiediamo che le disposizioni della circolare n. 542, la quale dava modo di venire in aiuto a casi veramente pietosi, ed è stata sospesa, venga richiamata in vigore.

Chiediamo che i posti, lasciati scoperti dai nostri contadini, vengano occupati dagli imboscati, che continuano a fare bella pompa di sé nei pubblici e nei privati ritrovi.

Chiediamo infine che, non con una legislazione frammentaria diretta a provvedere soltanto ai bisogni dell'oggi, e che cambia ad ogni mutar di vento, ma con una legislazione organica, regolatrice della mobilitazione agraria ed industriale, si provveda sin d'ora ai prevedibili bisogni del dopo guerra.

Ricorderò qui quanto è avvenuto pochi mesi or sono in Germania. Il Consiglio federale dell'Impero tedesco, nell'agosto 1916, ha deliberato di addivenire alla nomina di un Commissariato imperiale col preciso mandato di fare una sollecita inchiesta, allo scopo di stabilire quali fossero i provvedimenti necessari per assicurare che il passaggio dalla economia di guerra alla economia di pace avvenga in modo normale e non in brusca maniera. Il Commissariato, composto non di teorici ma di pratici, che ebbe facoltà di esaminare libri, registri e corrispondenza, ha già presentato le sue risoluzioni; ed è in questa maniera che in Germania, dove pure è tanto potente l'organizzazione, si tenta e si vuole darle ancora maggiore consistenza.

Alla mobilitazione agraria ed industriale, quale io la concepisco e la propongo, si connettono le più vaste riforme della nostra legislazione.

Si connette anzitutto il problema dell'insegnamento nelle nostre scuole. È ormai tempo che i nostri allievi, invece di sapere quali sono i minerali che esistono nella luna o nella costellazione dello Zodiaco, conoscano invece gli elementi essenziali di cui si nutriscono le piante e gli animali utili, e le norme che regolano i commerci e le industrie, fra cui vivono.

Si connette il grande problema dell'emigrazione, per sapere se noi dovremo continuare ad essere esportatori di mano d'opera o non piuttosto, ciò che sarebbe molto meglio, esportatori di manufatti con una potente marina mercantile italiana.

Si connette il problema delle organizzazioni operaie e professionali, del loro riconoscimento, e dell'arbitrato per dirimere le contestazioni tra il capitale e il lavoro.

Si connette il problema dell'assicurazione sulle malattie, la costituzione della piccola proprietà, la colonizzazione interna, lo spezzamento del latifondo, affinché non venga

un altro Plinio a ricordare ancora una volta « latifundia Italiam perdidere ».

Si connette specialmente per l'agricoltura il problema della assicurazione obbligatoria per gl'infortuni agricoli; delle strade vicinali agrarie e dell'assicurazione contro i danni della grandine.

Materia di lavoro, adunque, non manca. Occorre il coraggio e la volontà di fare.

Per la soluzione della maggior parte di questi problemi non necessitano sacrifici a carico dell'erario nazionale, e per tutti vennero già raccolti dati e studi sufficienti.

Io ricordo, perchè ne ho la paternità, l'esistenza di una proposta mia, che ebbe l'adesione di molti colleghi nostri, diretta a istituire casse provinciali mutue per i danni della grandine, senza alcun onere per il bilancio dello Stato.

Ebbene, ho presentato la relazione alla Camera fin dal luglio 1914. Da molto e da molto tempo la discussione del disegno di legge è inscritta all'ordine del giorno, ma purtroppo finora (io spero che l'onorevole ministro Raineri e l'onorevole Canepa troveranno il tempo necessario per esaminarlo) non se ne è fatto nulla. Le iniziative parlamentari, se non sono secondate dal Governo, non trovano fortuna.

Ho prospettato tutto questo, lontano dal credere o dal chiedere che tutto questo possa venire fatto in pochi giorni.

L'importante è che, senza perdere altro tempo, Parlamento e Governo fin d'ora con criteri ampi ed organici, facciano tutto quanto è possibile per l'incremento agrario ed industriale della nazione, chiamando a collaborare per la soluzione di tutti questi problemi, la scienza, l'esperienza, il capitale e il lavoro. E questa collaborazione ci assicurerà nuove conquiste nel campo del pensiero e dell'azione; conquiste favorite da libere istituzioni e da provvida solidarietà sociale.

E venga sollecito il giorno benedetto della pace riparatrice!... Ma per il giorno della pace tutto dobbiamo fare, nulla dobbiamo trascurare affinché, quando i nostri figli, coperti di gloria, ritorneranno dai campi di battaglia, trovino un'Italia già avviata a più alti e più luminosi destini non soltanto per opera loro, ma anche per opera nostra.

È questo il migliore omaggio che noi potremo prestare alla loro vita intessuta di sacrifici e di abnegazioni; è il maggior onore che potremo rendere alla santa memoria dei poveri caduti.

Non sperate però che essi, ritornando, stiano paghi di quanto si dispose per i sussidi alle famiglie dei richiamati, per le pensioni, per gli orfani, per i poveri mutilati e per l'emancipazione giuridica della donna mediante l'abolizione dell'autorizzazione maritale.

Chiederanno ben altro! La disciplina militare, lo spettacolo quotidiano del dolore e della morte, la vita della trincea, accomunatrice di fede e di speranza, ne ha profondamente, credetelo, trasformata l'anima, e Dio non voglia che essi, di fronte alla grandezza degli atti di eroismo da loro compiuti, non trovino che la piccolezza o l'insufficienza dei nostri!

Uno storico nostro, che visse durante la rivoluzione francese e le guerre napoleoniche e ne scrisse, chiude le sue storie col malinconico pensiero che i governi italiani, che susseguirono, non seppero misurare la grandezza delle mutazioni avvenute nelle menti e nei cuori dei popoli per sì grandi e sì lunghi accidenti.

All'onorevole Boselli, che è un insigne cultore di studi storici e che, nella assoluta devozione al dovere, è maestro nell'insegnare a tutti noi come si debba spendere una vita intemerata ed operosa a favore della Patria, faccio l'augurio che il Governo sappia misurare la grandezza di coteste mutazioni e sappia provvedervi efficacemente con atti ugualmente grandi. E questo augurio faccio tanto più volentieri, in quanto esso risponde al bene ed alla fortuna d'Italia. (*Vive approvazioni — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Presentazione di un disegno di legge e di relazioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge: Provvedimenti per imposte e sovrimposte comunali e provinciali nei comuni del distretto ed agenzie di Avezzano danneggiati dal terremoto.

Chiedo che questo disegno di legge sia dichiarato urgente e trasmesso alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Dò atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione del disegno di legge: Provvedimenti per le imposte e sovrimposte comunali e provinciali nei comuni del distretto ed agenzie di Avezzano danneggiati dal terremoto.

L'onorevole ministro chiede che questo disegno di legge sia dichiarato urgente e trasmesso alla Giunta generale del bilancio.

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(Così è stabilito).

Invito gli onorevoli Libertini Pasquale e Cao-Pinna a recarsi alla tribuna per presentare delle relazioni.

LIBERTINI PASQUALE. Mi onoro di presentare alla Camera, a nome dell'onorevole Casciani, le relazioni sui disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 12 settembre 1915, n. 1503, concernente l'autorizzazione della maggiore spesa necessaria per aprire all'esercizio la ferrovia Montebelluna-Susegana. (550)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 20 agosto 1916, n. 1371, concernente l'iscrizione in bilancio della somma di lire 90,000 in conto della prima annualità autorizzata dalla legge 16 luglio 1914, n. 715, per la costruzione di edifici postali-telegrafici a Campobasso, Casal Monferato, ecc. (684)

CAO-PINNA, relatore. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 31 dicembre 1915, n. 1868, col quale si dispone la cessazione dei Regi commissari per i circondari di Avezzano e di Sora e si affidano ai sottoprefetti degli stessi circondari ed agli ingegneri capi degli uffici speciali del Genio civile in Avezzano e Sora, alcune delle attribuzioni già conferite ai Regi Commissari. (579)

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Chiusura e risultamento della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 29 aprile 1915, n. 669, col quale si autorizza il Commissariato dell'Emigrazione a procurarsi i fondi necessari per provvedere

agli ordinari bisogni di cassa relativi all'esercizio finanziario 1914-15 (483):

Presenti e votanti . . .	266
Maggioranza	134
Voti favorevoli . . .	248
Voti contrari	18

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto 20 maggio 1915, n. 716, che porta a lire 300 mila lo stanziamento del capitolo 44 del bilancio della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1914-15 (484):

Presenti e votanti . . .	266
Maggioranza	134
Voti favorevoli . . .	252
Voti contrari	14

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto 2 maggio 1915, n. 633, relativo alla protezione delle ferrovie in caso di guerra (528):

Presenti e votanti . . .	266
Maggioranza	134
Voti favorevoli . . .	251
Voti contrari	15

(La Camera approva).

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 11 novembre 1915, n. 1655, concernente autorizzazioni di spese per opere idrauliche, rimboschimento del bacino del Sele e fornitura d'acqua ai comuni pugliesi (551):

Presenti e votanti . . .	266
Maggioranza	134
Voti favorevoli . . .	252
Voti contrari	14

(La Camera approva).

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 13 giugno 1915, n. 989, portante variazioni di spese per opere pubbliche in Basilicata (553):

Presenti e votanti . . .	266
Maggioranza	134
Voti favorevoli . . .	255
Voti contrari	11

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbruzzese — Abisso — Abozzi — Adinolfi — Agnelli — Aguglia — Albanese — Albertelli — Alessio — Amicarelli — Amici Giovanni — Ancona — Angiolini — Ar-

lotta — Arrigoni — Arrivabene — Artom — Auteri-Berretta.

Baccelli — Barzilai — Basaglia — Bassini — Battaglieri — Bellati — Belotti — Beltrami — Benaglio — Berenini — Berlingieri — Bernardini — Bertarelli — Berti — Bertini — Bertolini — Bettoni — Bevione — Bianchi Vincenzo — Bignami — Bonicelli — Bonomi Ivanoe — Borromeo — Borsarelli — Bouvier — Brezzi — Buccelli — Buonvino.

Caccialanza — Calisse — Camera — Camerini — Cameroni — Canepa — Canevari — Cannavina — Cao-Pinna — Capaldo — Capitanio — Cappa — Caputi — Carboni — Carcano — Casolini Antonio — Cassin — Cavagnari — Cavazza — Ceci — Celesia — Centurione — Chiaradia — Chiaraviglio — Chidichimo — Chiesa — Cicarelli — Cicogna — Cioffrese — Ciriani — Cirmeni — Ciuffelli — Colonna di Cesarò — Corniani — Cottafavi — Credaro — Crespi — Cucca.

Da Como — Daneo — Danieli — De Amicis — De Felice-Giuffrida — De Giovanni — Degli Occhi — Della Pietra — Delle Piane — Dello Sbarba — De Nava Giuseppe — De Nicola — Dentice — De Ruggieri — De Vargas — De Vito — Di Campolattaro — Di Caporiacco — Di Robilant — Di Sant'Onofrio — Di Stefano — Dore — Dugoni.

Facchinetti — Facta — Faelli — Falconi — Falconi Gaetano — Falletti — Faramanda — Fazzi — Ferri Giacomo — Finocchiaro-Aprile — Foscari — Fraccacreta — Frisoni — Frugoni — Fumarola.

Gallini — Gambarotta — Gasparotto — Gazelli — Gerini — Giampietro — Ginori-Conti — Giordano — Giovanelli Alberto — Girardi — Giretti — Gortani — Grassi — Grippo — Guglielmi.

Indri.

Joele.

Labriola — La Pegna — Larizza — Larussa — La Via — Lembo — Leonardi — Libertini Pasquale — Loero — Longinotti — Lo Piano — Lucernari — Luzzatti.

Magliano Mario — Malcangi — Malliani Giuseppe — Manfredi — Mango — Marangoni — Marazzi — Marciano — Marzotto — Materi — Mauro — Maury — Mazzarella — Mazzolani — Meda — Mendaja — Miari — Miccichè — Micheli — Miglioli — Miliani — Mirabelii — Modigliani — Mondello — Montemartini — Monti-Guarnieri — Morando — Morpurgo — Mosca Tommaso.

Nava Cesare — Nava Ottorino.

Orlando Salvatore — Ottavi.

Pacetti — Padulli — Pais-Serra — Pallastrelli — Pantano — Paratore — Parodi — Pasqualino-Vassallo — Peano — Pennisi — Perrone — Pescetti — Pezzullo — Piccirilli — Pietravalle — Pietriboni — Pipitone — Pirolini — Pistoja.

Quaglino — Quarta.

Raimondo — Raineri — Rattone — Rava — Reggio — Rellini — Renda — Rissetti — Rizza — Rizzone — Rodinò — Roi — Romanin-Jacur — Romeo — Rosadi — Rossi Gaetano — Roth — Rubilli.

Sacchi — Salandra — Salomone — Salterio — Salvagnini — Sandrini — Sandulli — Sanjust — Santamaria — Sarrocchi — Saudino — Schanzer — Sciacca-Giardina — Serra — Sighieri — Sioli-Legnani — Sitta — Soderini — Sonnino — Spetrino — Storoni — Suardi.

Talamo — Tamborino — Tassara — Teso — Tinozzi — Torre — Tortorici — Toscano — Turati.

Vaccaro — Valenzani — Valvassori-Peroni — Venino — Venzi — Vinaj.

Zibordi.

Sono in congedo:

Appiani.

Cotugno.

Paparo.

Rampoldi — Rossi Eugenio.

Sono ammalati:

Bovetti.

Caron — Cartia — Cassuto — Celli — Cermenati — Ciacci Gaspero — Ciappi Anselmo — Codacci-Pisanelli.

Giacobone.

Landucci — Lombardi — Lucchini.

Ronchetti — Ruspoli.

Schiavon — Simoncelli — Stoppato.

Vigna.

Assenti per ufficio pubblico:

Manzoni.

Porcella.

Rossi Luigi.

Santoliquido.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

BIGNAMI, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e del tesoro, per co-

noscere per quali ragioni col decreto luogotenenziale numero 1522, del 16 ottobre 1916, venne consegnata metà dell'indennità cavalli, di cui erano provvisti, agli ufficiali che, avendo diritto ad una o più razioni foraggio, vengono a trovarsi per disposizione del Comando Supremo privi di cavalli di loro proprietà, quando la legge vigente stabilisce che gli sprovvisti di cavallo proprio non hanno diritto all'anzidetta indennità.

« E per quali ragioni altresì perchè l'uso del cavallo al fronte non viene limitato al puro numero indispensabile anzichè concedere fino a cinque razioni giornaliere di foraggio per cinque ufficiali generali.

« Vinaj ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e del tesoro, per sapere se non sia il caso di abolire le indennità di carica ed i soprassoldi fissi concessi a taluni ufficiali generali e superiori, ritenute che lo stipendio deve corrispondere al grado ed il grado alla carica dell'ufficiale, salvo rare eccezioni in cui si serve ad un concetto di giusta remunerazione.

« Vinaj ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se intenda comunicare le ragioni per cui pel decreto ministeriale n. 595 del 21 dicembre 1916, modificato col successivo del 14 febbraio scorso, venne affidata la carica di relatore presso i Consigli di amministrazione dei depositi dei reggimenti, all'ufficiale superiore meno anziano del Comando stesso, anzichè ad ufficiale d'amministrazione, aumentandosi così l'innegabile confusione avvenuta nella contabilità dei corpi per la quasi avvenuta soppressione dell'organizzazione tecnica dell'amministrazione militare.

« Vinaj ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri di grazia e giustizia e del tesoro, se non credano di concedere una indennità ai vicepretori onorari che da molto tempo suppliscono con lodevole operosità e con non lieve danno professionale i titolari delle preture richiamati alle armi.

« Peano, Giordano, Milano, Joele, Soleri ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del commercio e delle finanze, per

sapere se sia vero che sono stati di recente accordati permessi d'importazione per ingente valore di merci di lusso, quali gioielli e articoli di mode.

« Scialoja, Arcà, Marchesano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda di proporre disposizioni che valgano a riconoscere i diritti dei mobilitati agli ufficiali del Genio che prestano servizio negli uffici di fortificazione residenti in zona di guerra.

« Pietriboni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura, per sapere se non creda opportuno ordinare una revisione straordinaria delle tabelle fisse dei salari medi degli operai delle solfate di Sicilia per uso del Sindacato obbligatorio di mutua assicurazione per gli infortuni sul lavoro, e ciò in vista delle mutate condizioni della mano d'opera. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Lo Piano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere in base a quali criteri sia stata acquistata e sia tuttora in distribuzione come un « genere di conforto » la imbevibile mistura largita nel corrente inverno, sotto il nome di « marsala », a truppe combattenti in alta montagna. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Gortani ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda giusto e opportuno inviare senza eccezioni ai reparti combattenti i giovani abili alle fatiche di guerra tuttora imboscati nella Croce Rossa o nell'Ordine di Malta, dove potranno essere sostituiti con elemento femminile e con gli iscritti più anziani delle Associazioni stesse. (Gli interroganti chiedono la risposta scritta).

« Gortani, Ciriani, Gasparotto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se e quali provvedimenti intenda disporre per sollevare le tristi condizioni delle famiglie dei numerosi notai richiamati alle armi, e per ovviare, almeno in parte, al disagio economico in cui si dibatte la classe

notarile, specialmente per l'attuale stato di guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Micheli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina, per sapere se sia vero che presso il suo Ministero esistono numerosissimi ufficiali di tutte le specialità dell'esercito ed a quale titolo sia giustificabile questa sottrazione di elementi abili ai servizi alla fronte. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Ciriani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga di dover dilazionare il collocamento a riposo degli impiegati anziani presso le Ferrovie dello Stato e così annullare il recente provvedimento della Direzione generale delle ferrovie stesse, allo scopo che sia preclusa la via a impiegati giovani ed avventizi di procurarsi titolo ad esonerarsi dal servizio militare e di conservare ancora ai detti impiegati anziani i mezzi di sussistenza ai quali male provvederebbero le misere pensioni, ritenuto che detti impiegati possono prestare validissimo servizio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Ciriani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina, per sapere se non ritenga doveroso, per parità di trattamento, di estendere l'ordine della revisione dei provenienti dalla leva di mare fino alla classe del 1876, apparendo senza ragione la limitazione fatta per costoro alla classe 1882, mentre per l'esercito fu ordinata fino alla classe 1876. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Ciriani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se, effettuando con giustizia l'opera d'epurazione degli imboscati, non ravvisi possibile ritardare la chiamata sotto le armi dei ragazzi della classe 1899. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Ciriani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se creda opportuno e rispondente ai principi di equità che abbiano ad essere esclusi dalla limitazione imposta dall'articolo 5 della circo-

lare n. 752 del 1916 i tenenti della riserva provenienti dagli ufficiali di complemento, ai quali pertanto dovrebbe applicarsi solamente l'articolo 2 della circolare stessa; e ciò perchè delle facilitazioni, accordate da tale circolare, difficilmente possono avvantaggiare tali tenenti, poichè prescrivendo l'articolo 5 che non si possa conseguire una successiva promozione quando non si sia meritevoli di speciale distinzione, vengono essi in pratica ad essere esclusi dall'avanzamento nonostante il lodevole servizio prestato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Valvassori-Peroni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere come si giustifichi che talune Commissioni per i sussidi alle famiglie dei militari, pretestando non si sa quale superiore disposizione, ricusano di ricevere domande di sussidio a favore delle famiglie bisognose dei soldati di 1ª categoria della classe 1895 che, trattenuti alle armi dopo aver superati i due anni della ferma normale, dovrebbero, a quanto pare, considerarsi come richiamati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Turati ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda equo di estendere ai laureati in legge della classe 1876, la facoltà di essere ammessi ad uno dei corsi per allievi ufficiali di milizia territoriale istituiti presso i Comandi di corpo d'armata, concessa ai laureati delle classi 1874-75. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Delle Piane ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda opportuno di provvedere affinché gli esonerati dal servizio militare portino sempre al braccio la fascia, distintivo di richiamo alle armi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cavina ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se intenda di concedere un distintivo a soldati ed ufficiali, che si meritano in guerra un encomio solenne. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Rampoldi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della guerra, per sapere se possano comunicare le ragioni per cui l'arma dei Reali carabinieri di Roccalumera, avuto l'ordine dal prefetto di proteggere contro possibili attentati di privati interessati a distruggerli, i lavori dallo stesso prefetto autorizzati per derivazioni di acqua nel torrente Pagliara in Roccalumera, abbia invece con la sua presenza protetto la distruzione dei lavori stessi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Colonna di Cesarò ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e del tesoro, per sapere se, per parità di trattamento nelle classi precedenti, non intendano promuovere una disposizione legislativa per la quale agli effetti dei sussidi da concedersi alle famiglie siano considerati come trattenuti alle armi quei militari della classe 1895 che hanno compiuto i due anni di servizio sotto le armi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bignami ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e del tesoro, per sapere se non intendano provvedere perchè siano comunicate ai comuni, per opportuna loro norma, anche le decisioni negative per domande di pensione a parenti di militari morti in guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bignami ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro della guerra, su le condizioni d'immeritata inferiorità fatte al Corpo veterinario militare in confronto di altri Corpi e delle varie armi; sui promessi e non concessi miglioramenti morali ed economici, dichiarati allo studio fino dal maggio 1916 e riconfermati tali nel settembre dello stesso anno, i quali valgano a togliere i veterinari militari - vivamente elogiati da superiori autorità mobilitate per gli alti servizi resi nel campo igienico ed ippotecnico - da uno stato di sconforto (alimentato da continue ingiustificate restrizioni) che condurrà alla perdita di quella serenità indispensabile al retto disimpegno delle attribuzioni professionali; e sulla necessità di disciplinare, in modo ben più equo, di quanto si faccia attualmente, l'ufficio delle

dispense, esoneri, congedi provvisori, trasferimenti di sede o di corpo per i veterinari richiamati di classi anziane, onde possa provvedersi nel Paese ad una efficace tutela del patrimonio zootecnico, la cui difesa contro le malattie è, nello stesso interesse dell'approvvigionamento della popolazione civile e militare, problema grave ed impellente.

« Pucci, Cannavina, Lembo, Veroni, Spetrino, Di Caporiacco, Albertelli, Casciani, Perrone, Grosso-Campana, Casalini, Bocconi, Brunelli, Angiolini, De Felice-Giuffrida, Patrizi, Pescetti, G. Amici, Frisoni, Bentini, Mancini, Ciriani, Faelli, Berti, Pietravalle, Bernardini, Agnelli, Arcà, Gerini, Cottafavi, Toscanelli, Montemartini, Sarrocchi, O. Nava, Mazzolani, Rubilli, La Pegna, Lombardi, Miliani, Pacetti, Dello Sbarba, Molina, Rindone, Cabrini, Merloni, Berenini, Sighieri, Belotti, Storoni, Labriola, Bertini, Guglielmi, Buccelli, Giretti, Salterio, De Capitani d'Arzago, Gasparotto, Soleri, V. Amici, Bussi ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro della guerra, sui risultati dei provvedimenti presi contro gli imboscati, sui motivi che hanno impedito il raggiungimento degli scopi enunciati nelle ripetute sue promesse e sulla necessità urgente di riparare a questa scandalosa iniqua disparità di doveri verso la Patria.

« Ciriani ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Domani, prima del seguito della discussione delle mozioni agrarie, il Governo propone che si discuta la conversione in legge del decreto luogotenenziale 27 luglio 1916 circa la pubblicazione, a spese dello Stato, degli scritti di Cesare Battisti.

Non essendovi opposizioni, così rimarrà stabilito.

(Così è stabilito).

Prego poi gli onorevoli deputati, i quali lunedì prossimo intendano svolgere interpellanze, di avvertirne la segreteria domani, prima delle quattordici; in modo che si possa più facilmente, in fine di seduta, stabilire l'ordine del giorno.

La seduta è tolta alle 18.40.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.

2. *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 27 luglio 1916, n. 1033, che dispone siano raccolti e stampati, a spese dello Stato, gli scritti di Cesare Battisti. (657)

3. *Volazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:*

Conversione in legge dei Regi decreti 1º aprile 1915, n. 483, 27 aprile 1915, n. 535 e 18 maggio 1915, n. 668, relativi alla nomina di furieri maggiori in congedo ai gradi della vigente gerarchia, alla sospensione dei licenziamenti alle armi di ufficiali, sottufficiali e militari di truppa ed alle dispense dalle chiamate per militari in congedo. (520)

Conversione in legge del Regio decreto 20 maggio 1915, n. 713, riguardante la vigilanza diretta dell'autorità militare sugli stabilimenti ed edifici che interessano l'esercito e la marina. (523)

Conversione in legge del Regio decreto 15 aprile 1915, n. 472, relativo ai provvedimenti per la costituzione ed il funzionamento degli stati maggiori di alcuni speciali comandi e servizi. (525)

Conversione in legge del Regio decreto 15 aprile 1915, n. 475, che sospende fino al 31 dicembre 1915 l'applicazione dei limiti di età di cui all'articolo 6 della legge 8 luglio 1906, n. 305, per quanto riguarda i farmacisti militari effettivi. (532)

Soppressione delle Direzioni compartimentali del Catasto. (584)

4. Seguito dello svolgimento delle mozioni degli onorevoli Miliani ed altri, Nava Cesare ed altri.

5. Seguito dello svolgimento delle interpellanze degli onorevoli Micheli, Abisso, Pietravalle, Cottafavi ed altri, Leonardi.

Discussione del disegno di legge:

6. Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, per l'esercizio finanziario 1916-17. (631)

Risposte scritte ad interrogazioni.

INDICE.

	<i>Pag.</i>
BOCCONI: Mano d'opera militare	12794
— Piccoli proprietari coltivatori	12795
BONINO: Corsi aspiranti ufficiali	12795
BOVETTI: Deputati militari	12795
CACCIALANZA: Biglietti ferroviari di andata e ritorno	12795
CERMENATI: Mancanza di carri nella stazione di Lecco	12796
CIRIANI: Esonerati adibiti ai lavori della ferrovia Pedemontana Sacile-Pinzano	12796
COMPANS: Condotta pubblica di ufficiali	12797
GIARACÀ: Militari trasferiti vicino alla residenza delle famiglie	12797
LARIZZA: Transito sul ponte ferroviario del fiume Lo Verde	12798
LIBERTINI-PASQUALE: Ufficiali a riposo richiamati in servizio	12798
LOERO: Linea Belluno-Calalzo	12798
MANCINI: Biglietti di andata e ritorno	12799
PELLEGRINO: Accertamenti sanitari (disparità di trattamento).	12799

Bocconi. — *Ai ministri dell'agricoltura e della guerra.* — « Per sapere se non ritengano opportuno completare le disposizioni relative alla concessione di mano d'opera all'agricoltura in modo da rispondere alle esigenze della produzione ed a porgere un aiuto veramente efficace alle famiglie coloniche ».

RISPOSTA. — « Non appare chiaramente quale sia il pensiero dell'onorevole interrogante in ordine al modo ed ai mezzi coi quali dovrebbero essere completate le disposizioni relative alla concessione di mano d'opera militare per i lavori agricoli.

« Devo comunque dichiarare che i provvedimenti annunciati con le circolari 137 e 151 del *Giornale Militare* (dispense 13ª e 14ª) costituiscono — in quanto riguarda im-

piego di militari attualmente sotto le armi — il contributo massimo che l'esercito può dare, compatibilmente con le preminenti necessità militari del momento.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Bocconi. — *Ai ministri dell'agricoltura e della guerra.* — « Per sapere se dopo avere emanate disposizioni a favore dei mezzadri, salariati fissi e piccoli fittavoli, non credano sia opportuno provvedere egualmente ai piccoli proprietari coltivatori, ai quali si dovrebbe concedere abbuono di imposte e aiuto di mano d'opera militare gratuita per i maggiori lavori ».

RISPOSTA. — « Come rilevasi dal n. 4 della circolare 137, del *Giornale Militare* corrente anno, relativa alla concessione di mano d'opera militare per i lavori agricoli primaverili, anche i piccoli proprietari, che coltivano direttamente i loro fondi, possono fruire di tale concessione durante i mesi di marzo e aprile.

« Non è prevedibile ora se e quali altre provvidenze potranno adottarsi per il successivo periodo dei maggiori lavori campestri, ma in ogni modo la concessione di mano d'opera a titolo gratuito dovrebbe restare limitata al caso dei militari che vengono comandati a lavorare nei poderi appartenenti o condotti dalla loro famiglia.

« Esula poi interamente dalla competenza del Ministero della guerra la proposta relativa all'abbuono d'imposte che si vorrebbe concesso ai piccoli proprietari coltivatori.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Bonino. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda giusto e conforme alle esigenze della miglior utilizzazione di tutte le energie, che l'ammissione ai corsi di aspirante ufficiale di complemento delle tre armi, indetti per il 16 aprile prossimo venturo, venga accordata anche a quei militari, che, essendo muniti di laurea o di altri titoli per aspirarvi, non abbiano potuto iscriversi ai corsi precedenti per cause indipendenti dalla loro volontà, dimodochè attualmente si trovano a prestar servizio come uomini di truppa, ma potrebbero più validamente giovare alla patria secondo le loro attitudini ».

RISPOSTA. — « Per i militari di classi anteriori al 1898, i quali siano provvisti di ti-

toli di studio sufficienti ed aspirino a conseguire la nomina ad ufficiale di complemento o di milizia territoriale sarà provveduto quanto prima con la istituzione di appositi corsi in applicazione del decreto luogotenenziale n. 305 del 22 febbraio prossimo passato.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Bovetti. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se sia vero che ai deputati militari, neppure ai volontari, non venne concessa licenza per partecipare ai lavori della Camera, e se creda che ciò si concili col rispetto dovuto al mandato politico ».

RISPOSTA. — « La licenza per esercitare le funzioni politiche è stata sempre concessa, ad ogni ripresa dei lavori parlamentari, ai deputati che si trovano in servizio militare.

« Consta che anche in occasione dell'attuale ripresa il Comando Supremo ha dato disposizioni in tal senso ai comandi mobilitati; altrettanto ha fatto il Ministero per i Comandi territoriali.

« *Il ministro*
« MORRONE ».

Caccialanza. — *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per sapere se non ritenga opportuno, per comodità dei viaggiatori e per diminuire il lavoro e l'ingombro agli sportelli, di autorizzare la distribuzione dei biglietti ferroviari di andata e ritorno, beninteso senza riduzione ».

RISPOSTA. — « Per facilitare al pubblico l'acquisto dei biglietti per i viaggi sui percorsi più frequentati, è stato già disposto che siano posti in vendita biglietti di doppia corsa valevoli per effettuare due viaggi — uno in un senso e l'altro in senso inverso — con prezzo corrispondente a quello di due viaggi separati.

« I suddetti biglietti si compongono di due sezioni valevoli per viaggiare ciascuna sul percorso rispettivamente indicato ed hanno una validità eguale a quella dei biglietti di andata e ritorno ordinari dei quali, per effetto del decreto luogotenenziale n. 53 dell'11 gennaio ultimo scorso, è sospeso il rilascio.

« *Il sottosegretario di Stato*
« ANCONA ».

Cermenati. — « Per sapere se l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato ha provveduto a rimediare come si deve al gravissimo inconveniente della mancanza assoluta di carri per la piccola velocità, che nella stazione di Lecco si deplora fin dalla metà dello scorso settembre; se detta Amministrazione intenda per l'avvenire disporre che tale stato di cose (immediatamente dannoso alle industrie locali oggi in gran parte impegnate per la produzione di materiali indispensabili alla difesa nazionale) più non si verifichi, dato il traffico intenso che fa della stazione di Lecco una delle più importanti d'Italia.

RISPOSTA. — « Le condizioni in cui è costretto a dibattersi il traffico ferroviario fra i crescenti e preminenti bisogni dall'esercito — per i quali è d'uopo tenere impegnati oltre la metà dei carri disponibili — e le richieste del pubblico, sono ormai ben note.

« Oltre alle esigenze dei trasporti militari ed a quelle degli stabilimenti che forniscono materiale da guerra, è indispensabile, nell'interesse stesso della Nazione, provvedere, con speciale preferenza, a rifornire di vagoni i porti, per ottenere il rapido scarico delle navi ed evitare ad esse dispendiose ed esiziali soste; e dopo ciò conviene tener conto dei servizi pubblici e di quelli specialmente occorrenti per garantire l'approvvigionamento dei generi di prima necessità e per assicurare l'inoltro delle materie fertilizzanti necessarie per la lavorazione dei campi.

« Questo spiega a sufficienza come non sia stato, e non sia sempre possibile di provvedere, con la desiderata sollecitudine i carri occorrenti per i privati. E infatti data la insufficienza del materiale in confronto alle richieste, è giocoforza sospendere per esse l'accettazione, talvolta anche per non brevi periodi, non avendo carri disponibili per eseguirle.

« Così, come è avvenuto per la stazione di Lecco, è avvenuto, per imprescindibili necessità, anche per altre stazioni della Rete.

« L'Amministrazione delle ferrovie fa del suo meglio per utilizzare il materiale; si sono autorizzati premi speciali al personale per ottenere il pronto carico e scarico e il rapido inoltro; e sono stati adottati tutti quei provvedimenti che sono consigliati dalla pratica per raggiungere l'intento di una buona utilizzazione.

« Fin dai primi mesi della sua istituzione il Ministero dei trasporti ha ordinato 3,000 carri, ha ordinato macchine e nuove ordinazioni sono state fatte sia all'industria nazionale, sia a quella americana; ma il beneficio come è evidente, non può essere immediato. Dove è stato possibile si sono anche favoriti i trasporti ferroviario-fluviali a sollievo del traffico ferroviario, nulla cioè si è lasciato di intentato per fronteggiare la difficile situazione creata dalla penuria del materiale rotabile; difficile situazione che non si riscontra soltanto in Italia, ma si verifica in tutte le altre nazioni belligeranti, anche in quelle che più e meglio si erano provvedute da molto tempo prima della guerra.

« Il sottosegretario di Stato
« ANCONA ».

Ciriani. — *Ai ministri della guerra, dei lavori pubblici e dei trasporti.* — « Per sapere se sia a loro conoscenza il numero enorme di tanti inutili impiegati preposti ai lavori della ferrovia Pedemontana Sacile-Pinzano esonerati a tale scopo dal servizio militare o militarizzati, mentre detti lavori vanno sempre più diminuendo per mancanza di mano d'opera, e se non ritengano doveroso porre fine a questa nuova e deplorabile forma di imboscamento ».

RISPOSTA. — « La costruzione della linea Sacile-Pinzano, come quella di altre linee del Veneto, procede regolarmente. Corrispondendo alle premure degli enti locali poterono nella costruzione essere adibiti molti disoccupati, il cui numero è ora diminuito, senza che i lavori abbiano subito un rallentamento molto sensibile.

« Alla dirigenza e vigilanza di questi lavori, che sono eseguiti ad economia, dovette necessariamente porsi un certo numero di agenti tecnici, come ingegneri, assistenti e sorveglianti, i quali, per le loro qualifiche, sono esonerati dal servizio militare e muniti di modello 5-A a tenore di legge, come lo sarebbero se, invece che ai lavori della Sacile-Pinzano, fossero destinati a quelli di altre linee.

« Anche se il rallentamento dei lavori sulla Sacile-Pinzano si è accentuato durante la presente stagione invernale, non sarebbe stato conveniente togliere in tutto o in parte i detti agenti per richiamarli o per sostituirli con altri non pratici in primavera, alla ripresa più vigorosa dei lavori stessi.

« Oltre ai detti agenti tecnici, ve n'è qualche altro con mansioni amministrative, che dovette essere dichiarato indispensabile ed insostituibile per il regolare andamento contabile ed amministrativo, e che non converrebbe di sostituire con personale nuovo e non addestrato.

È noto all'onorevole interrogante l'interessamento preso anche dalla rappresentanza politica e dalle Autorità locali alla costruzione di quella linea ed è pur noto il grande beneficio che potè aversi nei riguardi militari della costruzione diretta in economia delle linee del Veneto, come la Montebelluna-Susegana. I lavori, oltre che sulla Sacile-Pinzano, sono in corso sulle linee Vittorio Veneto nelle Alpi ed Udine-Maiano, e per esse si hanno uffici residenti a Sacile, Aviano, Maniago, Spilimbergo, Vittorio, Belluno ed Udine.

« Dei 44 agenti addetti agli uffici della Sacile-Pinzano, 14 sono esentati dal servizio militare col modello 5; e quelli dichiarati indispensabili ed insostituibili sono soltanto 7. Per le nuove chiamate qualche altro agente dovrà, per analoghe ragioni, avere l'esenzione.

« Qualche esonero temporaneo si rese indispensabile pure per operai esperti occorrendo avere persone pratiche alla testa delle squadre di operai locali troppo giovani, o troppo vecchi ed inesperti, ai quali si è dovuto ricorrere anche per aiutare le famiglie di quelli più validi che trovansi sotto le armi.

« In questi provvedimenti si usa il massimo rigore sia nei riguardi di chi dichiara l'indisponibilità, sia nei riguardi dei pochi esonerati, ed è d'uopo tener presente l'importanza delle linee strategiche del Veneto e la necessità che la loro costruzione proceda sempre rapida e senza ostacoli, che potessero eventualmente imputarsi a qualità o deficienze di personale.

« Il sottosegretario di Stato

« ANCONA ».

Compans. — *Al ministro della guerra* — « Sulla doverosa convenienza di radicali e severi provvedimenti disciplinari contro quegli ufficiali, che in divisa e nei luoghi più frequentati, di pieno giorno, tengono deplorabile contegno con donne e ragazze minorenni di facili costumi ».

RISPOSTA. — « Questo Ministero ha già dato da tempo disposizioni precise perchè

gli ufficiali evitino in modo assoluto di mostrarsi per via e nei pubblici ritrovi in facili compagnie, che, specie nel momento attuale, ripugna al pubblico corretto di vedere accostate da chi ha l'onore di vestire l'uniforme; e le autorità militari territoriali non mancano di vigilare secondo i severi ordini ricevuti.

« Ed il Ministero, da parte sua, non mancherà di intervenire sempre e rigorosamente quando fatti concreti gli verranno direttamente segnalati.

« Il ministro

« MORRONE ».

Giaracà. — *Al ministro della guerra.* —

« Per sapere se, ad evitare errori e disparità d'interpretazione, non creda opportuno dichiarare con apposita circolare la inamovibilità dei militari appartenenti a classi anziane recentemente mobilitate, i quali, in applicazione della circolare del 1º settembre 1916, n. 542, siano già stati trasferiti ad un battaglione, deposito o riparto di truppa, vicino alla residenza della propria famiglia ».

RISPOSTA. — « Come era esplicitamente dichiarato dalla stessa circolare 542 del 1916, il trasferimento in località prossima alla residenza della famiglia era, ed è, provvedimento sempre subordinato alle necessità militari e che può negarsi, sospendersi o revocarsi ogni qualvolta tali necessità lo esigano.

« Il Ministero della guerra, compenetrato della utilità del provvedimento dal punto di vista sociale, ha fatto dal canto suo e farà quanto è possibile per mantenerlo a favore di quei militari che lo hanno già conseguito; ma dichiarare la loro assoluta inamovibilità non sarebbe possibile, perchè in contrasto con la natura stessa del beneficio, senza dire che accentuerebbe ancor più la lamentata disparità di trattamento di fronte a coloro che chiesero pure il trasferimento, ma non poterono ottenerlo per la sopraggiunta sospensione dei trasferimenti, testè determinata per imprevedibili esigenze di servizio d'ordine generale.

« Giova, d'altronde, rilevare come il principio della inamovibilità non sia, nella sua essenza, compatibile con la posizione del militare sotto le armi. In particolare si aggiunge che l'applicazione di detto principio ai militari che hanno fruito del tra-

sferimento porrebbe l'amministrazione militare nella condizione di rinunciare a valersi di diverse migliaia di militari.

« Il ministro
« MORRONE ».

Larizza. — *Ai ministri della guerra, dell'agricoltura e dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per sapere se non ritengano opportuno dare disposizioni affinché sia permesso ai cittadini di Bianco il transito sul ponte ferroviario del fiume Lo Verde, indispensabile per accedere alla contrada Maglia sottoposta a vasta coltura di grano e vigneti, non essendovi altra via di comunicazione ».

RISPOSTA. — « La concessione di transito pubblico pedonale sulla travata sul torrente Lo Verde sarebbe pericolosa alle persone e di perturbamento all'esercizio ferroviario le cui necessità, per il suo carattere di servizio pubblico, non possono essere subordinate a quelle di gran lunga meno importanti del transito pedonale locale. Si può tuttavia consentire al comune di Bianconuovo e alla provincia di Reggio Calabria (cui può spettare di provvedere al riguardo), di far costruire, in base a preliminari stipulazioni, di fianco alla travata sul torrente Lo Verde, una passerella pedonale, anche in legname, fissata alla travata medesima, bene inteso a spese del comune e della provincia interessata, o del Ministero dei lavori pubblici se questo, interessato dalla provincia stessa, ritenga di assumerne l'onere.

« Il sottosegretario di Stato
« ANCONA ».

Libertini Pasquale. — *Al ministro della guerra.* — « Sulla opportunità di modificare il terzo comma dell'articolo 62 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari, nel senso che gli ufficiali provvisti di pensione vitalizia richiamati in servizio in tempo di guerra, all'atto del loro ricollocamento in congedo venga liquidata la pensione *ex-novo* in base alla media degli stipendi percepiti nell'ultimo triennio di servizio effettivo, secondo il prescritto dell'articolo 85 del suddetto testo unico, e non mantenuta la pensione primitiva aumentata soltanto per gli anni di servizio prestato in seguito al richiamo alle armi ».

RISPOSTA. — « Non sembra che sia il caso di provocare una disposizione legisla-

tiva nel senso invocato dall'onorevole interrogante, soprattutto perchè, nella maggior parte dei casi, gli ufficiali a riposo, richiamati in servizio d'autorità, sono, all'atto del richiamo, rivestiti di un grado notevolmente superiore a quello col quale cessarono dal servizio attivo; grado conseguito in base a promozioni ottenute nella posizione di congedo, le quali hanno carattere onorario e non corrispondono a servizi che possano stabilire il diritto ad una nuova liquidazione di pensione, sulla base di una media a formar la quale concorrano anche gli stipendi corrispondenti al grado medesimo.

« Si aggiunga che, durante la guerra, per compensare gli ufficiali richiamati dal congedo degli apprezzati servizi che stanno rendendo, si sono concesse loro notevoli facilitazioni di avanzamento, le quali costituiscono un trattamento morale ed economico assai favorevole. L'adozione del provvedimento proposto dall'onorevole interrogante accentuerebbe, appunto per il rapido succedersi delle promozioni, il miglioramento delle pensioni in modo invero non corrispondente ai reali servizi prestati e tale miglioramento si sommerebbe col trattamento favorevole fatto durante la guerra, costituendo per le finanze dello Stato un onere permanente di rilevante peso, non giustificato per le considerazioni esposte.

« Il ministro
« MORRONE ».

Loero. — *Ai ministri dei trasporti marittimi e ferroviari, delle poste e telegrafi e dell'interno.* — « Per sapere quali ed urgenti provvedimenti intendano prendere in riguardo alle eccezionali e disagiate condizioni create alle popolazioni del medio e alto Cadore in seguito alla limitazione del percorso dei treni viaggiatori e postali alla stazione di Longarone sulla linea Belluno-Calalzo di Cadore, tanto più se tale disposizione era prudenziale nel periodo pericoloso delle valanghe di neve, attualmente riesce inspiegabile permettendosi dal 19 gennaio la percorrenza dei treni merci e delle tratte militari fino a Calalzo di Cadore ».

RISPOSTA. — « La limitazione a Longarone della circolazione dei treni della linea Calalzo-Belluno fu determinata una prima volta il giorno 10 gennaio dalla forte nevicata e dalla caduta di varie valanghe, una delle quali investì un treno merci.

« Il servizio fu ristabilito il giorno 12, ma il 15, per la caduta di nuove valanghe, si dovette nuovamente limitare la circolazione dei treni a Longarone. Altre valanghe caddero nei giorni 16 e 17, una delle quali occupò la linea per circa 400 metri.

« Per lo sgombrò della linea lavorarono oltre mille uomini e la linea sarebbe stata riattivata entro il giorno 19, ma ciò fu impedito dalla caduta di nuove valanghe una delle quali, più grossa delle altre, cadde il giorno 20 presso la stazione di Perarolo. Un masso cadde pure al chilometro 29 fra Ospitale e Perarolo, rompendo le rotaie e facendo sviare un treno in ricognizione.

« Alle ore 17 del 20 potè essere riattivata la circolazione dei treni merci militari, ma fu mantenuta la sospensione di quelli viaggiatori fra Longarone e Calalzo, temendosi la caduta di nuovi massi e valanghe. I treni viaggiatori furono completamente ripristinati dal giorno 22 gennaio.

« Poichè per la stessa causa era rimasto interrotto completamente anche il transito per la via nazionale, l'Amministrazione delle poste si trovò nell'impossibilità di provvedere alle comunicazioni postali per l'Alto Cadore.

« Il giorno 11 gennaio essendo stata sgombrata la via nazionale, la Direzione delle poste di Belluno non avendo mezzi adeguati per provvedere a tutta la vasta rete di procacciati della regione, pregò il Comando d'intendenza della quarta armata a voler concedere i suoi *camions* per il trasporto degli effetti postali, ma quel Comando non lo ritenne conveniente stimando prossimo lo sgombrò della linea ferroviaria e la riattivazione del servizio, che ebbe luogo il giorno 13.

« Disgraziatamente però, come si è già detto, il giorno 15 in seguito a nuova nevicata la ferrovia fu nuovamente interrotta a Longarone, determinando altra sospensione del servizio postale per il Cadore, e fu solo il 19 che il Comando militare di Pieve di Cadore permise l'invio di una vettura a Longarone per una corsa al giorno per il trasporto delle corrispondenze, alla quale vettura, non sufficiente, altra ne fu aggiunta a cavalli, noleggiata dall'Amministrazione postale.

« Pertanto durante il periodo accennato l'Amministrazione delle poste procurò nel miglior modo possibile e per quanta lo permisero le autorità militari, a mantenere le comunicazioni o a renderne quanto più brevi le sospensioni, compatibilmente con

le difficoltà di procurare vetture a cavalli nelle attuali contingenze per effettuare i trasporti in quella regione, assai difficili nella stagione invernale, sia per lo stato delle strade, sia per i continui ed ingombranti trasporti militari.

« La Belluno-Cadore, il di cui tracciato occasionò molti dibattiti è una fra le più difficili linee di montagna. Si svolge specialmente nell'ultimo tratto — a mezza costa, su terreni ripidi e franosi.

« Per sottrarre quella linea al pericolo di tal genere di interruzioni sarebbe necessario costruire numerose lunghissime gallerie artificiali, sparse per parecchie decine di chilometri, andando incontro a spese di grandissima entità che ammonterebbero a parecchi milioni.

« La circostanza che interruzioni prodotte da valanghe si sono avute nei tratti dove la linea attraversa boschi di abeti e di larici, convince che non sarebbero sufficienti provvedimenti di minore importanza, poichè la rapidità delle falde tra le quali corre la ferrovia, non consentono di arrestare e rompere le valanghe con alcun genere di difesa.

« Occorrendo limitare in un primo periodo la costruzione di nuove gallerie ai tratti più minacciati, si è già disposto che da parte degli uffici competenti venga proceduto agli studi necessari.

« Il sottosegretario di Stato
» ANCONA ».

Mancini. — *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per conoscere se non creda di urgenza ripristinare i biglietti di andata e ritorno sia pure di prezzo equivalente al doppio di un biglietto semplice e di durata limitata (1) ».

Pellegrino. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere i motivi della disparità di trattamento esistente negli accertamenti medico-legali tra le categorie degli ufficiali di complemento e quelle degli ufficiali in servizio attivo permanente. Infatti, mentre per gli ufficiali di complemento il parere o giudizio medico-legale del direttore di sanità territoriale, non è esecutivo, per gli ufficiali in servizio attivo permanente, è non solo esecutivo ma definitivo, per modo che spesso avviene che ufficiali giudicati non idonei ad un incondizionato ser-

(1) V. la risposta identica data all'interrogazione del deputato Caccialanza, pag. 12795

vizio dalle Commissioni medico-legali presso gli ospedali militari, ma giudicati idonei pienamente, con evidente difformità di parere dal direttore di sanità, vengono senz'altro inviati in zona di guerra presso reparti mobilitati, se in servizio attivo permanente, e vengono invece trattenuti ai depositi in attesa che si pronuncino su di essi il parere dell'Ispettorato di sanità militare, se di complemento ».

RISPOSTA. — « La disparità di trattamento che si rileva in materia di accertamenti militari tra le categorie degli ufficiali in congedo e quelle degli ufficiali in servizio attivo permanente è più di forma che di sostanza, giacchè l'Amministrazione avvalendosi della facoltà fattale dall'articolo 5, lettera c), del decreto luogotenenziale

n. 1085 dell'11 luglio 1915, non ha mancato di sentire, anche per gli ufficiali in servizio attivo permanente, il giudizio definitivo dell'Ispettorato di sanità militare in tutti quei casi in cui, tra il collegio medico ed il direttore di sanità militare, si sia rilevata una discrepanza di parere di qualche importanza.

« Il ministro »

« MORRONE ».

PROF. EMILIO PIOVANELLI
Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1917 — Tip. della Camera dei Deputati